Chiesa di Lodi
SINODO XIV
2019/22

Lo Spirito Santo e noi (Atti 15)

LIBRO SINODALE

Diocesi di Lodi

TERRA, PERSONE, COSE: IL VANGELO PER TUTTI

XIV Sinodo della Chiesa di Lodi
2019-2022

LIBRO SINODALE

ISBN 9791280003164

Costituzioni

2022

SOMMARIO

	Decreto di promulgazione		p. 9
	Mons. Maurizio Malvestiti, *Introduzione*		p. 11
	Tavola delle abbreviazioni		p. 13
1	**LA VISIONE DI CHIESA CHE DÀ IL PASSO AL NOSTRO CAMMINO**	1-31	p. 17
1.1	Identità e missione della Chiesa che è in Lodi		p. 17
1.1.1	La luce di Cristo brilla sul volto della Chiesa	1-4	p. 17
1.1.2	L'indole spirituale della Chiesa e il suo cammino verso il compimento	5-6	p. 20
1.1.3	Una lunga storia di fede	7-9	p. 21
1.1.4	Diverse sensibilità, un'unica Chiesa	10-11	p. 22
1.1.5	La Chiesa descritta negli *Atti degli Apostoli:* un ideale a cui tendere	12	p. 23
1.1.6	Nel solco del Magistero conciliare	13-14	p. 24
1.1.7	Rimettere al centro Cristo	15	p. 25
1.2	La conversione pastorale in prospettiva missionaria		p. 26
1.2.1	Una Chiesa per il mondo	16-20	p. 26
1.2.2	Percorrere la via dell'uomo e della tenerezza	21-23	p. 27
1.2.3	Camminare insieme da sorelle e fratelli	24-26	p. 29
1.2.4	La testimonianza della carità	27	p. 30
1.2.5	Piccolo gregge	28-29	p. 31
1.2.6	Andare all'essenziale	30-31	p. 32
2	**I SEGNI DEI TEMPI**	32-88	p. 37
2.1	Un tempo da decifrare: speranza e profezia	32-36	p. 37
2.1.1	Il dialogo necessario	37-41	p. 39
2.1.2	Gli effetti della secolarizzazione	42-43	p. 42
2.1.3	Individualismo, libertà e soggettivismo: cifre del nostro tempo	44-47	p. 43
2.1.4	Una fede fragile e immatura che riparte da Gesù Cristo	48-51	p. 45
2.1.5	Un *ethos* popolare da valorizzare	52-53	p. 47
2.2	Le sfide che ci attendono	54	p. 47
2.2.1	La questione antropologica	55-56	p. 48
2.2.2	Ecologia integrale e questioni etiche	57-64	p. 49
2.2.3	I poveri in un mondo globalizzato	65-67	p. 53
2.2.4	L'immigrazione e la sfida dell'accoglienza	68-69	p. 54
2.2.5	I giovani speranza per la Chiesa e per l'umanità	70-73	p. 55
2.2.6	L'ora dei laici	74-76	p. 56
2.2.7	Donne nella Chiesa	77-80	p. 57
2.2.8	La pandemia, un'esperienza da fronteggiare	81-88	p. 59

3	**TERRA**	89-247	p. 65
3.1	La diocesi e le sue articolazioni	95-99	p. 67
	Indicazioni attuative	96-99	p. 67
3.2	La parrocchia	100-165	p. 69
	Indicazioni attuative	101-105	p. 70
3.2.1	La conversione missionaria della parrocchia	106-117	p. 71
3.2.2	Comunità che celebrano, vivono e testimoniano il Vangelo	118-119	p. 74
3.2.2.1	La liturgia	120-133	p. 75
	Indicazioni attuative	124-133	p. 77
	L'anno liturgico	129-133	p. 78
3.2.2.2	L'ascolto della Parola e la catechesi	134-160	p. 79
	Indicazioni attuative	140-160	p. 81
	L'ascolto della Parola	140-146	p. 81
	La catechesi	147-154	p. 82
	Il ministero del catechista	155-160	p. 83
3.2.2.3	La carità	161-165	p. 84
	Indicazioni attuative	162-165	p. 85
3.3	Nuova configurazione territoriale e forme di collaborazione intraecclesiale	166-206	p. 86
3.3.1	Le comunità pastorali	167-185	p. 86
	Indicazioni attuative	175-185	p. 89
3.3.2	I vicariati	186-195	p. 93
	Indicazioni attuative	187-206	p. 93
	I vicari locali	196-206	p. 95
3.4	Impegno culturale, appartenenza alla comunità civile, collaborazione con enti e associazioni	207-234	p. 97
3.4.1	L'impegno culturale	207-211	p. 97
	Indicazioni attuative	209-211	p. 98
3.4.2	La disponibilità alla collaborazione	212-217	p. 99
	Indicazioni attuative	214-217	p. 100
3.4.3	La scuola	218-234	p. 101
	Indicazioni attuative	229-234	p. 105
3.5	*Media e social*	235-247	p. 106
	Indicazioni attuative	242-247	p. 108
4	**PERSONE**	248-448	p. 113
4.1	Una comunità di persone	248-308	p. 113
4.1.1	Sinodalità	249-262	p. 113
	Indicazioni attuative	252-262	p. 115
4.1.2	La qualità delle relazioni	263-278	p. 118
	Indicazioni attuative	270-278	p. 120
4.1.3	La formazione	279-295	p. 122
	Indicazioni attuative	285-295	p. 124
4.1.4	Tutti siamo chiamati alla santità	296-308	p. 127
	Indicazioni attuative	303-308	p. 129
4.2	Le povertà e la cura per le ferite dell'uomo	309-329	p. 130
4.2.1	I poveri	309-317	p. 130

4.2.2	Sempre più attenti alle ferite dell'umano	318-329	p. 133
	Indicazioni attuative	325-329	p. 136
4.3	I fedeli laici	330-365	p. 137
4.3.1	La vocazione laicale e l'impegno nella società e nella Chiesa	330-338	p. 137
4.3.2	Il dono della famiglia	339-365	p. 139
	Indicazioni attuative	347-365	p. 143
4.4	Bambini, ragazzi e giovani	366-399	p. 149
4.4.1	L'iniziazione cristiana e la pastorale dei ragazzi	368-371	p. 150
	Indicazioni attuative	369-371	p. 150
4.4.2	Pastorale giovanile e oratorio	372-390	p. 151
	Indicazioni attuative	383-390	p. 155
4.4.3	La pastorale vocazionale	391-394	p. 158
	Indicazioni attuative	392-394	p. 158
4.4.4	Tutela dei minori e delle persone vulnerabili	395-399	p. 159
	Indicazioni attuative	398-399	p. 161
4.5	Il ministero ordinato	400-420	p. 162
4.5.1	I presbiteri	401-416	p. 162
	Indicazioni attuative	407-416	p. 164
4.5.2	I diaconi (il diaconato permanente)	417-420	p. 166
	Indicazioni attuative	418-420	p. 167
4.6	I ministeri istituiti	421-422	p. 167
	Indicazioni attuative	422	p. 168
4.7	La vita religiosa e consacrata	423-430	p. 168
	Indicazioni attuative	428-430	p. 170
4.8	Mandati a tutti: missione, ecumenismo, dialogo interreligioso, non credenti	431-448	p. 170
	Indicazioni attuative	438-448	p. 173
5	**COSE**	449-510	p. 179
5.1	I beni nella comunità cristiana	449-455	p. 179
5.2	Alcuni orientamenti per la gestione dei beni	456-475	p. 181
	Indicazioni attuative	460-475	p. 182
5.3	Potenziamento dell'Ufficio amministrativo della Curia	476-480	p. 185
	Indicazioni attuative	477-480	p. 185
5.4	Istituzione di un Fondo diocesano o di altra forma di 'contenitore' gestionale per le parrocchie	481-491	p. 186
	Indicazioni attuative	484-491	p. 187
5.5	Valorizzazione del patrimonio culturale	492-505	p. 188
	Indicazioni attuative	499-505	p. 191
5.6	Il sostegno economico della comunità: responsabilità condivise	506-510	p. 192
	Indicazioni attuative	507-510	p. 192
	Preghiera del Sinodo		p. 199
	Indice tematico		p. 201
	Indice delle citazioni bibliche e dei testi del Magistero		p. 211
	Allegato, Scheda per l'avvio di una Comunità pastorale		p. 213

MAURIZIO MALVESTITI
Vescovo di Lodi

Decreto di promulgazione delle costituzioni del Sinodo XIV della Chiesa di Lodi

Il 25 marzo 2022 siamo giunti, con la grazia di Dio e per l'intercessione della Beata Vergine Maria e dei nostri Santi, alla conclusione del Sinodo XIV della Chiesa di Lodi, il quale, annunciato nell'omelia della Messa Crismale del giovedì santo 2019, indetto il 18 gennaio 2020 e inaugurato il 17 ottobre 2021, si è svolto nella fraternità in dieci sessioni a norma del Regolamento.
Il Libro sinodale, che oggi viene promulgato, raccoglie l'intenso lavoro della fase di consultazione, che ha visto partecipi le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, il Seminario Vescovile, lo Studio Teologico del Seminario, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le associazioni, i movimenti e anche molti fedeli, che con il loro amore per il Signore e la sua Chiesa, hanno pregato e sperato, sostenendo l'impegno di chi più direttamente è stato coinvolto nell'evento sinodale. Non va dimenticato inoltre il contributo derivato dalla presenza dei rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica e di altre confessioni religiose, presenti sul territorio, e delle Personalità intervenute.
Il risultato di tale lavoro è stato a me affidato, come Vescovo di questa Chiesa, ed ora, dopo averlo attentamente esaminato con l'aiuto della Commissione Vescovile Postsinodale, in forza della potestà legislativa, lo propongo autoritativamente all'intera comunità diocesana, affinché possa orientare il cammino dei prossimi anni.

In questa solenne Eucaristia, che ci riunisce nella vigilia della solennità di Pentecoste, pertanto

promulgo
il XIV Sinodo della Chiesa di Lodi.

E stabilisco inoltre quanto segue:
- le costituzioni sinodali entreranno in vigore l'8 settembre 2022, festa della

Natività della Beata Vergine Maria;

- le norme sinodali costituiscono diritto particolare della Chiesa Laudense e, come tali, hanno valore per tutto il suo territorio;
- esse dovranno essere conosciute e osservate da tutto il popolo di Dio della diocesi di Lodi ed essere oggetto di particolare studio soprattutto da parte dei ministri ordinati, dei consacrati e dei laici, che a vario titolo e con differenti ministeri partecipano della cura pastorale di questa comunità;
- con l'entrata in vigore delle costituzioni del XIV Sinodo sono abrogate tutte le norme del diritto particolare della Chiesa Laudense ad esse contrarie;
- l'interpretazione autentica delle costituzioni del XIV Sinodo e delle norme diocesane è riservata al Vescovo, sentito il parere dei competenti Uffici di Curia;
- laddove il Sinodo prevede, per una determinata materia, l'emanazione di ulteriori norme o disposizioni, comprese quelle a carattere statutario o regolamentare, fino alla loro entrata in vigore restano valide quelle attuali.

Sarà cura del Vicario generale, coadiuvato, per quanto di competenza, dal Cancelliere Vescovile, fare in modo che le disposizioni necessarie o utili per l'attuazione del Sinodo vengano predisposte ed emanate tempestivamente e fatte conoscere in modo idoneo e coordinato a quanti hanno il dovere di osservarle.

Dato a Lodi, dalla Basilica Cattedrale, il 4 giugno 2022, vigilia della solennità di Pentecoste

+ Maurizio Malvestiti
vescovo

Mons. Gabriele Bernardelli
cancelliere vescovile

"... lo Spirito Santo e noi" (At 15,28)

È questa la divina parola che ha ispirato il sinodo XIV della chiesa di Lodi e ne costituisce il sigillo all'atto di promulgarne le costituzioni. Era già risuonata nell'itinerario pastorale dal titolo: "Nello Spirito del Risorto", che, nel 2015, a cinquant'anni dalla conclusione della "novella Pentecoste" rappresentata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, aveva aperto il triennio di riappropriazione della sua eredità. Abbiamo percorso sentieri di misericordia, comunione e missione, esplicitati in tre lettere pastorali ("Misericordiosi come il Padre nella Chiesa di Lodi" per l'anno 2015-16; "In memoria di Me" relativa al 2016-17; "…per il mondo" per il 2017-18). Hanno fatto seguito l'anno del ripensamento (2018-19: "al ripensarci è divampato il fuoco", salmo 39,4); e quello pre-sinodale (2019-20), i cui tratti vennero indicati nella lettera "Insieme sulla Via", pubblicata dopo l'annuncio del sinodo diocesano, nel quale sarebbe confluita la visita pastorale. Condotta in tutte le parrocchie e organismi ecclesiali, ma anche in contesti laici, essa si è conclusa in un quinquennio nella *"dominica gaudete"* 2019. La preparazione all'evento sinodale si intensificò (…ora possiamo riconoscerlo!) nella dolorosa esperienza pandemica, segnalata dalle parole: "tra memoria e futuro", e dalle schede che l'hanno sintetizzata integrando la prospettiva iniziale. Così, dopo l'ulteriore consultazione a completamento di quella operata nella visita pastorale, il sinodo si è tenuto, nel conforto appassionato e autorevole offerto dal Santo Padre alla chiesa intera, dalla domenica 17 ottobre 2021 alla solennità dell'Annunciazione del Signore il 25 marzo 2022.

Glorificare Cristo: Vangelo ed Eucaristia

"E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo": fu papa Francesco ad esprimersi così la sera dell'elezione (13 marzo 2013), facendo eco alla chiesa di Cristo, che nel Concilio aveva invocato il Dono dall'Alto per glorificare il Signore Crocifisso e Risorto, Datore di Spirito Santo. È quanto ha compiuto in sinodo anche il popolo laudense col vescovo, celebrando l'Eucaristia di inizio e conclusione, e aprendo con fede l'Evangeliario in ogni sessione affinché la benedizione divina rifluisse in abbondanza sulla diocesi e sulla società lodigiana. Popolo e

vescovo hanno rinnovato l'adesione al magistero conciliare, al suo impianto biblico e teologico, particolarmente circa Cristo e la Chiesa. Ma hanno accolto anche i successivi insegnamenti papali ed ecclesiali, evidenziati peraltro dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e dalla Commissione Teologica Internazionale nel documento dedicato a *"La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa"*, la cui pubblicazione venne autorizzata dal papa il 2 marzo 2018. L'auspicio è che il vangelo giunga a tutti, nel cambiamento d'epoca attuale, tra le persone e le cose su questa terra che tanto amiamo (*cfr* titolo del sinodo), con la passione dei Santi e le Sante lodigiani, dei pastori antichi quali Bassiano e Alberto, e di quelli più vicini, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, che visitarono tutti la chiesa di Lodi: da patriarca di Venezia papa Roncalli (il 27 settembre 1958, un mese prima dell'elezione pontificia); diverse volte papa Montini da Arcivescovo Metropolita di Milano e papa Wojtyla trent'anni or sono (il 20 giugno 1992).

Libertà nella carità

Come nel primo sinodo di Gerusalemme (At 15,1-29), pastori e popolo sono chiamati ad intraprendere le vie più consone al vangelo, vagliando opportunità, precarietà e tensioni, al fine di collaborare all'edificazione della chiesa e della comunità umana nell'unità e nella pace, che al presente sono dolorosamente compromesse in Ucraina e in altre parti del mondo. Spetta ai cristiani di annunciare la "speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18) nella tribolazione della storia. Li sostiene la certezza pasquale, che la Madre di Dio e nostra custodisce per tutti indicando la via da percorrere insieme (*cfr* preghiera sinodale). È la via della libertà cristiana, che non impone il giogo di alcuna schiavitù (*cfr* Gal 5,1) raccomandando però di ricordarsi dei poveri (*cfr* ivi 2,10). Nella Scrittura, infatti, la colletta per la chiesa di Gerusalemme è qualificata come servizio, benedizione, amore, grazia e persino liturgia (*cfr* 2Cor 9). Il culto è vita per i fratelli e le sorelle, tutti, nell'inscindibile comandamento nuovo dell'amore a Dio e al prossimo. La chiesa di Lodi rende grazie per l'esperienza sinodale, affrettando i passi verso "il regno di Dio… che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17). Ed è pronta, con papa Francesco, a fare sinodo nella chiesa universale narrando le opere del Signore e interpretando con sapienza e profezia i segni dei tempi per essere memoria e futuro di nuova umanità. È questa la via della santità in Cristo da perseguire nella carità.

Lodi, 4 giugno 2022, vigilia di Pentecoste

+Maurizio, vescovo di Lodi

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Alle consuete abbreviazioni dei libri biblici, si aggiungono le seguenti:

AL = Francesco, *Amoris laetitia*. Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016
CEI = Conferenza episcopale italiana
CEL = Conferenza episcopale lombarda
CIC = *Codex Iuris Canonici*
CV = Francesco, *Christus vivit*. Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019
EG = Francesco, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013
FT = Francesco, *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020
GE = Francesco, *Gaudete et exsultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018
GS = Concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965
LG = Concilio ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964
LS = Francesco, *Laudato si'*. Lettera enciclica, 24 maggio 2015
SC = Concilio ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione sulla sacra liturgia, 4 dicembre 1963

Le abbreviazioni dei libri biblici e i testi biblici sono citati seguendo la versione ufficiale italiana de *La Sacra Bibbia*, [a cura della] Conferenza episcopale italiana, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena; [Città del Vaticano], Libreria Editrice Vaticana, 2008; edizione digitale all'URL https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/.

Tutti i documenti del Magistero papale e conciliare, qui citati, sono liberamente consultabili *on line* nel portale ufficiale della Santa Sede:

Concilio ecumenico Vaticano II
https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm

Magistero pontificio
https://www.vatican.va/holy_father/index_it.htm

I documenti della Conferenza episcopale italiana nelle sue articolazioni sono liberamente accessibili *on line* nel portale ufficiale:
Chiesa cattolica italiana
https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/

A lato: Lodi - Cattedrale - Eucaristia di apertura - domenica 17 ottobre 2021

1
LA VISIONE DI CHIESA CHE DÀ IL PASSO AL NOSTRO CAMMINO

1.1 Identità e missione della Chiesa di Dio che è in Lodi

1.1.1. La luce di Cristo brilla sul volto della Chiesa

1. «Cristo è la luce delle genti» (LG 1): con queste parole si apre la Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Se dunque Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la luce del mondo, la Chiesa, sua sposa, per grazia santa e immacolata nell'amore (*cfr* Ef 1,4; 5,25) ne riflette il bagliore e la bellezza[1]. Innestati in Cristo come i tralci uniti alla vera vite (*cfr* Gv 15,1-8), purificati e resi partecipi della sua stessa vita gloriosa grazie al sacrificio della croce, i suoi discepoli sono chiamati per dono e nella libertà a far trasparire e a rifrangere[2] questa stessa luce, risplendendo come astri nel mondo (*cfr* Fil 2,15).
È illuminata da Cristo, la comunità di uomini e donne provenienti da ogni popolo e nazione che nel Battesimo sono stati rigenerati alla vita nuova come figli della luce. Insieme a coloro che si lasciano condurre dallo Spirito, il quale soffia dove vuole (*cfr* Gv 3,8), essa irradia nel mondo l'amore che guarisce e salva quan-

[1] «Il primo frutto della approfondita coscienza della Chiesa su sé stessa è la rinnovata scoperta del suo vitale rapporto con Cristo» (Paolo VI, *Ecclesiam suam*. Lettera enciclica, 6 agosto 1964, 37).
[2] I differenti termini usati "riflettere", "far trasparire", "rifrangere" attingono alla variegata modalità di risposta delle cose nei confronti della luce che le investe. Ognuno di essi custodisce una sfumatura preziosa, che non deve essere lasciata cadere. "Riflettere" ci ricorda che la luce non viene da noi e che di essa dobbiamo diventare riflesso; "far trasparire" ci rammenta che la luce della grazia entra e attraversa la nostra esistenza, che ne deve diventare "trasparenza" senza "opacità"; "rifrangere" sottolinea che l'unica luce si dispiega nello spettro dei diversi colori e che della medesima luce, che proviene dal Cristo, ciascuno è chiamato ad essere riflesso unico e irripetibile.

ti rischiano altrimenti di vivere nella solitudine e di brancolare nel buio[3].
papa Francesco, riprendendo il magistero del suo predecessore papa Benedetto XVI, afferma: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 14): come potrà dunque avere un volto "attraente", se non riflettendo la luce di Cristo?

2. Gesù ci ripete: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,13-16).
Queste immagini ci aiutano a comprendere che i discepoli di Gesù sono un dono per il mondo. L'identità e la missione della Chiesa non possono essere in alcun modo disgiunte. La Chiesa è nel mondo e per il mondo. La sua testimonianza è quella di una città posta sul monte, che non può rimanere nascosta.

3. La luce consente che ogni cosa si disveli nella sua verità e bellezza; il sale esalta il sapore dei cibi. Non si guarda la luce, ma solo ciò che è raggiunto da essa può essere visto; non ci si ciba di sale, ma è grazie ad esso che gli alimenti assumono il loro sapore.
Essere sale e luce significa per la comunità dei discepoli riconoscere la responsabilità di offrire con generosità il dono ricevuto, come pure riconoscere e accogliere ciò che nel mondo è già buono. Sale e luce hanno il compito di far risaltare la ricchezza che abita la vita degli uomini: altrimenti rimarrebbe nascosta.
Essere sale e luce significa "perdersi" come Cristo a favore dell'umanità, condividere con tutti la sapienza che trasmette maggior "sapore" e quindi senso alla vita; significa collaborare alla gioia degli uomini, affinché, credendo all'amore di Dio, possano vivere nella speranza e scoprire che nel dono di sé si può compiere l'intima aspirazione ad una vita felice.
Le parole di Gesù ci mettono in guardia dal possibile pericolo che la vita delle

[3] Papa Francesco ha scritto: «È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio» (*Lumen fidei*, 2013, 4).

comunità diventi irrilevante e infeconda.
Per la Chiesa rinunciare alla propria missione equivarrebbe a un'autocondanna all'inutilità e al disprezzo da parte degli uomini.
Ciò che fa risplendere la luce del Vangelo sono le parole accompagnate dalle opere buone. Esse non sono per i discepoli del Regno fonte di autoglorificazione, perché tutto deve essere vòlto alla fonte nel vivo desiderio che sia glorificato il Padre celeste.
Tutto, infatti, è grazia!

4. "Sale della terra": il legame con la *Terra* è costitutivo per una visione di Chiesa che non è di nessun altro se non di Cristo, ma abita sempre in un luogo ed è in relazione con un territorio. Questo vale anche per la Chiesa di Lodi. Nelle diverse articolazioni della Diocesi e in particolare nelle parrocchie, essa è chiamata a vivere la missionarietà, così che tutti abbiano la possibilità di incontrare Cristo e fare esperienza del suo amore che salva. Da questa terra benedetta alcuni figli sono partiti e, ci auguriamo, partano ancora, per annunciare il Vangelo in tutto il mondo.
"Voi siete…": il clima culturale di attenzione alla persona registra la rilevanza dell'io, dell'individuo, della soggettività nel sentire contemporaneo, con il giusto risalto conferito alla dignità e ai diritti personali.
Scongiurando tuttavia la deriva dell'individualismo, dobbiamo valorizzare non soltanto il ruolo del singolo credente, ma anche del "popolo fedele"; non solo l'*io*, ma anche il *noi* ecclesiale. La Chiesa si realizza nella condivisione di fede e di vita tra le *Persone* che credono in Cristo, nell'apertura costante e sincera verso tutti. Il volto della Chiesa laudense è quello dei suoi figli, dei santi che vivono ancora in questo mondo e di quelli che sono già nella beatitudine eterna, tutti compresi nell'unica comunione della Gerusalemme del cielo.
"Luce del mondo": la luce è splendore. Anche nella nostra Diocesi essa rifulge lungo i secoli nelle buone opere, nelle *Cose* in cui la fede e la devozione si sono materializzate grazie ai diversi linguaggi espressivi. La Chiesa mette tutto quello che possiede e la stessa bellezza a servizio della sua vita, della sua missione, che si realizza, senza discontinuità alcuna, nel rendere gloria a Dio e nella carità verso i poveri.
"Terra", "Persone" e "Cose": ecco come vogliamo far risplendere sul volto della Chiesa laudense la luce di Cristo, «sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78).

1.1.2 *L'indole spirituale della Chiesa e il suo cammino verso il compimento*

5. Cristo, nel mistero pasquale, consegna lo Spirito e incessantemente lo dona, affinché diventi il respiro vitale della Chiesa. Allo Spirito della Pentecoste abbiamo insistentemente chiesto di irrompere nella Babele delle nostre sicurezze e incertezze[4].
Se, infatti, a Babele il tentativo degli uomini di edificare una torre, che giungesse fino al cielo, si risolse nella confusione delle lingue e nella dispersione, con lo Spirito effuso nel giorno di Pentecoste gli Apostoli trovano il coraggio di annunciare Cristo: tutti possono ascoltare il Vangelo nella lingua natía, così che nella fede si possa realizzare la sinfonia della comunione, rispettando la diversità fra tutte le genti.
È lo Spirito che comunica la vita pasquale; è lo Spirito che fa sperimentare la paternità di Dio, che attesta che siamo realmente suoi figli e che possiamo rivolgerci a Lui chiamandolo: «Abbà! Padre!» (*cfr* Rm 8,14-17); è lo Spirito che raccoglie da tutti i popoli l'unica famiglia dei figli di Dio; è lo Spirito, che prega in noi e suscita la profezia, che dona la sapienza, che illumina e guida coloro che intendono camminare nella fede. È l'unico e medesimo Spirito che suscita i diversi carismi e ministeri per l'utilità comune e compone le diverse membra nell'unico Corpo di cui Cristo è il capo (*cfr* 1Cor 12,4-12).
È ancora lo Spirito che custodisce nella verità e conduce ad una sua conoscenza sempre più piena, rendendoci capaci di vivere da cristiani. Lo Spirito è principio vitale e sorgente della missione ecclesiale. Tutto quello che la comunità vive, annuncia e offre, sarebbe destinato al nulla, se non fosse animato dallo Spirito.

6. Egli comunica l'amore, nel quale le tre persone divine sono un unico Dio. Partecipe della comunione trinitaria, il popolo di Dio che cammina nella storia è destinato alla meta finale del «regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (*Prefazio comune VIII*, in *Messale Romano,* nella Solennità di Cristo Re).
Tutto sarà ricapitolato in Cristo «e quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Si compiranno così le nozze dell'Agnello e, come una sposa adorna per il suo sposo (*cfr* Ap 21,2), la Chiesa potrà vivere in misura piena e definitiva ciò che lungo il tempo sospira e pregusta. Cristo sarà la sua luce per sempre: «Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce

[4] *Cfr* Preghiera per il XIV Sinodo della Chiesa di Lodi.

di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli» (Ap 22,5).

1.1.3 *Una lunga storia di fede*

7. Il mistero della Chiesa, grazie al dono di Dio, si va realizzando anche in terra lodigiana. Fecondata dal sangue dei martiri Vittore, Nabore e Felice e custodita nella fede degli Apostoli dal vescovo Bassiano, la Chiesa laudense ha compiuto un lungo cammino, testimoniando la parola del Vangelo di generazione in generazione, nella fedeltà e nel rinnovamento. Numerose attestazioni ci parlano tuttora di una fede incarnata, che ha permesso a uomini e donne di vivere con dignità la propria esistenza trovando la forza di affrontare fatiche e tribolazioni. Una fede che ha plasmato la cultura, la convivenza tra gli uomini, suscitando infinite opere di carità e brillando in modo singolare nella vita di uomini e donne riconosciuti come santi.

8. Lo prova anche la pandemia, che tuttora ci insidia. Giunta repentina, come folgore, è andata dilagando inarrestabile, angosciandoci e colpendo senza pietà noi per primi in Occidente. Privati di volti indimenticabili e persino del congedo umano e cristiano da essi, eravamo bloccati, in lacrime, nell'inedito isolamento. Il rimpianto e lo smarrimento avrebbero ceduto alla mortale malattia della disperazione, se la «speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) non lo avesse impedito. Il Vangelo, radicato nei cuori, e l'insopprimibile senso di umanità che ci connota, rendevano però indomita la solidarietà verso i malati e i bisognosi di ogni genere, arginando con fermezza il nemico nascosto, deciso a mettere in ginocchio il mondo. Abbiamo perseverato nel vicendevole sostegno, affinché a nessuno mancasse il conforto nello spirito e nel corpo. Gli innumerevoli volontari e tutti quanti erano tenuti a offrire assistenza, in particolare sanitaria, senza dimenticare quella spirituale ad opera dei sacerdoti, si sono molto prodigati mettendo a repentaglio non raramente la propria incolumità e talora rimanendo contagiati fino a perdere la vita. Nella resilienza eravamo «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Nutriti dalla preghiera condivisa *on line*, abbiamo compreso che solo insieme avremmo potuto andare avanti. Non si è fermata la preparazione al Sinodo. La sua celebrazione ha posto il sigillo sulla «prossimità» e la «tenerezza» di cui siamo stati inconsapevoli «artigiani». Lo riconobbe papa Francesco nel suo *Discorso a medici, infermieri e operatori sanitari dalla Lombardia*, il 20 giugno 2020, dopo averci esortato, «quando eravamo nel fuoco», alla fiducia e alla responsabilità

nella concordia (*cfr* telefonata del papa al vescovo di Lodi del 6 marzo 2020, ore 11.08). Rendiamo lode e grazie al Signore, impegnandoci a trovare nella lunga storia di fede che ci distingue, l'ispirazione per scrivere, soprattutto con le nuove generazioni, altre pagine di sollecita speranza.

9. Nondimeno possiamo tacere le nostre fragilità, incoerenze e inadempienze. La Chiesa, santa eppure sempre bisognosa di conversione a causa dei peccati dei suoi figli, nella consapevolezza e nella confessione delle colpe commesse, invoca la misericordia di Dio e degli uomini, per ricevere il perdono, di cui sa di essere mediatrice, e rinnovare così la propria fedeltà.
La Chiesa laudense aderisce alla richiesta di perdono che, in occasione del Giubileo del 2000, san Giovanni Paolo II fece a nome della Chiesa Cattolica[5]. Ad essa con grande rammarico dobbiamo aggiungere oggi quella di non aver sempre ascoltato il grido dei piccoli, della terra ferita e degli scandali perpetrati a danno degli innocenti[6].
Confessiamo la nostra certezza che Dio Padre, per il sacrificio redentore del suo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, donerà sempre lo Spirito per il perdono dei peccati.
Nel volto di una Chiesa penitente, anche oggi tutti trovino il coraggio di invocare e offrire il perdono per un cammino di costante conversione.

1.1.4 *Diverse sensibilità, un'unica Chiesa*

10. Quale volto concreto ha oggi la Chiesa di Lodi nelle sue diverse espressioni? Il desiderio di tutti è di incarnare nella nostra generazione ciò che Gesù ha voluto per la sua prima comunità: essere come Lui ci vuole, camminando nel mondo sui sentieri che Egli desidera. Questo Sinodo, prima di proporre scelte pastorali nate da un processo di condivisione, vuole essere una meditazione teologica e un'esperienza carismatica. Nel grande patrimonio dell'identità della Chiesa, quali caratteristiche della sua grazia e bellezza sono oggi particolarmente urgenti? Quali tratti essenziali si manifestano oggi come eloquenti? In sostanza, quale

[5] *Cfr* Giovanni Paolo II, *Preghiera Universale. Confessione delle colpe e richiesta di perdono*. Giornata del perdono, 12 marzo 2000.
[6] «Desidero esprimere alle vittime la mia tristezza e il mio dolore per i traumi che hanno subito e la mia vergogna, la nostra vergogna, la *mia* vergogna, per la troppo lunga incapacità della Chiesa di metterle al centro delle sue preoccupazioni, assicurando loro la mia preghiera» (Francesco, *Appello*, in *Udienza generale del 6 ottobre 2021)*.

discernimento è oggi importante attuare, non solo nelle minute scelte concrete, ma nelle grandi prospettive, nel sogno che Gesù ha concepito, quando ha voluto che la sua Chiesa camminasse per il mondo e fosse sacramento della sua presenza in mezzo agli uomini?
La grazia di un sinodo risiede tanto nella convergenza di tutti i fedeli verso gli ampi orizzonti che segnano la missione della Chiesa, quanto nell'accoglienza delle normative concrete che esso emana.

11. Le diverse sensibilità e la complementarietà delle prospettive, che pure sono segno di vitalità e arricchimento vicendevole, non devono infatti sottendere visioni, progetti e intenti così differenti da rendere faticosa la comunione partecipata a tutti dallo Spirito. Gesù non ha voluto che nella sua Chiesa vigesse la legge del pensiero unico; l'ha però difesa dai pericoli dell'arbitrarietà e del soggettivismo. Nella Chiesa l'unità e la varietà sono doni del medesimo Spirito. Perciò, nell'obbedienza e nell'ascolto dello Spirito, nella comune sottomissione alla parola di Dio, la diversità di vedute e di doni è chiamata a coordinarsi fruttuosamente.
Dalla meditazione sull'identità della Chiesa discendono le priorità e lo stile pastorale, la visione relativa ai ministeri, le relazioni da vivere all'interno della comunità ecclesiale e con la società tutta: elementi sui quali è doveroso soffermarci, specie quando si rende necessario ricomprendere l'identità e la missione ecclesiali nel mutare dei tempi, sempre illuminati dal Vangelo, la cui autorevole interpretazione ci è data dal Magistero.
È precisamente questo l'intento del Sinodo nell'affrontare i diversi aspetti dell'esperienza storica e della missione ecclesiale puntualmente ripresi nei capitoli successivi.

1.1.5 *La Chiesa descritta negli* Atti degli Apostoli*: un ideale a cui tendere*

12. I tratti essenziali della Chiesa li possiamo trovare in maniera estremamente concisa e concreta nei sommari che ricorrono negli *Atti degli Apostoli*. Descrivendone il volto, così si esprime l'autore sacro: «Coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tem-

pio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,41-48).
Da questa pagina ricaviamo alcuni elementi decisivi per il presente e il futuro della nostra Chiesa, pur sapendo in partenza di non raggiungerli appieno, come del resto avvenne per la comunità primitiva. I cristiani anche oggi sono proiettati nella missione, costituiti perché mandati e chiamati ad ascoltare la Parola di Dio che risuona nelle divine Scritture e nella viva Tradizione della Chiesa; a consolidare la fede, affinché possano affrontare le sfide del mondo contemporaneo; a celebrare la Pasqua di Gesù nell'Eucaristia e negli altri sacramenti; a vivere la comunione con Cristo nella preghiera e nella fraternità; a condividere le proprie sostanze con chi è nella necessità; a essere motivo di stima per la rettitudine, la cordialità, la disponibilità nell'edificazione del bene comune; a camminare nella speranza in mezzo alle fatiche e alle contrarietà, riconoscendo le opere meravigliose di Dio a conferma del loro destino eterno. Sono questi i doni che la Chiesa è chiamata a lasciar trasparire e fruttificare nella vita e nelle opere.
Nella conversione pastorale questi tratti essenziali sono le "perseveranze" che ci sono richieste. La fedeltà ad esse consente di articolare in segni visibili la comunione e di sostenerci reciprocamente nei cambiamenti, declinando la fraternità battesimale in forme concrete, in relazioni vitali capaci di accogliere chi si accosta alla comunità. Il destinatario del Vangelo è parte del Vangelo. Sicché condividendolo con le persone che incontriamo, si cresce insieme nella fede vivendo la missione (*cfr* 1Cor 9, 19-23).

1.1.6 *Nel solco del Magistero conciliare*

13. Ci troviamo nel solco tracciato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Dio Padre, nel suo eterno desiderio di felicità per l'uomo, ha inviato il suo Figlio per inaugurare nel mondo quel Regno, nel quale radunare l'intera umanità (*cfr* LG 2-3). La Chiesa è sacramento in Cristo, ossia il segno e lo strumento (*cfr* LG 1) del desiderio divino di unione con l'umanità e dell'unità di tutto il genere umano.
Essa nasce dal mistero pasquale nell'effusione dello Spirito, che continuamente la santifica, unificandola nella comunione e provvedendola della necessaria varietà dei doni gerarchici e carismatici, affinché i credenti abbiano accesso al Padre attraverso Cristo in un solo Spirito (*cfr* LG 2-4). Così la Chiesa, da Dio generata e a Dio orientata, è continuamente ringiovanita e rinnovata per l'azione dello Spirito, che la conduce alla perfetta unione con lo Sposo (*cfr* LG 4).

14. Il Magistero ecclesiale successivo ha declinato la voce conciliare, trovando piena corrispondenza nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nella quale papa Francesco afferma: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). Ancora: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49). Nel suo intervento al Convegno ecclesiale di Firenze egli ha poi ribadito: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà»[7].
L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ulteriormente arricchita dagli altri pronunciamenti di papa Francesco, come pure dagli orientamenti scaturiti dai più recenti convegni ecclesiali della Chiesa italiana, compreso lo stesso percorso sinodale avviato in tutta la Chiesa che culminerà nella XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 2023, continueranno ad offrirci riferimenti imprescindibili per definire il nostro cammino.

1.1.7 *Rimettere al centro Cristo*

15. Siamo costantemente chiamati alla conversione, ossia a mettere realmente al centro di tutto il Cristo accolto nel suo Spirito: solo per mezzo di lui possiamo andare al Padre, solo nel suo amore possiamo riconoscerci come fratelli e vivere nella carità, solo grazie a lui troveremo coraggio e forza per rendergli testimonianza nel mondo. Tale radicamento dei cristiani nel loro Signore, lungi dal ridursi a vacuo sentimento, si traduce nella docilità allo Spirito, nell'ascolto della Parola e nello spezzare il Pane della vita. Questo è il motivo per cui nella vita della Chiesa si riconosce il primato della Parola e della Liturgia, in particolare dell'Eucaristia, fonte e culmine della preghiera e di tutta la vita cristiana. Qualche volta anche come Chiesa possiamo cadere vittima della tentazione del "censimento" (*cfr* 2Sam 24), come se tutte le sfide ecclesiali fossero questione di numeri, abilità e strategie pastorali; come se in sostanza fossero risolvibili solo grazie a un lavoro sempre più intenso e organizzato. La grande sfida delle comunità cristiane è in-

[7] Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Visita pastorale a Prato e a Firenze, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

vece altrove, ossia nella qualità della vita spirituale. In una parola, nella santità.

1.2 La conversione pastorale in prospettiva missionaria

1.2.1 *Una Chiesa per il mondo*

16. A partire dalla conversione personale e comunitaria, a cui il Vangelo sempre ci richiama, la "conversione pastorale", tanto auspicata da papa Francesco, è l'invito a riscoprire sempre più intensamente la vocazione missionaria della Chiesa: essa non esiste per sé stessa, ma per il mondo, primizia del Regno di Dio che si va diffondendo, in attesa che si compia quando Cristo, al suo ritorno, ricapitolerà ogni cosa per consegnarla al Padre. La missionarietà non è dunque un'appendice, quasi un tratto secondario e facoltativo: è invece lo stile con cui vivere la nostra identità e appartenenza. Essendo per il Regno, la Chiesa è per il mondo e la sua salvezza. Potremmo dire: la Chiesa è missione.

17. La missione è insita nella vocazione battesimale. Papa Francesco ci ricorda: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (*cfr* Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (EG 120).
Le comunità cristiane sono al servizio della vocazione missionaria di tutti, in particolare delle famiglie e dei laici, sostegno alla loro testimonianza, che si può articolare nel contributo fattivo alla salvaguardia del creato, alla costruzione della società buona, alla diffusione di una cultura di pace[8].

18. Tutto ciò che la Chiesa vive e compie ha una intrinseca valenza di annuncio. La conversione non si traduce primariamente nell'aggiungere altre iniziative a quelle che già ritmano e riempiono la vita delle nostre comunità. Si tratta piuttosto di valorizzare in prospettiva missionaria tutte quelle occasioni, che ci permettono di incontrare, di condividere, di ascoltare e di annunciare il nostro credo.

[8] Il Santo Padre avverte: «Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo» (LS 104).

La celebrazione, la formazione, la spiritualità sono al servizio della missione, anzi sono già missione, e questo è luce per la conversione missionaria globale della pastorale, valorizzando quanto nella tradizione lombarda ha già il sapore di Chiesa in uscita, rimanendo sempre aperti alla creatività dello Spirito. In questo tempo di profonde trasformazioni egli potrà anche sospingerci per sentieri nuovi e chiederci il coraggio di osare percorsi inediti.

19. Il cristiano non ha altra aspirazione se non quella di essere sale e luce per il mondo, compagno di strada d'ogni uomo o donna, segno della tenerezza di Dio che si prende cura di ogni creatura, che si piega per servire, versando sulle sue ferite l'olio della consolazione ed il vino della speranza[9]. La Chiesa è una comunità che non giudica l'uomo, ma lo incoraggia nella docilità al giudizio di Dio, condividendo lo sforzo per costruire realmente un mondo migliore nella testimonianza a Cristo, Figlio di Dio incarnato, pienezza di vita per tutti, futuro eterno in cui si compirà tutta la storia. A volte può essere faticoso custodire il dialogo con la società e la cultura in cui siamo immersi, verrebbe perfino voglia di recidere i legami, magari con l'intento di una santità più alta: si tratta però di una tentazione a cui non cedere mai. Gesù ha voluto la Chiesa sempre in cammino verso il mondo. Essa soffre anche per colpa delle false sicurezze, delle chiusure e dell'incapacità di leggere e vivere i cambiamenti.

20. Il nostro desiderio di condividere con tutti la gioia di aver incontrato il Signore, non potrà mai tradursi in forme di imposizione. Nulla vi è di più libero dell'atto con il quale una persona si consegna nella fede a Dio. Per questo va sempre considerato e rispettato il "mistero dell'incredulità", ossia l'eventualità di restare chiusi senza colpa al messaggio cristiano.

1.2.2 *Percorrere la via dell'uomo e della tenerezza*

21. Affinché la conversione missionaria si realizzi, occorrono riflessione, discernimento e preghiera. Condividendo il cammino quotidiano dell'umanità, con le sue gioie e speranze, come pure le sue tristezze e angosce (*cfr* GS 1), vivendo l'esperienza della prossimità che ci pone con tenerezza accanto alla "carne" ossia alla fragilità dei nostri fratelli, potremo fare nostra la logica dell'Incarnazione,

[9] Cfr *Prefazio comune VIII*, in *Messale Romano,* riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II, [a cura della] CEI, Roma, Fondazione di religione santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 2020[3], p. 404.

mediante la quale tutto ciò che è umano diventa rivelazione di Dio. Se l'umanità di Gesù apre la via per andare verso Dio, è nell'uomo che il divino si svela mentre aspira, consapevolmente o meno, a «raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).
Questo significa che l'annuncio cristiano valorizza tutto ciò che è umano e non lo nega, nella convinzione che le situazioni che danno senso all'esistenza, come pure i passaggi cruciali della vita, presentano già un carattere di segno, di attesa, di invocazione rivolta a Cristo. Non ci si deve allontanare dall'umano per incontrare Dio: la stessa carne è invocazione aperta a Dio. La logica dell'Incarnazione esige pertanto che i cristiani siano fedeli alla terra, percorrano la via dell'uomo guardando all'uomo nuovo, secondo Dio, ossia a Cristo. Egli ci riscatta da peccato e morte, aprendoci alla vita di Dio, alla quale intimamente anela ogni cuore. Tutto ciò renderà meno arduo individuare esperienze, linguaggi e strategie capaci di comunicare efficacemente il Vangelo oggi.

22. In riferimento ai linguaggi da utilizzare al fine di dialogare con tutti, siamo chiamati a prestare particolare attenzione a chi rifugge l'esperienza istituzionale della Chiesa, ma anche a tenere aperto un canale comunicativo con le nuove generazioni.
Moralismo, spiritualismo e dogmatismo chiudono anziché aprire la via del confronto e del dialogo.
È, perciò, necessario imparare ad ascoltare – insieme alla Parola di Dio e grazie alle chiavi interpretative che essa ci offre – l'umano: la vita, la storia, gli altri. L'ascolto ha bisogno di tempo, di paziente attesa, di confidenza che si conquista a poco a poco[10]. Richiede umiltà e disponibilità reale verso l'altro, senza pregiudizi e lasciando il giudizio a Dio.
Il tema dell'ascolto ci ricorda che, accanto a ciò che la Chiesa può trasmettere al mondo, attingendo dalla sapienza evangelica e alla sua ricca esperienza, c'è qualcosa che il mondo, abitato dallo Spirito, può ricordare alla coscienza ecclesiale.

23. Nella relazione e nel dialogo improntati a rispetto e fiducia reciproca, la Chiesa vive e propone un umanesimo cristiano, integrale, custode della vita dal suo sorgere al naturale compimento, riconoscendo nella fraternità, nella cura e

[10] Citando l'esempio del poverello di Assisi, nella sua missione di pace verso il Sultano, papa Francesco osserva: «Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse [*ai suoi discepoli*] di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede» (FT 3).

nella solidarietà conseguenti, la via per giungere alla vera vita. Tutto quello che è vero, nobile e giusto, ciò che è puro, amabile, onorato e merita lode è oggetto dei nostri pensieri ed è ciò che ci orienta nell'agire (*cfr* Fil 4,8).
La missione della Chiesa, e in particolare l'impegno dei fedeli laici, specie dei giovani, resta quindi disponibile alla collaborazione con chiunque intenda perseguire il bene comune.
La presenza e la collaborazione a livello culturale, sociale, economico, politico richiedono di essere istruite, oltre che dalle specifiche competenze, dalla Dottrina sociale della Chiesa. Tale impegno si configura come una delle forme più alte di carità.

1.2.3 *Camminare insieme da sorelle e fratelli*

24. Lo stile della Chiesa è caratterizzato dalla sinodalità, ossia da quel camminare insieme – tra cristiani e con tutti – che rende possibile la stima e l'accoglienza vicendevole, la solidarietà e la corresponsabilità, con un'attenzione privilegiata per gli ultimi e per la loro inclusione ecclesiale e sociale[11]. Camminiamo nel mondo come popolo di Dio, comunità riconciliata, che vive il mistero dell'Amore trinitario nella vera fraternità[12].
Essa ci unisce nel Battesimo e ci impegna nella condivisione della responsabilità verso la stessa casa comune e l'unico destino dei popoli tra loro connessi e interdipendenti. Tale fraternità può essere il motore di un radicale cambiamento di prospettiva sia intra-ecclesiale sia nel rapporto con il mondo.

25. Occorre, pertanto, incrementare spiritualità e relazioni di comunione, di collaborazione e di aiuto reciproco, che corrispondano appieno al mistero che ci è dato in dono. Lo stile della comunione emerge anche nella capacità di essere corresponsabili su progetti comuni, nel dialogo e confronto continuo, nella collaborazione tra fedeli battezzati nelle diverse vocazioni, nella promozione poliedrica dell'unità nella diversità (*cfr* EG 236). Si manifesta sempre più urgente la necessità di una collaborazione tra parrocchie e un coinvolgimento maggiormente responsabile dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa, superando

[11] «Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia» (FT 48).
[12] Così papa Francesco: «"Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!"» (FT 31 cita dal testo del Videomessaggio al TED 2017 di Vancouver, 26 aprile 2017).

ogni forma di campanilismo e clericalismo. Per la vocazione e il sacramento del Matrimonio, la famiglia è costitutivamente coinvolta come soggetto pastorale corresponsabile. Nelle comunità bisogna ancora dare spazio e sostenere il Vangelo della famiglia.
Se da un lato rimane fondamentale investire sulla formazione dei laici adulti, affinché possano essere sempre più radicati nella vita secondo lo Spirito, dall'altro è urgente scrivere un'alleanza tra le generazioni, perché l'apporto dei giovani e il loro servizio nelle comunità possano ringiovanire la Chiesa e renderla più attenta e sensibile al cambiamento.

26. Il fenomeno migratorio sta plasmando in maniera nuova il volto della Chiesa laudense. La nostra considerazione non può ridursi all'urgenza assistenziale di cui è portatore.
I migranti viaggiano sempre con un'anima e con un patrimonio di valori, che chiede di essere integrato. Tanto più considerando quanti provengono da paesi di tradizione cristiana: eventualità che agevola l'accoglienza nelle comunità.
La loro presenza e partecipazione va pensata nell'ottica di un reciproco scambio di esperienze per un arricchimento vicendevole.
In una società multietnica e multiculturale, siamo tenuti ad immaginare comunità "plurali", che rendano visibile il prodigio della Pentecoste radunando nell'unica Chiesa uomini e donne provenienti da ogni tribù, lingua, popolo e nazione (*cfr* Ap 5,9).
I migranti di altre religioni, oltre a contribuire alla crescita della società, stimolano la Chiesa all'annuncio di Cristo mentre offrono esempio di fede in Dio, di speranza nelle prove e di solidarietà.
Santa Francesca Cabrini, col suo tentativo di integrare i migranti italiani nelle Americhe, salvaguardandone l'identità e le tradizioni, contribuì alla missione della Chiesa locale e indica a noi la via dell'incontro e della collaborazione per il rinnovamento dell'esperienza ecclesiale.

1.2.4 *La testimonianza della carità*

27. Il comandamento nuovo che Cristo ci ha consegnato è quello dell'amore. L'Apostolo invita ad amare «non … a parole …, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18). La carità, che unisce i credenti, si traduce quindi in attenzione privilegiata verso le povertà e le periferie esistenziali. L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la

Tradizione della Chiesa»[13].
Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà (*cfr* 2Cor 8,9)»[14].
I poveri conoscono bene i sentimenti di Gesù perché per esperienza conoscono il Signore sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG 198).
La Chiesa lotta contro ogni forma di emarginazione e rifiuta la logica dello scarto, che esclude anziché promuovere l'inclusione e l'amicizia sociale anche degli ultimi, soprattutto degli stranieri. La via del rinnovamento passa per la testimonianza della carità, che sa promuovere concretezza di gesti, prossimità di vita, apertura a tutti proponendo uno stile di sobrietà. I gesti di liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo confermano l'annuncio del Vangelo, e il binomio carità-povertà rende credibile la testimonianza.

1.2.5 *Piccolo gregge*

28. La Chiesa ricca della luce di Cristo, sa di custodire un tesoro prezioso in vasi di creta (*cfr* 2Cor 4,7).
La povertà non è prerogativa dei non abbienti; è una condizione, che in forme diverse tutti ci accomuna. Gesù, povero, non ci chiede semplicemente di prenderci cura dei bisognosi, ma di seguirlo per la via della beatitudine dei "poveri in spirito".
Oggi viviamo come Chiesa la povertà anche nell'essere divenuti "piccolo gregge", in un contesto sociale e culturale che non si identifica, come in passato, con l'esperienza cristiana.
Lo costituiscono quanti il Signore raccoglie attorno a sé – buoni e meno buoni – per la salvezza di tutti e sempre più connota la comunità ecclesiale nella multiforme società odierna, obbligandoci a prendere coscienza di quella piccolezza e fragilità, che ci appartengono da sempre. Questa consapevolezza educa e converte, fa nascere nella Chiesa l'umiltà credente, conduce verso quel sentimento di abbandono in Dio, che ha spinto Paolo ad affermare: «Quando sono debole,

[13] Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*. Lettera enciclica nel XX anniversario della *Populorum progressio*, 30 dicembre 1987, 42.
[14] Benedetto XVI, *Discorso alla Sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Santuario dell'Aparecida (Brasile), 13 maggio 2007.

è allora che sono forte» (2Cor 12,10). La coscienza di essere "Chiesa povera e di poveri" ci fa così interpretare in maniera differente la condizione di minoranza, nella quale saremo sempre più immersi: la comunità cristiana, come lievito nella pasta, è segno e stimolo.

29. È dal piccolo che scaturisce qualcosa a beneficio di tutti. È ciò che potremmo definire la dimensione antropologica della fede: il credente incarna nella propria vita personale ciò in cui crede, promuovendo i valori spirituali. È testimone della Risurrezione di Cristo, vivendo nell'esistenza l'annuncio pasquale «ho visto il Signore!» (Gv 20,18). La fede è fiamma che arde e illumina, da alimentare costantemente, talvolta in balía di folate di vento talmente forti, da richiedere una rinnovata cura per rendere ragione in termini nuovi della speranza che è in noi (*cfr* 1Pt 3,15).

1.2.6 *Andare all'essenziale*

30. Una volta ricordato ciò che è vitale per la Chiesa e quali tratti desideriamo che risplendano sul suo volto e orientino i nostri passi, diventa più semplice, nella docilità allo Spirito, andare all'essenziale.
La Chiesa custodisce ed è al contempo custodita dalla Tradizione che la àncora alla fede apostolica, ma essa non può esimersi dalla fatica del discernimento e dalla necessità di rinnovare le prassi per inculturare il Vangelo.
Lo Spirito chiede di praticare una libertà coraggiosa nella prontezza a riprogettare e anche ad abbandonare tutto quanto ostacolasse il cammino.

31. La concretezza che l'esperienza sinodale comporta è l'impegno a dare corso alle intuizioni, alle idee condivise, alle decisioni prese. I grandi "sogni" rischiano di svanire nel momento in cui si scontrano con la realtà. Occorre calare nel vissuto delle comunità i tratti ecclesiologici che abbiamo descritto. È necessario uno sforzo di semplificazione e di sintonia che, non mortificando l'indomabile fantasia creatrice dello Spirito, aiuti a camminare insieme e soprattutto nella stessa direzione.
L'essenziale per una comunità cristiana risiede sempre nelle grandi mediazioni che la costituiscono: la liturgia, la formazione e la carità. Esse sono però da ripensare e riorganizzare in un contesto mutato, sottolineandone la portata missionaria.
La fede pasquale è così celebrata, assimilata, approfondita e vissuta, in una pro-

spettiva differente, che ci invita a ripartire dall'umano, valorizzando la relazione "volto per volto, volta per volta" e le esperienze fondamentali e ricche di senso, personali e sociali, che sono i germogli del Regno[15].

[15] Affronta la questione della concretezza M. Magatti, *Per un umanesimo della concretezza. Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa.* Relazione introduttiva al V Convegno ecclesiale nazionale, Firenze 2015: testo pubblicato in «Il Regno Documenti», 60, n. 35 (2015), pp. 19-25.

A lato: in alto, in apertura del Sinodo, domenica 17 ottobre 2021 la presenza dei rappresentanti ecumenici e interreligiosi al termine dell'Eucaristia

In basso, l'ora media d'apertura di una sessione sinodale

2
I SEGNI DEI TEMPI

2.1 Un tempo da decifrare: speranza e profezia

32. «La Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio» (GS 44).
I tempi sono radicalmente cambiati. Nulla di più evidente. Ciò che sembra meno scontato è la possibilità di vivere l'instabilità e la paura, che ogni cambiamento porta con sé, come occasione per un possibile e persino auspicabile rinnovamento. La riflessione sulle trasformazioni sociali e culturali avvenute, deve partire dalla convinzione che anche questo tempo è abitato da Dio; che insieme alle problematicità emergono tante risorse, su cui poter contare, e le stesse difficoltà possono mutarsi in opportunità.
Il credente guarda la storia ed è stimolato dai tanti segni di bene che vi si trovano, perché Dio ha condiviso la nostra umanità ed è presente in essa. Dove c'è Dio, c'è pure l'uomo. E, come ci insegna papa Francesco, diventa attuale la «necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi […], per una visione più integrale e integrante» (LS 141).

33. La speranza diviene la categoria con cui rileggere profeticamente la nostra epoca, e nei 'segni dei tempi' riconosciamo un chiaro appello, che ci viene dal Signore, ad abitare il mondo e a vivere con consapevolezza e responsabilità il presente.
Insieme alla speranza, le altre virtù fondative, che orientano la riflessione sinodale, sono la fede e la carità. La fede ci aiuta a crescere nell'intelligenza degli avvenimenti, operando una lettura della storia, che non si fermi alla descrizione di alcuni fenomeni, ma provi a interpretarli nell'affidamento a Dio, che è padre buono e ricco di misericordia. Potremo così intravvedere un disegno, perché

tutto è orientato al bene di coloro che amano Dio (*cfr* Rm 8,28). Impareremo dunque a vagliare ogni cosa, per tenere ciò che è buono (*cfr* 1Ts 5,21).
La carità anima e motiva il nostro impegno, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, per costruire un futuro che è destinato a compiersi in Cristo, nella giustizia e nella verità, nella libertà e nella pace, nell'amore che è per sempre. Il cristiano agisce alla luce del mistero pasquale con carità, declinata con tenerezza e compassione in ogni ambito (per esempio in campo educativo, in quello sociale, nelle opere di assistenza ai bisognosi).

34. C'è ancora tanto bene nel mondo! Possiamo affermarlo con convinzione anche guardando al contesto lodigiano, dove tante persone sono impegnate attivamente in vari ambiti: nel volontariato, nella solidarietà, nell'accoglienza e nell'integrazione, nelle diverse forme di cura del territorio.
Spesso i nostri occhi sono semplicemente incapaci di riconoscere i segni di speranza né la cronaca ci aiuta evidentemente in questo, rincorrendo molto spesso solo vicende delittuose e cariche di problemi. Non si tratta di negare la gravità di molte questioni, che ci toccano anche personalmente e ci provocano direttamente nella fede e nell'esperienza di Chiesa; anzi, il male va riconosciuto, indagato, affrontato. Ma proprio per avere la forza di mettere in atto tutto questo, è necessario coltivare una visione positiva, che non si appoggi su illusioni, ma sulla convinzione che il Signore è al nostro fianco e, fedele alle sue promesse, condurrà l'umanità al compimento nella gioia. Gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio sono dotati di risorse sorprendenti e, toccati dalla grazia, possono riscattare sé stessi ed esprimere in pienezza quel bene che Dio ha scritto nei loro cuori. Il pessimismo, che spegne invece l'entusiasmo, che ci fa percepire la cultura di oggi come un semplice cumulo di problemi nemici della stessa fede, che finisce per spegnere gli ideali fino a cadere nel fatalismo rassegnato, è quanto di più sterile si possa immaginare.

35. Anche nella Chiesa cattolica, possiamo notare come questo tempo offra segni di novità e di speranza. Tra questi si possono ricordare: l'eredità viva del Concilio Vaticano II, che continua a orientare il cammino della comunità cristiana nella sua opera evangelizzatrice; il magistero di papa Francesco in continuità con l'insegnamento dei suoi predecessori; il rinnovamento della Teologia, che apre spazi di ricerca e approfondimento della fede; l'esperienza delle giovani Chiese con la loro testimonianza di una fede vitale e genuina; la relazione feconda con le Chiese orientali e in particolare con i fratelli e le sorelle del Medio Oriente, fedeli a Cristo anche nelle persecuzioni e difficoltà; il dialogo ecumenico con le

altre comunità cristiane e il dialogo interreligioso, coltivati sia a livello di Chiesa universale sia nell'esperienza della realtà lodigiana.
Certamente non mancano situazioni problematiche, quali ad esempio il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose e al matrimonio cristiano; la diminuzione della frequenza alle celebrazioni domenicali; la difficoltà di coinvolgere in modo stabile persone, che scelgano di mettersi a servizio delle comunità.

36. La Chiesa di Lodi ha il volto luminoso di comunità belle, impegnate ad annunciare il Vangelo con gioia e convinzione. Allo stesso tempo riconosciamo che a volte le paure e le fatiche rischiano di prendere il sopravvento. Siamo chiamati ad aiutarci reciprocamente nella lettura dei segni dei tempi sia nei suoi aspetti positivi sia in quelli problematici e a fare di questo esercizio un metodo, che dovrà continuare al termine dell'esperienza sinodale, affinché la nostra Chiesa possa proseguire nel cammino della conversione missionaria.
Siamo consapevoli che a volte gli organismi di comunione (per esempio i consigli pastorali parrocchiali) tendono a concentrarsi prioritariamente su questioni organizzative. Occorre invece avere cura che questi spazi siano luoghi di reale confronto su tutto ciò che interpella la comunità cristiana.
Alcuni criteri di questo discernimento possono essere il riferimento alla Parola di Dio, un atteggiamento positivo e di fiducia nell'analisi della realtà, l'attenzione alla vera condivisione, un ascolto reciproco attento, rispettoso e non formale.

2.1.1 *Il dialogo necessario*

37. Una Chiesa che dialoga con il mondo è una Chiesa coraggiosa, che non si chiude in sé stessa, ma cerca di trovare punti di incontro con chi ha provenienza e sensibilità diverse. È importante dialogare con le varie espressioni culturali della società, per cercare di comprendere le dinamiche profonde che caratterizzano il nostro tempo. Non possiamo sottrarci a una lettura attenta e obiettiva dei processi, per individuare piste possibili di annuncio del Vangelo nell'oggi, a partire dalla difesa degli ultimi e dei poveri, per essere davvero Parola di speranza per tutti.
Nel discorso al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015, papa Francesco diceva: «Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. […] Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo au-

tentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. […] Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»[16].
La Chiesa può avere una grande funzione nel costruire una società riconciliata, più civile e anche più sicura. Ma perché questo accada, c'è bisogno di una Chiesa aperta, in continuo dialogo sia interno sia con il mondo, mai ripiegata su sé stessa.

38. Avvertiamo il bisogno di immergerci nella vita e nella storia, imitando Colui che «pur essendo nella condizione di Dio, […] svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7).
In ogni epoca le generazioni adulte e gli anziani tendono ad avere una visione pessimistica del loro tempo. Forse anche noi stiamo dando questa impressione. Ci sembra tuttavia impossibile non vedere in questi tempi l'emergere in molte persone - anche credenti - sentimenti di chiusura, volontà di far prevalere i muri, perdita del senso di compassione, cattiveria, egoismo senza pietà per l'altro, per il povero, per il diverso. Appare opportuno trovare tempi e modi, per contrastare tali dinamiche che si oppongono al Vangelo, operando nell'ambito dell'educazione e della reciproca comprensione. Davanti a questi fenomeni siamo chiamati come cristiani ad alzare il livello del dialogo, della ragionevolezza, del buon senso, della pietà e della vera compassione, ma soprattutto della preghiera al Signore che salva il mondo.

39. Il mondo della cultura è uno spazio privilegiato di incontro, di dialogo e di testimonianza. Siamo chiamati anche oggi a creare alleanze favorendo reti tra persone, uomini e donne di cultura; condividendo progetti, prospettive, strategie, che riguardano il nostro territorio e non solo. È importante narrare questo nostro tempo attraverso la lettura sapienziale ispirata dal Vangelo.

40. Il valore della persona si rende evidente nella partecipazione, nel dialogo, nella collaborazione, in un sano protagonismo. Ognuno è portatore di un dono, di

[16] Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*. Visita pastorale a Prato e a Firenze, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

una ricchezza da condividere, da comporre qualche volta faticosamente, ma che conduce a una visione più completa, a un'operosità più feconda. La facilità e la necessità odierna di viaggiare, i sistemi sempre più interconnessi e globalizzati e le moderne tecnologie della comunicazione, se considerate e valorizzate con proprietà ed equilibrio, offrono all'umanità l'occasione più preziosa per realizzare il sogno di Dio – che dovrebbe essere anche il sogno di ogni uomo – di riconoscere nell'altro il volto del fratello e fare di tutti i popoli e le nazioni una sola famiglia. È questo, in fondo, il miracolo della Pentecoste e con fede siamo inviati nel mondo come artefici di pace. Proprio l'amore che Dio ci dona diventa l'antidoto più efficace all'individualismo, alla solitudine, all'emarginazione e alla cultura dello scarto generati dall'egoismo.
I processi democratici in espansione, il riconoscimento e la tutela dei diritti dell'uomo, il lavoro delle organizzazioni internazionali, la riduzione degli armamenti[17], l'impegno diffuso e istituzionale per la salvaguardia del pianeta, la lotta contro la fame nel mondo e per un più equo accesso alle risorse, all'istruzione e alle cure mediche, sono solo alcuni tra i principali segnali leggibili nel mondo contemporaneo, che aprono con speranza al futuro.

41. Unendo intenti e forze, nel confronto e nel dialogo paziente e sincero, e offrendo su tutti i fronti disponibilità alla collaborazione, anche la Chiesa sa di portare – in una prospettiva di arricchimento vicendevole – un contributo decisivo al complessivo benessere sociale, con la lungimiranza dono dello Spirito e con l'energia frutto della grazia, che irrompe nella vita dell'uomo, per fargli dono della salvezza.
In tal senso, occorre promuovere quello spirito positivo di laicità, che appartiene «alla struttura fondamentale del Cristianesimo»[18] e che permette di realizzare una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale. Proprio richiamandosi a questa 'laicità positiva', papa Francesco osserva che «lo sviluppo ordinato di una civile società pluralistica postula che non si pretenda di confinare l'autentico spirito religioso nella sola intimità della coscienza, ma che si riconosca anche il suo ruolo significativo nella costruzione della società, legittimando il valido apporto che esso può offrire»[19].

---

[17] La riduzione degli armamenti avrebbe coronato l'elenco dei segnali positivi, ma ciò che è sopraggiunto nel 2022 alle porte dell'Europa dell'Est smentisce, purtroppo, questa prospettiva.
[18] Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 28.
[19] Francesco, *Discorso a S.E. il signor Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana*, 18 aprile 2015.

2.1.2 *Gli effetti della secolarizzazione*

42. Il processo di secolarizzazione incide anche sulla religiosità in Italia, che negli ultimi decenni ha subito modifiche consistenti[20]. Papa Francesco ha affermato: «Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo a un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti» (EG 64).
La secolarizzazione ha portato con sé una visione della vita e del mondo, in cui Dio è sempre più emarginato. Le abilità umane e, non di rado, forme surrogate di religiosità prendono il suo posto. Scetticismo, agnosticismo, ateismo, superstizione sono alcune delle numerose sfumature, che conducono al medesimo risultato: l'uomo deve contare solo su sé stesso, divenendo criterio di verità, legge a sé medesimo, misura di tutte le cose. Si sperimenta perciò una profonda crisi di senso e di valori condivisi. Percepiamo questo clima più immediatamente come indifferenza verso le proposte religiose e progressivo allontanamento dalla visione cristiana dell'uomo, del mondo, della vita. Tuttavia non dobbiamo avere paura di confrontarci con le sfide dell'epoca attuale; neppure dobbiamo ritirarci e restare in attesa di tempi migliori. Il tempo della cristianità sembra finito davvero. È urgente che il cristianesimo non si limiti a un orizzonte consolatorio, ma favorisca l'incontro con Gesù.

43. La secolarizzazione è un processo complesso. Attentamente considerato, mostra sfumature ambivalenti capaci di offrire utili provocazioni alla vita cristiana, così che possa custodire la propria dimensione originaria. «In un certo senso – affermò nel 2011 Benedetto XVI – la storia viene in aiuto alla Chiesa attraverso le diverse epoche di secolarizzazione, che hanno contribuito in modo essenziale alla sua purificazione e riforma interiore»[21].
Nella prospettiva della secolarizzazione gli ambiti in cui si dispiegano la riflessio-

---

[20] *Cfr* F. Garelli, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, Il Mulino, 2020 (Contemporanea, 290) e R. Cipriani, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2020 (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale, 108).
[21] Benedetto XVI, *Discorso ai cattolici impegnati nella Chiesa e nella società*. Viaggio apostolico in Germania, Freiburg im Breisgau, Konzerthaus, 25 settembre 2011.

ne e la vita collettiva come Stato, politica, filosofia, scienza, arte, scuola, economia si percepiscono e si rendono autonomi dalla religione. La fede autentica, pur restando una scelta unificante e totalizzante, non si traduce mai in una lettura fondamentalista della realtà. Il Concilio parla, in questo senso, di una «giusta autonomia» delle realtà terrene, asserendo che «le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri», pur mantenendo una dipendenza e un essenziale riferimento a Dio (*cfr* GS 36 e 41).
L'affermazione della dignità e della libertà della persona, che fraintesa può scadere nel soggettivismo e nel relativismo, ci ricorda che la fede rimane una libera scelta, da operare in un contesto di pluralismo culturale e religioso.
La Chiesa è sollecitata, ancor più decisamente, al dialogo e a ripensare il linguaggio dell'annuncio come proposta capace di fare bella l'esistenza di ogni uomo.
Il tentativo di superare la dimensione "religiosa" propria della secolarizzazione, infine, ci aiuta a vigilare affinché la vita di fede sia sempre libera da un malinteso senso del "sacro", che può sfociare nell'irrazionale o nella superstizione.

2.1.3 *Individualismo, libertà e soggettivismo: cifre del nostro tempo*

44. L'uomo e la donna di oggi hanno una maggiore consapevolezza di sé. Ciò è dovuto a una crescita diffusa del livello di istruzione, all'affermazione del valore inviolabile della persona e della sua libertà, alla tensione verso la propria autorealizzazione, al desiderio di tutelare la dignità di ogni essere umano. Al di là delle errate interpretazioni, è molto sentito il bisogno di distinguersi dentro la massa, per valorizzare la propria originalità.
Tali dinamiche incidono inevitabilmente anche sulla vita spirituale dei singoli, che intendono la stessa fede come scelta personale e consapevole. Questo è uno stimolo ad argomentare le ragioni del credere, ad aderire alla proposta cristiana non per semplice tradizione culturale, bensì per scelta, considerandola un atto di libertà, che accoglie il dono della rivelazione e della grazia, e sa incarnarsi nella coerenza di atteggiamenti, comportamenti e stili di vita quotidiani, pur sapendo che, come afferma san Paolo, non compiamo il bene che vogliamo, ma talvolta il male che non vogliamo (*cfr* Rm 7,15).

45. La conoscenza che possiamo avere della verità è sempre per approssimazione e chiede un continuo cammino di ricerca con la disponibilità a rileggere i principi oggettivi, dentro le reali condizioni di vita di ciascuno.
È in questa prospettiva che, come ci ha indicato papa Francesco al Convegno Ec-

clesiale di Firenze del 2015, dobbiamo superare la tentazione del pelagianesimo e dello gnosticismo[22], che ci inducono a confidare nell'astrattezza delle strutture e dei programmi e che si traducono in uno stile intransigente, fondamentalista e conservatore, segnato da un senso di sicurezza e superiorità inadeguato, confidando nel ragionamento logico e chiaro, ma privo di tenerezza[23].

46. In questo quadro di rinnovata centralità della persona, occorre riconoscere che si afferma nella società un crescente individualismo, il quale rischia di mettere in crisi le relazioni personali, familiari, sociali. Le dinamiche ecclesiali non sono esenti da tale pericolo. «Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca» (FT 30).
I legami si allentano in quella che viene definita "società liquida". Si vive insieme, ma nella solitudine; si è iperconnessi, ma isolati e frammentati. Si sperimentano così le contraddizioni del vivere quotidiano, per cui comunichiamo con il cellulare a distanza, invece che interagire con chi ci è accanto in quel momento; stiamo in mezzo agli altri isolandoci; viaggiamo per tutto il mondo e facciamo poi così fatica a considerare e accogliere chi è straniero fra noi. C'è una ricerca spasmodica di tutela nei diritti individuali e nella *privacy*, ma i doveri sociali sono scarsamente considerati.

47. La globalizzazione, anziché avvicinare gli uomini fra loro e offrire a tutti pari opportunità, amplifica i poteri forti, che restano in mano a pochi, e accresce il divario tra ricchi e poveri. La stessa famiglia, esperienza primordiale e strutturale di socialità, risente profondamente della situazione. «In fondo, oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come

[22] Richiamando due eresie dei primi secoli della cristianità, il papa intende stigmatizzare due tentazioni che serpeggiano anche oggi nella Chiesa. Il pelagianesimo sosteneva che la volontà dell'essere umano è da sé capace di scegliere il bene senza la necessità della grazia divina; lo gnosticismo riduceva la fede e la salvezza a una conoscenza spirituale illuminata. Il papa intravvede in questi due "errori" la possibilità di ridurre la fede ad un'idea astratta, a una spiritualità disincarnata e di confidare più nelle nostre opere e nei nostri programmi, che nel dono efficace e fecondo dello Spirito.
[23] *Cfr* Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*. Visita pastorale a Prato e a Firenze, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto, l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità» (AL 34). La famiglia, tuttavia, nel suo tentativo di riscriversi dentro i nuovi riferimenti, manifesta ancora una volta la sua essenzialità e importanza, che chiede da parte nostra – ma anche da parte della società civile – più cura e attenzione.

2.1.4 *Una fede fragile e immatura che riparte da Gesù Cristo*

48. La difficoltà a interpretare con fiducia il presente e a dare oggi una gioiosa testimonianza a Cristo, anche in un contesto di indifferenza, mette in evidenza che alcune sfide non trovano una risposta adeguata a causa della debolezza e della fragilità della fede diffuse tra i credenti. Spesso rischiamo di dirci cristiani solo di nome, persone "religiose" per alcune pratiche residue, ma sganciate da una fede che sia alimentata e sostenuta dall'incontro costante con la Parola e i sacramenti e che si traduce nell'amore per il prossimo. Il solo modo infallibile di amare Dio è quello di amare i fratelli «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Se privi di familiarità con la Bibbia e le verità su Cristo e sulla Chiesa, viviamo una fede astratta, "anestetizzata", che si concretizza in scelte e comportamenti dettati dal puro soggettivismo, che cade facilmente nell'egoismo. La fede risulta insignificante, o tuttalpiù semplicemente consolatoria di fronte alle "croci" della vita. Questa sorta di "qualunquismo religioso" è poco attraente, incapace di un virtuoso contagio, e diventa la prima causa della diaspora, specie dei giovani e degli adulti, dalla vita di fede e dall'esperienza della comunità. Si tratta di una fede che in realtà non è più fede, non essendo in grado di dare risposte ai grandi interrogativi esistenziali, poiché registra una distanza contraddittoria con gli stili e le scelte di vita quotidiani. Stupisce che spesso alla condizione post-cristiana, in cui ci troviamo, corrisponda un atteggiamento ecclesiale che minimizza, che non percepisce la crisi, che non elabora nuove strategie.

49. Il quieto vivere, il "si è fatto sempre così", spesso ci spingono ad accontentarci di ciò che già facciamo, e non ci aprono a un atteggiamento missionario, di Chiesa veramente in uscita. Occorre passare dalla conservazione dell'esistente al coraggio della missione, mettendo al centro l'esperienza umana di Gesù. Una Chiesa libera e appassionata di Cristo, della vita nuova che ci propone, con uno

stile che trasmette gioia e ottimismo, che sa avvicinare la comunità alle persone, per accompagnarle in tutti i momenti della vita: da quelli più belli a quelli più difficili e dolorosi.
Le persone in cammino verso il Regno promesso sono quelle che attuano comportamenti umani fondamentali e benèfici quali accoglienza, condivisione, bontà, tenerezza, compassione, senso della giustizia, nonviolenza, disinteresse, misericordia, pace.

50. La situazione attuale ci invita a superare un modo di procedere semplicemente deduttivo, che consiste nel partire dai principi, per ricavarne una "visione cristiana" dell'uomo e della sua esistenza. Principi e realtà debbono essere considerati in una logica di reciprocità. Non basta parlare dell'uomo a partire dal dato religioso. Si tratta anche di parlare di Dio a partire dalle realtà create, dall'uomo e dalla sua esperienza. Questo è il mistero che ci è rivelato nell'umanità singolare di Gesù di Nazareth: in Lui riconosciamo il volto del Padre e la realizzazione compiuta della natura umana nella comunione con Dio.

51. Dobbiamo riconoscere che la crisi della fede è in parte anche crisi dell'annuncio di un Dio troppe volte presentato in modo non corrispondente all'immagine che Gesù ci ha rivelato di Lui nei Vangeli.
Un Dio magico e interventista, un Dio immaginato e pregato come un talismano, per far fronte alle difficoltà della vita. Un Dio al modo delle divinità del passato, lontano e freddo che, al pari dei potenti di questo mondo, dispone in modo arbitrario degli uomini e della realtà come un grande burattinaio. Abbiamo spesso veicolato una fede troppo puerile e bambinesca: una volta cresciuti, non si sa che cosa farsene e la si abbandona, insieme all'età adolescenziale, come una liberazione da lacci, lacciuoli e pratiche religiose mai davvero vissute come qualcosa di utile e necessario per la propria vita. Quanto è importante conoscere la concreta vita umana di Gesù, quella narrata dai discepoli che mangiando e bevendo con lui e ascoltandolo (*cfr* At 10,41) hanno posto in lui la loro fede e, quindi, sono diventati servi della Parola, testimoni affidabili.
È opportuno dunque rileggere la crisi come momento di consapevolezza e decisione. Non è questo il tempo di farsi spaventare dai numeri o dai risultati, che faticano ad arrivare. Piuttosto è tempo di pensare a un annuncio nuovo, a una missione per una fede matura, che possa essere significativa negli snodi più importanti della vita delle persone.

2.1.5 *Un* ethos *popolare da valorizzare*

52. Va anche riconosciuto, che nel contesto ormai pluralistico permangono – attraverso l'esperienza di chi è autenticamente credente e persegue ancora ideali di santità e di umanità (che non vanno disgiunti) – una cultura e un *ethos* nei quali lungo i secoli si è incarnato e depositato un vissuto capace ancora oggi di veicolare significati e valori, che si ispirano al Vangelo, e di farne sperimentare la bontà e la bellezza. Le tradizioni autentiche, legate a momenti particolarmente significativi dell'anno liturgico o della religiosità popolare, che persistono in forme più o meno consapevoli, custodiscono un sapere della fede capace di plasmare la vita arricchendo la stessa socialità. Occorre farne tesoro e ripartire anche da qui per la riscoperta e il radicamento culturale della fede in vista di una nuova evangelizzazione.

53. Accanto alle cose che non vanno e ai limiti di una pastorale che fatica a tenere il passo dei cambiamenti e dei processi in atto, non dobbiamo mai dimenticare le innumerevoli opere di straordinario valore, che la Chiesa e i cristiani, nel corso dei secoli e fino ad oggi, sono stati capaci di realizzare anche nel nostro territorio: ospedali, scuole, cooperative e mutue, opere di carità, case di accoglienza, mense per i poveri, dormitori, opere educative e formative di vario ordine e grado. È da apprezzare la presenza delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, la testimonianza di tanti giovani, di uomini e donne e di sacerdoti e persone consacrate, che hanno messo a disposizione i loro talenti e il loro tempo per il bene della collettività e che hanno enormemente arricchito il tessuto culturale, sociale e morale della società lodigiana. Non si parte da zero, ma da un fiume di bene che ha inondato da sempre questa terra.

2.2 Le sfide che ci attendono

54. In questa situazione variegata, complessa e in continuo divenire, molte sono le sfide rivolte alla società intera e, in essa, alla Chiesa, per la missione che le è affidata. Non è il caso di farne un elenco compiuto: vale la pena però di indicarne alcune tra le più significative e urgenti, tenendo presente che la Chiesa – in quanto popolo e dunque insieme di persone che abitano questo tempo – non può considerarsi esente da tali fatiche o trasformazioni.

2.2.1 *La questione antropologica*

55. Nuove potenzialità creative investono oggi i vari campi dell'esperienza umana: dal prolungamento della vita, frutto delle conquiste della medicina, all'estensione universalistica dei diritti umani, fino al dialogo interculturale ecumenico e interreligioso, con dilatati orizzonti di interpretazione della realtà. Sono così modificate le categorie tradizionali di definizione dell'umano. Corpo e spirito, vita e morte, natura e cultura non possono più essere lette come in passato; vanno soggette, grazie alle acquisizioni della scienza e della tecnica, a un processo evolutivo, che ne muta in profondità i significati.
Questa situazione sollecita l'impegno a identificare una più autentica immagine di uomo "che è persona", senza rinunciare a preservarne l'identità originaria nella prospettiva storico-salvifica cristiana, ma che tenda a reinterpretarla e a integrarla, accogliendo le istanze positive derivanti dal contesto odierno.

56. L'antropologia cristiana, unendosi allo sforzo di rinnovamento portato avanti da tanti uomini di buona volontà e recependo le profonde e ricche intuizioni circa il mistero dell'uomo offerte da svariati pensatori, prende le distanze da un modello antropologico limitante, all'origine della crisi che stiamo vivendo. In particolare essa segnala alcune dimensioni capaci di generare confusione e disorientamento, e una conseguente difficoltà educativa. Possono essere citate:
il relativismo morale vuole che ognuno decida per sé che cosa è bene e che cosa è male; il falsato senso della libertà non riconosce il limite, riducendosi ad arbitrio; il "pensiero debole" non è in grado di creare un consenso motivato e intelligente; la supremazia della tecnica si estende trasversalmente a ogni ambito della vita – tra gli altri, l'ambito della salute, dell'informazione, dell'economia e della politica – a tal punto che si può considerare la tecnocrazia come quel potere dominante che origina la nuova identità umana, in una eccessiva e forse assoluta priorità della "cultura" sulla "natura"; il progressivo distacco dalla "realtà", grazie alla presenza di una rete sempre più ampia e complessa di strumenti, che la mediano e la sostituiscono con il "virtuale".
La ricerca di una sapienza interiore, capace di leggere sia l'umano sia la potenza salvifica del divino, è tra i compiti più urgenti del nostro tempo.

2.2.2 *Ecologia integrale e questioni etiche*

57. «La crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS 217).
Si può avere l'impressione – eccezion fatta per alcuni pronunciamenti ufficiali o per alcune associazioni già sensibili al tema – che la questione ambientale e la stessa enciclica *Laudato si'* siano passate sottovoce più nel mondo cattolico che in quello laico: segno evidente della sottovalutazione dei problemi ambientali e della loro importanza e urgenza per la vita sulla terra, per l'intero creato e per le responsabilità dell'uomo riguardo al suo degrado. La questione ambientale ha a che fare in modo inscindibile con la nostra fede e con la nostra idea di Dio e del mondo. La pandemia ha portato in primo piano l'attenzione per l'ambiente e l'enciclica *Laudato si'* è diventata un punto di riferimento autorevole per la Chiesa e per l'umanità.

58. Non è un mistero, per chi non ha voluto chiudere gli occhi, per non vedere, e turarsi gli orecchi, per non sentire, che la questione ecologica è divenuta, negli ultimi decenni, il nodo critico più rilevante della società in cui viviamo. La gravità della situazione è resa trasparente dal rapido avanzare di fenomeni, che mettono in serio pericolo la vita del pianeta: cambiamenti climatici, desertificazione, perdita della biodiversità, scioglimento dei ghiacciai e costante riduzione delle riserve idriche, eventi estremi in ogni angolo della terra, esodi biblici dai Paesi d'origine di popolazioni disperate, eccetera.
La radice più immediata della crisi è senz'altro costituita dalla mentalità economicistica che, a partire dalla rivoluzione industriale, ha preso il sopravvento. L'ideologia capitalista, con la dottrina del mercato divenuta "pensiero unico", finisce per permeare di sé la coscienza, fungendo da criterio dominante tanto per le scelte personali quanto per quelle sociali, con la rinuncia alla domanda di senso («Che senso ha?»), a vantaggio della valutazione pragmatica («A che cosa serve?»).

59. Nella terra lodigiana non sono mancate infrazioni, talvolta gravissime e prolungate, nei confronti dell'ambiente. Lo spargimento dei fanghi industriali fuori da ogni controllo, lo smaltimento irregolare e pericoloso dei rifiuti, la cementificazione, l'inquinamento di aria e acque hanno ferito ripetutamente l'equilibrio ecologico di una terra, che è stata un esempio di economia circolare e sostenibilità *ante litteram*.
Anche il Lodigiano è diventato purtroppo uno dei territori con l'aria più inquinata d'Europa e con le incidenze più alte per alcune patologie.
È necessario denunciare la corresponsabilità e anzi la complicità di molte realtà – agenti economici e ruoli politici – e nel contempo l'urgenza di invertire con forza la rotta, per riconciliare la terra e la creazione con gli abitanti. E come Chiesa denunciamo le responsabilità morali, la corruzione e lo spreco, che purtroppo hanno attraversato e attraversano il nostro territorio. Tacere sarebbe complicità.
Il Lodigiano rischia di trasformarsi progressivamente nei prossimi anni da "degno giardino" (*cfr* Preghiera per il XIV Sinodo diocesano) dei passi del Signore a "magazzino" e territorio inospitale. La minaccia all'ambiente lodigiano era già stata analizzata e studiata attentamente, a livello di comunità civile, dal basso, durante il lavoro degli Stati generali del Lodigiano, che avevano portato nel 2012 alla scrittura del *Libro bianco per il Lodigiano del futuro*[24]. Esso contiene una serie di prospettive e linee di azione, in tutti i campi della vita del nostro territorio, comprese le situazioni legate alla salvaguardia dell'ambiente.

60. La consapevolezza che – sulla scorta della *Laudato si'* – questione ambientale e questione sociale sono tra loro strettamente connesse, sollecita a dare vita a un nuovo paradigma economico e sociale: il papa lo ha definito "ecologia integrale". Esso unisce cura dell'ambiente e superamento delle disuguaglianze sociali. È un esercizio di responsabilità, da svilupparsi in due direzioni: le scelte strutturali o di sistema e le scelte personali. La prima direzione esige il superamento dell'attuale modello di sviluppo, per dare vita a un modello, che consideri seriamente il limite delle risorse disponibili e la necessità di contenere l'inquinamento, facendo interagire la politica con la scienza e la ricerca. La seconda direzione – quella delle scelte personali – implica l'adozione di nuovi stili di vita. Si tratta di passare da un regime di spreco delle risorse, di moltiplicazione dei rifiuti e di rincorsa dei bisogni superflui, a un regime caratterizzato dalla sobrietà, non solo esteriore: uso parsimonioso delle cose e del tempo, riduzione dei bisogni, recupero della propria interiorità e impegno verso gli altri, a partire da coloro che si trovano in

[24] *Libro bianco per il Lodigiano del futuro.* Lodi, [s.n.], 2012 (Lodi, Sollicitudo).

situazioni di difficoltà e che troppo spesso vengono definiti "scarti".
Esplicita deve essere dunque la decisione della Chiesa laudense di promuovere l'"ecologia integrale".[25] Anche le comunità parrocchiali sono chiamate a un'attenzione specifica ai temi dell'ecologia integrale nella gestione ordinaria e nella riflessione pastorale.

61. Memorabili le parole pronunciate da papa Francesco nel momento tragico della pandemia, in Piazza San Pietro completamente vuota: pensavamo «di rimanere sempre sani in un mondo malato»[26]. Il mondo a cui il pontefice fa riferimento non è solo l'ambiente naturale, ma in profonda connessione ad esso vi sono la società, la cultura, l'etica.
Si evidenziano alcune urgenze nell'ambito delle scelte concrete e degli stili di vita che interpellano la coscienza di tutti e, dunque, anche quella dei credenti. Il loro emergere in misura così forte è un invito ad offrire nel dialogo e nella collaborazione il nostro specifico contributo che affonda nella visione e nei valori cristiani.

62. Il rispetto per il creato, casa comune, ci rimanda anche alla difesa della vita umana.
Preoccupano alcune questioni quali la diminuzione delle nascite, la pratica dell'aborto, l'avanzare di una mentalità che vuole fare spazio a logiche di eutanasia, non ravvisando in taluni casi una qualità accettabile della vita, per cui possa valere la pena di vivere.
Rispettare la vita significa anche riconoscere il valore della terapia del dolore e delle cure palliative, rinunciando a ogni forma di accanimento terapeutico.
La Chiesa custodisce un senso alto della vita, riconoscendone la qualità di dono, la sacralità e dunque l'inviolabilità e l'indisponibilità.
Insieme si sente chiamata a sostenere la vita in ogni forma possibile, contrastando una cultura di morte e diffondendo e praticando una cultura della cura, della solidarietà. Accanto alle madri in difficoltà o a coloro che soffrono, vuole testimoniare il valore che la vita dell'uomo porta sempre con sé in ogni condizione,

---

[25] Già numerose sono del resto le realtà sul territorio, che operano con questa sensibilità, a partire dalle esperienze delle Comunità Laudato si' e delle realtà ecclesiali e civili unite nella rete Umanità lodigiana. Per conoscere queste realtà si acceda al portale *Comunità Laudato si'*, URL https://comunitalaudatosi.org/category/news/. Un video di presentazione della rete Umanità lodigiana in Youtube, URL https://www.youtube.com/watch?v=eUeMAuZIzeI; si veda inoltre la pagina Facebook.
[26] Francesco, *Meditazione* per il *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.

annunciando nella Pasqua di Gesù il destino eterno dell'uomo.
La difesa del bene della salute, reso ancora più evidente dall'esperienza pandemica, ci chiede attenzione, impegno, presenza. Il contributo insostituibile di coloro che sono impegnati in questo settore, deve essere sostenuto dall'intera comunità ecclesiale.

63. Un altro aspetto sensibile è quello del lavoro, che sta conoscendo in questo passaggio storico profonde trasformazioni. Di fondamentale importanza nella vita di ogni uomo, chiamato a mettere a frutto i propri talenti per cooperare al progetto della creazione, per provvedere al proprio mantenimento e a quello della propria famiglia, il lavoro resta un diritto fondamentale di ciascuno. Sono davvero tanti i risvolti da considerare: la disoccupazione, la mobilità, la sicurezza sul lavoro, la pari dignità della donna e la scelta della maternità, il pendolarismo, la formazione, l'inserimento dei giovani, il rispetto del riposo e dei giorni festivi, il rapporto tra le generazioni, la precarietà, il lavoro nero, i salari inadeguati, che sono forme di sfruttamento. La pandemia ha ulteriormente informatizzato il lavoro aprendo a nuove forme organizzative, che riducono la necessità degli spostamenti, ma pongono questioni legate ai ritmi di lavoro. Attraverso l'Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro, è necessario promuovere occasioni di confronto, con l'impegno degli stessi imprenditori e lavoratori cristiani, oltre che di coloro che sono impegnati nel mondo della politica, per favorire una visione che consideri inviolabile la dignità dell'uomo e il rispetto dei suoi diritti, così come l'osservanza dei suoi doveri, e sappia mettere al centro sempre la persona e non il mero profitto.

64. La ricerca della concordia tra i popoli e tra le persone, collaborando insieme alla realizzazione di un mondo più giusto ed equo che riconosca l'originaria destinazione universale dei beni, ci impegna a un'educazione alla pace e alla giustizia. Forte di quell'idea di fratellanza, che si fonda sull'essere tutti chiamati a diventare figli dello stesso Padre, la Chiesa si impegna a invocare e promuovere il dono della pace, per superare le cause che la minacciano.
Auspichiamo che la nostra Chiesa di Lodi, facendo proprio l'appello del Magistero, in particolare quello di papa Francesco, promuova e partecipi a iniziative che sviluppino una cultura di pace. Non manchi l'invito alle forze politiche, economiche e sociali in particolare, a coloro che fabbricano e commerciano armi, per evitare che si continui imperterriti nella costruzione di un mondo fondato sulla forza bellica e sulla violenza, invece che sulla pace e sulla fraternità tra i popoli (*cfr* FT 256-257).

2.2.3 *I poveri in un mondo globalizzato*

65. I poveri godono di particolare attenzione da parte della Chiesa: di essi si occupa qui il capitolo 4. Occorre tuttavia menzionarli anche in questa sezione, tanto è stretto il nesso tra povertà e società attuale, e segnatamente tra povertà e ordinamento economico dei nostri tempi. Papa Francesco ha parlato di «globalizzazione dell'indifferenza» (EG 54), di «mercato divinizzato» (EG 56) e di «economia [che] uccide» (EG 53), di «necessità di risolvere le cause strutturali della povertà» (EG 202). Il fenomeno va compreso non soltanto nei suoi effetti umanamente devastanti, ma anche nei suoi presupposti antropologici e spirituali.

66. Dei poveri ci limitiamo inoltre qui a dire:
- che spingono la Chiesa a prendere coscienza e a denunciare l'esistenza di un meccanismo di impoverimento di strati sempre più ampi della popolazione mondiale, connessa con l'egemonia esercitata dal modello neoliberista;
- che provocano la Chiesa a riflettere in modo nuovo sull'apporto del Vangelo alla salvezza, superando la falsa contrapposizione tra evangelizzazione e promozione umana e favorendo invece un legame fecondo tra annuncio del Vangelo e salvezza integrale dell'uomo;
- che sono per la Chiesa un "luogo teologico" (*cfr* EG 198) e insegnano alla Chiesa non soltanto a operare per i poveri, ma a essere essa stessa povera. Il povero, infatti, oltre a essere per la Chiesa richiamo di solidarietà, è anche memoria della originaria dipendenza dell'uomo dal mondo creato e dall'apporto degli altri; segno della vita come dono, gratuitamente ricevuto e custodito nel tempo; nostalgia di quell'originaria giustizia, dove l'altro resta anzitutto persona, non riducibile a problema sociale;
- che portano la Chiesa a cogliere i segni del Regno di Dio nell'azione di quanti, anche non credenti, si impegnano, per cambiare l'odierna economia globalizzata, e chiedono alla Chiesa fattiva collaborazione e sostegno.

67. Occorre ricordare che le povertà di natura economica concorrono a definire il profilo dei poveri; tuttavia, sussistono povertà di tipo relazionale, che chiedono altrettanta attenzione e dedizione. Gli ultimi sono i primi nella Chiesa. La loro sofferenza ci chiama a dare risposte concrete, nelle quali far emergere il valore della prossimità e della condivisione. La Chiesa laudense sceglie di camminare insieme alle persone al passo di chi ha bisogno di sostegno, siano essi le persone con disabilità, gli anziani, i malati, gli emarginati e le tante altre persone gravate

da ogni forma di povertà, fragilità e dipendenza. Ad essi ben possono applicarsi i quattro verbi che il papa ha richiamato circa il tema dell'immigrazione, orientando la riflessione e indicandone in qualche modo i pilastri (*cfr* qui, costituzione 68).

2.2.4 *L'immigrazione e la sfida dell'accoglienza*

68. «È nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare» (FT 129). Ad essi possiamo affiancare un quinto verbo: *ricevere*, a ricordare che anche chi accoglie può crescere grazie alla ricchezza di cui il migrante è portatore. L'immigrazione, tuttavia, suscita oggi sentimenti di paura e di disagio. Molti confondono immigrati e rifugiati. Si fatica a riconoscere che esistono in realtà migranti attivamente cercati e accettati: per esempio assistenti familiari degli anziani, infermieri, studenti.

69. La missione delle Chiese si esprime nell'accoglienza verso chi arriva, ma anche nell'aiutare le società a guarire dalla paura, ad allargare lo sguardo e il cuore, favorendo l'integrazione e il rispetto della legalità e, nello stesso tempo, scelte politiche ispirate alla solidarietà. Non è da sottovalutare la fatica che talvolta l'immigrazione produce sia in coloro che accolgono sia in coloro che vengono accolti: l'integrazione può essere realizzata solo se le regole vengono rispettate da tutti, per evitare "guerre tra poveri". Ogni iniziativa d'incontro, di conoscenza reciproca, di lavoro in comune deve contribuire a riconoscere l'altro nella sua umanità e normalità, a uscire dalla diffidenza e dal rancore, a far crescere una società più sicura perché più coesa e integrata.
Le migrazioni sono una sfida, ma oltre a rappresentare un'oggettiva risorsa sociale, costituiscono una provvidenziale occasione per rilanciare la fraternità. Favorendo l'incontro dei popoli, esse «rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze», in una accoglienza e ospitalità «che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano»[27].

[27] Francesco, *Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore. Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014*, 5 agosto 2013.

2.2.5 *I giovani speranza per la Chiesa e per l'umanità*

70. I giovani sono più di tutti portatori di novità: desiderano costruire un presente e un futuro finalmente liberi dalle strutture endemiche della società, spesso erette a sistema. Il valore del rispetto dell'altro, la difesa della donna, il superamento di forme di discriminazione, la tutela dei minori da ogni forma di abuso, l'apertura al confronto con il "diverso" e con chi è portatore di un'altra cultura, la sensibilità ecologica, l'impegno nello studio, i valori praticati e condivisi nello sport, il linguaggio universale dell'arte e della musica: questi slanci ci dicono che i giovani non sono perduti, anche in un contesto socio-economico che spesso li sfavorisce, specialmente nella loro affermazione lavorativa e professionale.

71. Nei giovani abita un senso di autentica spiritualità, non sempre riconosciuto e coltivato, assieme al bisogno di credere ancora in qualcosa di grande. Questo sprona alla missione nei confronti di quei giovani, che purtroppo mostrano invece disinteresse. Tocca a noi creare clima e occasioni per esplicitare questa spiritualità, trovando un linguaggio capace di mostrare come le loro stesse aspirazioni più vere trovino corrispondenza in Colui che dice: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33).
La Chiesa laudense si impegna a dar vita a un nuovo patto educativo globale, che mai trascuri la concretezza, con iniziative di pastorale intergenerazionale; accompagna i giovani nel dialogo e nell'ascolto, per renderli "protagonisti" e non semplicemente "consumatori" di quanto viene loro offerto; propone testimoni maturi e credibili della bellezza dell'essere Chiesa, in comunità aperte e accoglienti.

72. L'obiettivo è di preparare il terreno, affinché un incontro maturo di fede sia possibile e attraente. Il dialogo coi giovani richiede tempo, parole che vadano in profondità. Non manchino mai chiarezza e trasparenza – due categorie avvertite come necessarie dai giovani: così la Chiesa di Lodi potrà per loro divenire luogo di scelte reali e radicali, le uniche che rendono autentica la vita.

73. La sfida è complessa: i giovani sono spesso tra i più assenti dalla vita della Chiesa. Il Sinodo dei vescovi sui Giovani del 2018 ha del resto riconosciuto che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce

da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea»[28].

2.2.6 *L'ora dei laici*

74. «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione» (EG 120). «Puntate all'essenziale, al *kerygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo»[29]. «"È l'ora dei laici" ma sembra che l'orologio si sia fermato»[30].
Tantissimo è stato detto e scritto sul ruolo dei laici nella Chiesa, ma ancora molto rimane da fare (su di essi *cfr* qui, costituzioni 330-365). Il Concilio Vaticano II parla dei fedeli laici come di coloro che "vivono nel secolo"; essi sono chiamati a vivere e ad agire con spirito evangelico «in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta» (LG 31). Contrariamente, infatti, a una certa visione ancora presente in ambito ecclesiale, la vocazione del cristiano laico è soprattutto la secolarità, che è manifestazione di Dio. Valore qualificante della vita cristiana è cercare e trovare Dio in tutte le cose, è questa teologia del quotidiano di un Dio incarnato, che ci raggiunge nella finitezza delle nostre giornate, prima ancora che nelle liturgie del tempio, traducendosi in una spiritualità del quotidiano. Questa spiritualità si realizza nella ferialità dell'incontro con Dio, nelle occasioni silenziose e anonime del vivere di ogni giorno, in parole che non sono preghiere e in situazioni che non sono eventi religiosi, ma nei quali Dio si rivela e parla, e noi possiamo incontrarlo.

---

[28] *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale del Sinodo dei Vescovi*, 27 ottobre 2018, 53.
[29] Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Visita pastorale a Prato e a Firenze, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.
[30] Francesco, *Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 19 marzo 2016.

75. Il contributo peculiare dei laici è nel mondo della sanità, della cultura, dell'impresa, dove è possibile ricomprendere la fede degli uomini del nostro tempo, perché la si può leggere nella concretezza del loro vissuto; al tempo stesso, in questi stessi luoghi, sarà possibile conoscere più da vicino e più in profondità quelle distorsioni che producono sofferenza, precarietà, ingiustizia, povertà, affinché da una maggiore conoscenza sorgano il desiderio e la volontà di farvi fronte per una società più giusta e umana. Fa certamente parte della spiritualità laicale anche la dimensione comunitaria. In essa, sotto la guida dello Spirito, ogni discepolo è chiamato a riconoscere i propri carismi, per farne un dono che aiuta a convergere verso il centro, che è Cristo.

76. Occorre prestare attenzione privilegiata ai molti adulti battezzati, che si sono sganciati dalla vita della Chiesa: la loro presa di distanza critica evidenzia – come segno di un tempo che necessita di revisione – alcuni limiti dell'esperienza ecclesiale. Essi esprimono, in qualche modo, il bisogno nascosto di incontrare fratelli e sorelle capaci di dare vita a una comunità persuasiva, per il fedele ascolto della Parola e la condivisione dei valori in cui la Parola si traduce nella vita. I doni che lo Spirito liberamente diffonde vanno riconosciuti in molti battezzati, al di là di giudizi sommari e facili omologazioni, e sospinti in una vivace passione educativa, che coinvolge soprattutto le coppie e i genitori più giovani. Si tratta di recuperare talenti ora sepolti, che la comunità cristiana può tornare a impiegare, in una virtuosa tradizione, per il bene di tutti e di ciascuno.

2.2.7 *Donne nella Chiesa*

77. Madri, sorelle, spose, consacrate, figlie abitano, con il loro genio femminile, la quotidianità della Chiesa. Questo è ben chiaro nel Magistero e negli scritti dei papi degli ultimi due secoli, in particolare nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, fino a papa Francesco, che nelle esortazioni apostoliche e nei discorsi riconosce lo stile femminile della santità, vissuto nella concretezza di ogni giorno (*cfr* GE 12). Anche san Vincenzo Grossi, fondatore dell'istituto religioso delle Figlie dell'Oratorio, parlando delle donne, così si esprimeva: «La donna fu dotata da Dio di tanta forza morale, di tanta efficacia di persuasione, che può fare del bene al pari dell'uomo e talora con maggior frutto»[31].

[31] «Lo zelo è inseparabile dall'amore, come il calore dal fuoco, …Lo zelo è indispensabile per noi sacerdoti, senza zelo non possiamo salvarci. […] Anche le donne, le giovani possono e debbono essere interessate dell'anima dei propri fratelli: dico solo qui che la donna fu dotata da Dio di tan-

78. La Chiesa stessa è madre, avendo come primo modello di donna Maria, che si fa serva del Signore e della sua Chiesa, già a partire dal suo sorgere, nel Cenacolo, dove diventa guida morale e spirituale degli apostoli[32]. «È quel principio mariano proprio della donna; una donna nella Chiesa è l'immagine della Chiesa sposa e della Madonna»[33]. Sull'esempio di Maria, nella nostra terra lodigiana tante donne ci hanno preceduto nella testimonianza di fede, sono state protagoniste della vita delle comunità con lo stile della cura e del servizio, con una fede autentica e solida, donne conosciute come santa Francesca Cabrini e donne, sconosciute ai più, che hanno lasciato un'impronta fondamentale nelle nostre comunità.

79. La comune dignità battesimale di uomini e donne rende tutti discepoli missionari, per camminare insieme nella nella Chiesa locale: pregare, studiare, lavorare, amare, servire insieme racconta il futuro già presente di una comunità che vive la responsabilità di un incarico come corresponsabilità – responsabilità con – una responsabilità ecclesiale sostenuta da quel discernimento comunitario in cui ciascuna donna, senza alcuna distinzione o timore, osa prendere la parola in quel contesto che la aspettava da tempo. Corresponsabilità è farsi carico insieme, uomini e donne, nella Chiesa e nel mondo, dei processi decisionali e delle loro conseguenze concrete, a partire dalle diverse realtà della vita delle persone che abitano la nostra terra (*cfr* EG 103-104).

80. Le donne sono segno profetico in questo nostro tempo, chiamate a testimoniare e a contagiare con la virtù della speranza, per dare senso e significato a tutto quanto accade, compresa la pandemia, con l'amore che «è stato riversato nei nostri cuori» (Rm. 5, 5). È un'attenzione che sta a cuore alle donne abitare la storia, con lo stile della fraternità fatta di relazioni feconde, di legami generativi, per vivere comunità accoglienti, attente, premurose.

---

ta forza morale, di tanta efficacia di persuasione, che può fare del bene al pari dell'uomo e talora con maggior frutto…» (Vincenzo Grossi, *Conferenza sullo zelo*, in Archivio storico dell'Istituto Figlie dell'Oratorio, senza segnatura, *passim*).

[32] *Cfr* A. Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, «La Civiltà cattolica», a. 164, v. 3, quaderno 3918 (19 settembre 2013), p. 466.

[33] Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, Sala Clementina, 16 novembre 2019.

2.2.8 *La pandemia, un'esperienza da fronteggiare*

81. La pandemia, che ha segnato la preparazione al Sinodo e il suo svolgimento e ne accompagnerà l'attuazione, almeno iniziale, non può essere trascurata. Essa ha ulteriormente fatto emergere questioni, che continuano a interpellarci e alle quali insieme desideriamo dare una risposta. Sperimentiamo la fragilità e la precarietà della vita, e con esse dobbiamo fare i conti. Durante l'esperienza del *lockdown*, con il suo carico di sofferenza e di restrizioni, siamo stati costretti a vivere con maggiore "umiltà", facendo cadere progetti, ridimensionando proposte, svuotando e poi limitando i calendari. È stato un tempo di "sospensione", che ci ha però spinti a riempire testa e cuore delle preoccupazioni per la vita degli altri. Si è trattato di un'esperienza che ci ha aiutati a neutralizzare certezze e pretese di grandezza.

82. Abbiamo sperimentato il disagio della lontananza e della solitudine, il bisogno insostituibile del contatto personale e della presenza. Abbiamo vissuto il dolore amplificato dal non poter stare accanto alle persone più care nella malattia e nella morte, dal non poter dare loro un ultimo saluto degno e partecipato. Abbiamo sofferto anche con coloro che, debilitati nella salute o ormai prossimi al fine vita già prima della pandemia, hanno visto tragicamente acuirsi le loro fragilità. Ci è stato permesso di riscoprire quanto la malattia e il lutto abbiano bisogno di essere accompagnati e di quanta sensibilità e abilità debbano acquisire le comunità al riguardo. Con sgomento abbiamo appreso come nella società si sia insinuato l'inquietante fenomeno di delegittimazione non solo dell'autorità politica, ma anche di quella sanitaria e scientifica.

83. Necessaria è inoltre una consapevolezza maggiore circa le ripercussioni esistenziali – talvolta anche gravi – che la pandemia ha provocato sulla vita delle persone, a motivo dell'inasprirsi di criticità già da tempo presenti sul nostro territorio, come la precarietà del lavoro e il ridimensionamento di alcuni servizi sanitari: un aspetto, quest'ultimo, che crea emarginazioni, solitudini e un vero senso di abbandono.
Se da un lato abbiamo potuto apprezzare lo straordinario lavoro – talvolta al limite dell'eroismo – di tanti operatori della sanità, dall'altro lato la pandemia ha mostrato le fragilità del Servizio sanitario nazionale, penalizzato da anni di tagli alle strutture e al personale e da politiche che hanno pesato in modo negativo sulla tenuta dei servizi territoriali e di prevenzione.

«Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (Mc 4, 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme»[34].

84. Nella prova sono emersi anche tanta generosità e l'impegno di moltissime persone in ogni ambito. «La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita […] hanno capito che nessuno si salva da solo» (FT 54). Si è fatto evidente che l'altruismo e il bene offerto e ricevuto permettono di affrontare la vita.
La famiglia si è rivelata decisiva nel sostegno e nell'incoraggiamento vicendevole: ha arginato la paura, sopperito alle necessità, anche economiche, legate alla chiusura di alcune attività o alla perdita di lavoro, ha preservato dal contagio e garantito le prime cure agli anziani, ha accompagnato la didattica a distanza dei ragazzi.
L'insorgere della pandemia ha imposto alle comunità un dialogo. Nella fase di grande e improvvisa emergenza, si è riusciti ad operare in modo rispettoso dei singoli ambiti di competenza con le istituzioni locali e le varie agenzie di volontariato, per arrecare sollievo alle diverse forme di povertà personali e famigliari.

85. La pandemia, accelerando processi già in atto, ha anche portato alla superficie la reale distanza di molti dalla vita della Chiesa. Il confinamento ha ulteriormente messo in luce la debolezza della fede, il fatto che essere cristiani non è più scontato, evidenziando la fragilità di una fede spesso abitudinaria. Nel *lockdown*, infatti, alcuni si sono allontanati, abbandonando la vita di comunità e le buone pratiche, in molti casi non facendo più ritorno nemmeno alla Messa domenicale.

86. Molte persone hanno tuttavia avvertito l'inconsistenza di alcuni modelli di cultura e di vita. Si è colto il bisogno di fermarsi, per non perdere di vista l'essenziale, per dedicare più tempo a noi stessi, alla nostra interiorità, con una nuova

[34] Francesco, *Meditazione* per il *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.

scala delle priorità e dei valori. «Il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. […] Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (FT 33).

87. Questi appelli non possono e non devono rimanere inascoltati. Se il progressivo ritorno alla normalità rincuora, l'esperienza pandemica funga da promemoria alla coscienza ecclesiale, affinché – facendo tesoro di quanto vissuto – conseguiamo una "nuova normalità", che non replichi i modelli passati, ma incrementi la consapevolezza circa il valore della vita e del bene comune.

88. La pandemia ha anche permesso ai fedeli cristiani di scoprire o di riscoprire alcuni aspetti della vita di fede, recando un apporto per certi aspetti positivo. Anzitutto ha favorito una purificazione dell'immagine di Dio: nella lettura degli eventi proposta in primo luogo dal papa, all'origine della pandemia non sta in nessun caso la volontà punitiva di un Dio che minaccia o castiga. In secondo luogo, la pandemia ha fatto comprendere che la fede non vive di soli momenti rituali, la cui fruizione per un periodo di tempo era venuta a mancare per i fedeli laici, ma è rinviata sempre all'ascolto della Parola e alla carità, che non sono mai stati impossibili neppure nel momento più duro del *lockdown*. In terzo luogo, la pandemia ha fatto riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli, invitandoli ad offrire al Padre la loro vita buona, quale vero culto gradito a Dio (*cfr* Rm 12, 1).

A lato: benedizione e intronizzazione del Santo Evangelo in apertura di sessione e lavori sinodali

3
TERRA

89. «Ecco l'odore del mio figlio, come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto» (Gen 27,27). Così inizia la preghiera con la quale Isacco, ormai vecchio e cieco, benedice il figlio Giacobbe. La terra non è semplicemente lo sfondo neutro, indifferente e distaccato su cui si svolge la nostra vita. Essa scorre nelle nostre vene, è parte di noi. Non possiamo dimenticare che dalla terra veniamo e ad essa ritorneremo. Dei suoi frutti ci nutriamo per vivere. La terra è lo spazio vitale dell'uomo, che Dio separa e preserva dalle acque così che l'universo non ritorni nel caos; rappresenta le coordinate spazio-temporali che definiscono la nostra esistenza in questo mondo e il vivere come credenti nella comunione ecclesiale qui e adesso. La Chiesa è una realtà incarnata nella storia. Ha bisogno di uno spazio in cui vivere e agire. Esige un'organizzazione del tempo. Deve confrontarsi con gli spazi e i tempi che non le appartengono e che sempre più non è in grado di determinare.

90. Siamo nel mondo ma non del mondo (*cfr* Gv 17,14-16). La nostra prospettiva è aperta e orientata a quel Regno eterno che Cristo ha annunciato e inaugurato, verso la pienezza di quei cieli nuovi e quella terra nuova a cui siamo predestinati e verso i quali siamo incamminati. Nondimeno «ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Nella tensione tra il "già" e il "non ancora", siamo chiamati a vivere nel mondo come figli di Dio e fratelli e sorelle, custodi del giardino, nel quale il Creatore ci ha posti, e consapevoli che nella Pasqua di Cristo il tempo si è compiuto così che fin da ora, risorti con con Lui, viviamo nell'oggi eterno della Pasqua, giorno che non conosce tramonto.

91. Dio chiede ad Abramo di abbandonare la sua terra e la sua casa, andando verso un paese che gli sarà indicato. Inizia la sua avventura, che sarà quella di tutto Israele: un popolo nomade, in uscita verso una terra promessa dove scorre latte e miele, mai raggiunta e posseduta definitivamente.
Soprattutto nell'esperienza dell'esilio, il popolo di Dio ha imparato a vivere come straniero in mezzo ad altri popoli con fedi e culture diverse. In tale condizione

ha saputo scoprire che, accanto a una via che da Dio giunge agli uomini e di cui Israele sapeva di essere divenuto segno e tramite con la sua elezione, vi è anche una via o meglio altre vie che dagli uomini possono – come a tentoni – grazie a Dio giungere a Lui. Solo gradualmente Israele ha sviluppato una letteratura sapienziale capace di riconoscere il mistero di Dio nell'esperienza dell'uomo. Nel Figlio che si è incarnato, ospite e pellegrino in mezzo a noi, nella sua umanità in tutto simile alla nostra, eccetto il peccato, Dio si è reso definitivamente e completamente visibile e palpabile. Egli è il nuovo tempio non costruito da mani d'uomo, è la pienezza del tempo, via e meta del nostro pellegrinaggio terreno.

92. Se dunque ci appartiene da sempre la condizione del "viandante", ancor più oggi, in un mondo plurale e secolarizzato, siamo chiamati a vivere la fede e a dare testimonianza come stranieri e pellegrini. Ciò comporta la capacità di adattamento, che non si confonde con l'adeguamento; la flessibilità che permette di vivere in modo creativo e innovativo gli inattesi cambiamenti; l'umiltà di chi è chiamato costantemente a confrontarsi con gli altri, a condividere, a collaborare nel rispetto per tutti.

93. Tempi e spazi, oggi e sempre più domani, non saranno caratterizzati da una presenza della comunità cristiana che non coincide più come in passato con quella civile. Ma la prima continuerà ad essere un segno consapevole di portare l'annuncio di salvezza per tutti, in tal modo offrendo il proprio contributo al bene comune.
Nella cosiddetta *Lettera a Diogneto* si legge che i discepoli di Cristo «abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri [...] e ogni regione straniera è la loro patria»[35]. Dunque "stranieri", ma non "estranei", in un mondo che è anche il nostro, che Dio ha tanto amato da mandare suo Figlio non per condannarlo, ma perché sia salvato per mezzo di lui (*cfr* Gv 3,16-18).

94. I cambiamenti intercorsi, un diverso senso di appartenenza alla comunità, la mobilità globale, lo stesso pendolarismo lavorativo hanno profondamente modificato i ritmi e l'organizzazione del tempo, il senso e i modi dell'abitare. «Il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza divengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilità verso il proprio contesto re-

[35] *Ad Diognetum*, cap. 5.

lazionale»[36]. Accanto alla necessità di adattamento, non deve mancare l'impegno a custodire una qualità della vita rispettosa dell'uomo, nella ampiezza delle sue dimensioni costitutive: desiderio di pienezza e grammatica dei bisogni (propri della corporeità), apertura alla verità e progetto di libertà, cultura e relazioni, affetti e legami, identità personale ed *ethos* comune. Dentro queste nuove coordinate la Chiesa è chiamata a riconoscere che la sua missione è a favore di tutta l'umanità e che la storia, abitata da Cristo, diventa storia di salvezza.

3.1 La Diocesi e le sue articolazioni

95. «Gli Apostoli, avendo ricevuto, secondo la promessa, lo Spirito Santo che doveva renderli capaci di fare i miracoli e di predicare, testimoniarono la fede in Gesù Cristo prima in Giudea e poi in tutto il mondo istituendo ovunque chiese particolari»[37]. La «Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (*cfr* 1Ts 1,5)» (LG 26).
«La Diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica» (CIC, canone 369).

Indicazioni attuative

96. *Nel governo della Diocesi, il vescovo si avvale dell'opera e del consiglio di diverse persone e organismi, nell'ottica di una Chiesa sinodale, al fine di valorizzare la partecipazione e la corresponsabilità che imprime «uno stile comunionale al governo pastorale del vescovo, in quanto si realizza una sorta di circolarità tra quanto egli è chiamato a disporre e provvedere con responsabilità personale per il bene della Diocesi e la collaborazione di tutti i fedeli»*[38].

[36] Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, 9.
[37] Q.S.Fl. Tertullianus, *De praescriptione haereticorum,* cap. 20, 4-5.
[38] Congregazione per i vescovi, *Apostolorum Successores. Direttorio per il ministero pastorale dei*

Tra essi ricordiamo il sinodo diocesano e altre assemblee ecclesiali di tipo sinodale[39]*, la Curia diocesana con il vicario generale, il vicario giudiziale, il Consiglio presbiterale e il Collegio dei consultori, il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio dei vicari, il Consiglio diocesano per gli affari economici. Tutti costoro agiscono secondo i compiti previsti dalla normativa canonica e dai rispettivi statuti e regolamenti. In essi si auspica una presenza giovanile, che sostenga il vescovo e la Diocesi a interpretare sempre meglio l'invito a "uscire" consegnatoci dal papa.*

97. *Il vescovo, nella cura della Diocesi, si avvale dell'opera della Curia diocesana, che si articola in uffici e altri organismi, secondo quanto stabilito dallo* Statuto della curia vescovile di Lodi*, il quale, portato a conoscenza dei membri del Sinodo, sarà successivamente discusso dal Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano in vista dell'approvazione da parte del vescovo. Ciascun ufficio di curia è tenuto a stendere un apposito regolamento da sottoporre all'approvazione del vescovo.*

98. *La Curia non sia solo una struttura, suddivisa per settori, ma diventi un contesto sempre più aperto al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Gli uffici dovranno potenziare la reciproca collaborazione (mantenendo lo stile della sinodalità ordinaria), integrarsi, costituire sinergie per offrire un servizio più efficace e che sfrutti al meglio le risorse, sia umane sia tecniche. Si dovrà potenziare la comunicazione, sia interna alla Curia, sia all'esterno, attraverso tutti gli strumenti necessari, già presenti o nuovi, e l'individuazione di figure preposte. Per facilitare il lavoro si rende opportuno anche un ammodernamento degli strumenti. Ci si orienti a un coinvolgimento più significativo del laicato e a una semplificazione delle pratiche.*

99. *Tra le istituzioni diocesane, il Capitolo della cattedrale, a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (*cfr *CIC, canoni 503-510), mantiene un posto di particolare dignità. Esso agisce secondo le disposizioni del proprio* Statuto *e delle* Norme *specifiche.*

vescovi, 165.

[39] *Cfr* Ivi, 176.

3.2 La parrocchia

100. La parrocchia, nonostante i cambiamenti necessari al mutare dei tempi e alle condizioni di vita, resta la forma di esperienza ecclesiale più vicina alla gente, capillarmente presente lì dove le persone abitano, vivono rapporti di prossimità e costruiscono legami familiari e sociali[40]. Come ci ricorda il significato stesso della parola "parà-oikia"[41] la comunità parrocchiale vive presso le case, tra i quartieri delle città e i rioni dei paesi, per essere segno e annuncio di Vangelo, esperienza di condivisione, di partecipazione ai momenti lieti e tristi di ciascuno e della presenza fedele, consolante e salvifica di Cristo. Ma indica anche un orizzonte che va oltre il tempo. La vera casa dell'uomo e della donna è Dio.
Pur tra le tante fatiche, non significa che non sia possibile, ancor più in un contesto di mobilità come l'odierno, fare altre esperienze integrate con la dimensione parrocchiale. «La configurazione territoriale della parrocchia […] è chiamata oggi a confrontarsi con una caratteristica peculiare del mondo contemporaneo, nel quale l'accresciuta mobilità e la cultura digitale hanno dilatato i confini dell'esistenza. Infatti, da una parte, la vita delle persone si identifica sempre meno con un contesto definito e immutabile, svolgendosi piuttosto in "un villaggio globale e plurale"; dall'altra, la cultura digitale ha modificato in maniera irreversibile la comprensione dello spazio, nonché il linguaggio e i comportamenti delle persone, specialmente quelle delle giovani generazioni. Inoltre, è facile ipotizzare che il costante sviluppo della tecnologia modificherà ulteriormente il modo di pensare e la comprensione che l'uomo avrà di sé e della vita sociale. La rapidità dei cambiamenti, l'avvicendarsi dei modelli culturali, la facilità degli spostamenti e la velocità della comunicazione stanno trasformando la percezione dello spazio e del tempo»[42].

---

[40] «Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza, basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 30 maggio 2004, 5).

[41] Fino al III secolo il termine parrocchia comporta il duplice significato di assemblea locale e di estraneità nei confronti del mondo (valenza escatologica), inteso quest'ultimo come riferito a una comunità di pellegrini in cammino, come si dice dei cristiani in *Ad Diognetum* 5,5: «Stanno nella loro patria, ma come pellegrini (*paroikoi*)».

[42] Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, 8.

3

Indicazioni attuative

101. *Inserita in tale contesto, nel quale il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza divengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilita a livello relazionale, la parrocchia è chiamata a cogliere le istanze del tempo, per rispondere in modo rinnovato col proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici*[43].

102. *Non essendo più, come in passato, il luogo primario dell'aggregazione e della socialità, la parrocchia è chiamata a trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali forme di presenza. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma una sfida da accogliere con entusiasmo*[44]*. D'altra parte, è bene precisare che sul piano canonico il principio territoriale rimane pienamente vigente, quando richiesto dal diritto*[45].

103. *Al di là dei luoghi e delle ragioni di appartenenza, la comunità parrocchiale è il contesto umano dove si attua l'opera evangelizzatrice della Chiesa, si celebrano i sacramenti e si vive la carità, in un dinamismo missionario che – oltre a essere elemento intrinseco dell'azione pastorale – diventa criterio di verifica della sua autenticità. Nell'ora presente, caratterizzata talvolta da situazioni di emarginazione e solitudine, la comunità parrocchiale è chiamata a essere segno vivo della vicinanza di Cristo attraverso una rete di relazioni fraterne, attente alle nuove forme di povertà*[46].

104. *La "cultura dell'incontro" promuove il dialogo, la solidarietà e l'apertura verso tutti, facendo emergere la centralità della persona. È necessario, pertanto, che la parrocchia sia "luogo" aperto che favorisce lo stare insieme e la crescita di relazioni personali durevoli, che consentano a ciascuno di percepire il senso di appartenenza e dell'essere ben voluto. Perciò la comunità parrocchiale è chiamata a sviluppare una vera e propria "arte della vicinanza". Se essa mette radici profonde, la parrocchia diventa realmente il luogo*

[43] *Cfr* Ivi, 9, 11.
[44] *Cfr* Ivi, 14.
[45] *Cfr* Ivi, 16.
[46] *Cfr* Ivi, 19.

dove viene superata la solitudine, che intacca la vita di tante persone[47].

105. *«Con lo sguardo rivolto agli ultimi, la comunità parrocchiale evangelizza e si lascia evangelizzare dai poveri, ritrovando in questo modo l'impegno sociale dell'annuncio in tutti i suoi differenti ambiti, senza scordare la "suprema regola" della carità in base alla quale saremo giudicati»*[48].

3.2.1 *La conversione missionaria della parrocchia*

106. La prospettiva ecclesiologica che intendiamo condividere nel tempo presente, orienta l'esperienza e l'organizzazione della Chiesa locale in tutte le sue articolazioni. Va ripensata concretamente anche la parrocchia, superando la tentazione dell'immobilismo, se il "si è sempre fatto così" (*cfr* EG 33) ripropone attività che non incidono più nella vita delle persone concrete. Il cambiamento investe sia le persone sia le strutture e va portato avanti con gradualità nel rispetto di tutti. «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. [...] Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG 28).

107. Si rende necessaria una rilettura dell'azione pastorale ordinaria, che tenga nella dovuta considerazione la formazione inadeguata di un certo numero di quanti frequentano con assiduità, col conseguente distacco tra fede e vita. Il riferimento religioso è spesso legato alla tradizione, alla cultura con la quale ancora ci si identifica, nella quale si è cresciuti e si è stati educati, senza una profonda convinzione personale. Liturgia, catechesi e carità – pilastri della vita di comunità – chiedono di essere ripensate, tenendo realmente presenti le trasformazioni già sottolineate, valorizzando ciò che – ed è molto – offrono fin da ora al rinnovamento della fede e all'avvicinamento delle persone.

108. La conversione pastorale chiede alle comunità non solo di prendersi cura dei "praticanti", ma anche di quanti trascurano da tempo la fede e la cui vita non

[47] *Cfr* Ivi, 25-26.
[48] Ivi, 33.

incontra più quella della comunità se non in qualche rara occasione, come pure di chi non ha ancora avuto la possibilità di confrontarsi con la proposta cristiana (*cfr* EG 14). I confini di una parrocchia non sono quelli degli ambienti parrocchiali, ma la frontiera stessa dell'evangelizzazione, che è il mondo. La comunità parrocchiale deve realmente vivere, abitare e agire fra la gente. Se la parrocchia non è più "di tutti" resta certamente "per tutti".
Sia comunità accogliente, aperta, inclusiva, presente, impegnata nel tessuto sociale dei centri abitativi che compongono il nostro territorio, vicina alle famiglie, partecipe delle loro gioie, dei problemi, dei lutti. Una comunità che vive e propone la fraternità, che accoglie quanti le vicissitudini hanno portato qui da lontano, che dimostra un'attenzione privilegiata ai poveri, alle vecchie e nuove povertà. Una comunità che sceglie con coraggio di fare proposte del tutto gratuite, orientate al bene delle persone e non per "contare di più".

109. Concretamente dobbiamo essere disposti a ripensare tempi e modi di tante proposte, per rispettare i ritmi di vita profondamente mutati, le esigenze, i nuovi linguaggi favorendo il coinvolgimento dei più giovani e dei giovani adulti. Le parole devono essere in grado di raccontare il divino oggi, il bello e il buono della vita cristiana.
L'atteggiamento di fondo non può essere quello del rimprovero, del giudizio, quasi del risentimento che manifesta l'insofferenza e l'incapacità di accettare di essere minoranza e di non contare più come in passato. L'ascolto, il dialogo, l'amicizia, l'incontro personale possono individuare strade di condivisione, di collaborazione, che diventano anche l'occasione per una testimonianza, nel contesto plurale che dobbiamo imparare ad abitare con umile serenità.

110. Tutto questo non significa rinunciare all'identità cristiana, alle proprie convinzioni, a dare testimonianza coraggiosa alla verità anche se scomoda, a vivere l'esperienza di un "resto" che intende seguire con autenticità il Vangelo, per divenirne segno profetico nel mondo. Si tratta di vivere la fede ponendosi in dialogo con l'altro, perché se Cristo è indubbiamente la verità, non ne abbiamo ancora una comprensione completa e definitiva. Nella stima vicendevole, partendo da ciò che ci accomuna e apprezzando il cammino di ricerca spesso faticoso di chi non ha ancora deciso di fidarsi di Gesù e della sua Parola, si apre la strada per una evangelizzazione, che tenta di accrescere i figli della Chiesa per attrazione.

111. Nella prospettiva missionaria di una comunità che non solo chiama a raccolta, ma va verso chi non frequenta, si colloca il tentativo di decentrare la strut-

tura della parrocchia, nella quale siano maggiormente responsabili i laici. I legami spontanei di conoscenza e le relazioni che si creano con chi abita accanto o porta i figli nella medesima scuola, lavora nello stesso contesto, frequenta lo stesso bar, la stessa palestra, possono contribuire ad una apertura delle stesse parrocchie al mondo rendendole casa accogliente per tutti.

112. In questa prospettiva si colloca il ruolo della famiglia, chiamata a costruire la comunità cristiana e a condividerne fino in fondo la missione. Essa, pur nei suoi limiti, rappresenta la primordiale e fondamentale esperienza di comunità. La conversione missionaria della parrocchia esige il coinvolgimento più deciso della famiglia, tenendo presente il suo apporto insostituibile, i suoi ritmi, le sue necessità.

113. La vicinanza e la condivisione dei passaggi dell'esistenza più dolorosi, delicati, significativi, la capacità di prendersi cura degli altri specie dei più svantaggiati, l'impegno libero e generoso nel cercare il bene comune, allargano le possibilità, affinché la comunità parrocchiale non si chiuda nei propri recinti, ma viva realmente nella storia, mostrando la capacità trasfigurante del Vangelo.

114. La parrocchia deve essere scuola di preghiera. Accanto a quelli personali, vanno offerti momenti comunitari in cui l'invocazione corale, quale segno di comunione, renda la lode più gradita al Signore e l'intercessione più efficace. La liturgia delle ore, l'adorazione dell'Eucaristia, alcune preghiere legate alla devozione popolare, capaci di rinsaldare i legami col territorio e un'autentica esperienza religiosa, possono ridare un respiro orante alle comunità. Sono auspicabili ritmi più distesi, meno concitati nel calendario della programmazione parrocchiale. Vale sempre il monito che Gesù rivolge a Marta, tutta presa dai molti servizi: «Tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42). Il rischio di far prevalere l'operare sull'essere, il desiderio sincero e per certi versi ammirevole di stare dietro a tutto e tentarle tutte «per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22), di fatto può causare un accumulo di iniziative ed impegni. A quelli tradizionali, che a volte non corrispondono più ai reali bisogni, si sono semplicemente sommati i nuovi. Tutto ciò sta rivelandosi insostenibile; preoccupati di realizzare una gran quantità di proposte, si rischia di minarne la qualità. C'è bisogno di semplificare.

115. La benedizione delle famiglie, con le più opportune riformulazioni, rimane un momento ancora importante di conoscenza e di incontro con quanti difficilmente partecipano agli appuntamenti comunitari.

116. Il Consiglio pastorale parrocchiale è l'organismo deputato ad accompagnare con opportune scelte il rinnovamento pastorale. Insieme ai sacerdoti e alle persone consacrate, anche i laici impegnati nei diversi ambiti pastorali, siano resi più sensibili all'impegno missionario. Suo compito «non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31).

117. Nella prospettiva missionaria si devono apprezzare i percorsi offerti anche dai movimenti che spesso riescono a raggiungere persone, il cui vissuto non sempre e non così facilmente interseca la vita delle parrocchie. Con la loro esperienza possono diventare uno stimolo per le comunità nel mettere al centro la vita spirituale e nel favorire un clima di accoglienza e di familiarità, che molti di fatto cercano. Senza cedere all'autoreferenzialità. È necessario integrare queste esperienze nella vita parrocchiale, valorizzandone la capacità di avvicinare i lontani, gli emarginati e soprattutto i giovani. Non bisogna lasciare che questo potenziale pastorale resti a beneficio di pochi, ma sia invece posto a servizio dell'intera parrocchia. La dimensione associativa non solo non è superata, ma può svolgere una funzione profetica là dove quella territoriale perde di rilevanza.

3.2.2 *Comunità che celebrano, vivono e testimoniano il Vangelo*

118. Le comunità che si rinnovano nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, vivendo con coerenza il Vangelo nella vera comunione e nella solidarietà, vedranno accrescere il numero di coloro che Dio associa ai credenti. La comunità cristiana, nella sua vita ordinaria, è chiamata ad affrontare alcune "soglie", che aprono la via all'annuncio evangelico: il formarsi di una coppia, la nascita, la malattia, il lutto nelle sue molteplici forme e tappe.
L'accompagnamento delle coppie che presentano i bambini al Battesimo, la prossimità alla sofferenza, la preghiera in occasione della morte e la vicinanza nel lutto sono vie missionarie, che richiedono una conversione di mentalità.

119. La radicalità della crisi che oggi stiamo vivendo, domanda ai cristiani un atteggiamento che sappia andare alle radici, ai fondamenti della nostra esperienza di fede, all'essenziale.
Esso consentirà anche una proficua condivisione pastorale, che certo non mortifichi le peculiarità e la creatività, ma nemmeno permetta di cedere all'improvvisazione e all'arbitrarietà. Si dovranno altresì coordinare meglio le diverse iniziative

proposte a livello diocesano, vicariale, parrocchiale onde evitare sovrapposizioni e iniziative tra loro simili, che appesantiscono anziché facilitare il cammino pastorale.

3.2.2.1 *La liturgia*

120. La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana la sua azione apostolica (*cfr* SC 10). Opera di Cristo e della Chiesa, la liturgia è storia della salvezza in atto, che ha il suo vertice nel mistero pasquale. In quanto tale, essa costituisce il momento originario e sintetico capace di dare forma autentica all'intero cammino della comunità cristiana; mediante le azioni liturgiche ogni vissuto personale e comunitario è innestato nel mistero di Cristo e da questo viene interpretato e assunto. La liturgia è la fede celebrata.
La prima legge della liturgia è il radunarsi; non si fa liturgia da soli. "Assemblea" è la prima parola del vocabolario liturgico: «Quando vi radunate in assemblea», scrive san Paolo (1Cor 11,18; letteralmente "in chiesa"). È l'assemblea liturgica, nella sua concretezza di popolo radunato sotto la presidenza del ministro ordinato, che manifesta la Chiesa. Essa è convocata per accogliere la presenza attuale di Cristo nell'azione cultuale della Chiesa.

121. Cuore della vita cristiana e sorgente della missione è l'Eucaristia – memoriale del mistero pasquale – nella quale la Parola si fa carne e il corpo e il sangue di Cristo si fanno cibo e bevanda per noi. Essa deve essere preparata e celebrata con cura dal sacerdote che la presiede, ma insieme a tutti i fedeli riuniti in assemblea. La nostra tradizione è positivamente segnata da celebrazioni liturgiche decorose e tuttavia si avverte che spesso uno dei problemi più seri è la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. La disaffezione di molti, che pure si definiscono credenti, alle celebrazioni liturgiche, insieme alle difficoltà nel vivere i sacramenti, sono indubbiamente legate a una impreparazione che rende poco comprensibile e poco significativo il linguaggio rituale. Tutto ciò sollecita un'attenzione rinnovata alla formazione, capace di favorire la partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia da parte dell'intero popolo di Dio.

122. L'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, costituisce la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa, che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle

nostre chiese parrocchiali. La sua celebrazione, animata dai vari ministri – ordinati, istituiti e no – dovrebbe manifestare concretamente il mistero di quella comunione che raccoglie e compone, in armoniosa sinfonia, diversi carismi e vocazioni nell'unica Chiesa.
A partire dall'Eucaristia, tutti gli altri sacramenti chiedono di essere celebrati con cura e la necessaria partecipazione, affinché siano espressione di fede autentica e occasione di evangelizzazione. Nei sacramenti la comunità celebra la misericordia di Dio, l'amore che salva, e si scopre sempre di nuovo bisognosa di conversione. In questa prospettiva appare quanto mai opportuno rilanciare a livello comunitario il valore e il significato della penitenza, incentivando in particolare la celebrazione del sacramento della Riconciliazione nelle diverse modalità previste dal rituale.

123. La domenica, che ormai per molti è diventata un giorno come gli altri, deve tornare ad essere per i credenti il "giorno del Signore" e, proprio per questo, "giorno dell'uomo" e "giorno della comunità". Nel ritmo del tempo vi è un giorno in cui fermarsi, per ringraziare Dio dei suoi doni, riprendere consapevolezza del senso di ogni cosa e che tutto è stato creato per mezzo del Figlio e in vista di lui. È questo il disegno del Padre che ci ha benedetti in Cristo e in lui ci ha scelti fin dalla fondazione del mondo per essere santi e immacolati nell'amore (*cfr* Ef 1,3-4). La domenica rimane il giorno del riposo, della gratuità, in cui riscoprire e rivivere in modo degno la nostra umanità, che non si esaurisce nel lavoro e in ciò che con esso si produce. Nel far festa la domenica insieme con Dio e con i fratelli, si sperimenta la nostra condizione filiale e se ne gioisce. È anche il giorno in cui poter incontrare la nostra comunità, a partire dalla celebrazione della santa messa, memoriale della Pasqua. Ma deve riservare tempo anche per la propria famiglia, Chiesa domestica, per la condivisione di momenti formativi e di attenzione ai poveri. L'anno liturgico ci consente di ripercorrere il mistero della nostra salvezza nella libera accoglienza della fede.

Indicazioni attuative

124. *In ogni parrocchia, secondo le indicazioni della lettera pastorale 2016-2017* Fate questo in memoria di me*, sia costituito il Gruppo liturgico. Esso, insieme al Consiglio pastorale, assicuri che le celebrazioni mantengano la loro dimensione comunitaria, in particolare nelle esequie, nell'animazione delle messe vespertine della vigilia, nelle domeniche e solennità, nella celebrazione del Battesimo.*

125. *La celebrazione eucaristica, come ogni altra celebrazione liturgica, si caratterizza per un suo linguaggio proprio, costituito da parole e gesti simbolici. A questo linguaggio occorre essere iniziati attraverso la formazione liturgica, che deve riguardare tanto i ragazzi quanto gli adulti.*
Per formazione liturgica si intende un'educazione al *rito e* dal *rito. Di essa devono occuparsi i presbiteri in stretta collaborazione con il Gruppo liturgico, sopra menzionato. Strumenti privilegiati per la formazione liturgica sono gli stessi libri liturgici, che vanno conosciuti, specialmente nelle loro Premesse. La pubblicazione della III edizione del Messale romano in lingua italiana deve diventare un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.*

126. *È necessario celebrare con cura e decoro le azioni liturgiche, perché la scarsa attenzione agli aspetti simbolici della liturgia e, ancor più, la trascuratezza e la fretta, la superficialità e il disordine, ne svuotano il significato e indeboliscono la crescita nella fede.*
Nella preparazione e nell'attuazione delle celebrazioni si segua l'indicazione offerta dal Concilio Vaticano II:
«I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno [...] di molte spiegazioni» (SC 34).

127. *«La liturgia è vita e non un'idea da capire»*[49]*. Ad essa si partecipa non solo con la mente, ma con tutto il corpo. Per questo è importante favorire ogni dimensione propria della liturgia – i gesti, il canto, la parola, il silenzio – che*

[49] Francesco, *Discorso ai partecipanti alla 68ª Settimana liturgica nazionale*, 24 agosto 2017.

coinvolgono tutto l'essere umano. Particolarmente importanti nell'economia di una celebrazione sono la musica e il canto, parte integrante dell'azione liturgica. Ad essa va data una speciale attenzione, promuovendo percorsi formativi per direttori di coro, organisti e cantori, allo scopo di aiutare le comunità cristiane ad avvalersi di persone preparate a svolgere il servizio musicale nella liturgia e in grado di educare al canto tutti i fedeli.

128. *La conoscenza e il rispetto delle norme liturgiche concorrono a realizzare l'*actuosa participatio, *di cui parla il Concilio Vaticano II. Si segua dunque con molta attenzione quanto stabilito nei libri liturgici, evitando quelle omissioni o improprietà che si verificano con maggior frequenza.*
Allo scopo di conseguire più facilmente tutto ciò, l'assemblea sinodale ha espresso l'orientamento favorevole all'elaborazione di un Direttorio liturgico.

L'anno liturgico

129. *La Chiesa celebra «l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno»* (SC 102). *Questo mistero si ritrova nella sua pienezza nell'Eucaristia e viene ripresentato e vissuto nei suoi diversi aspetti attraverso i tempi e le feste dell'anno liturgico: Avvento - Natale - Epifania - Tempo natalizio, Quaresima - Settimana santa - Triduo pasquale - Pasqua - Pentecoste, Tempo ordinario, feste di Maria e dei santi.*

130. *Condizione primaria per l'efficacia pastorale dell'anno liturgico è la cura del suo completo svolgimento, nel rispetto dell'ordine gerarchico di tempi e di feste, accordando alla Pasqua, preparata durante la Quaresima e continuata fino a Pentecoste, il suo effettivo primato nella vita della comunità e nell'educazione dei fedeli.*

131. *È perciò compito di una saggia programmazione pastorale fare dell'anno liturgico il punto di riferimento più alto per il cammino dell'intera comunità cristiana, mettendo in un rapporto di reciprocità e di interdipendenza, con lo spirito e le forme dei tempi e delle feste, le varie iniziative (catechetiche, caritative, devozionali e altre). L'anno liturgico viene così a offrire un punto di sostegno e di comunione ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale. Le "giornate speciali" andranno raccordate il più possibile con lo svolgimento dell'anno liturgico.*

132. *Manifestazione dell'unità del popolo di Dio, attorno alla Pasqua del Signore, è la singolarità di talune celebrazioni, quali la messa crismale presieduta dal vescovo con il presbiterio in cattedrale, per la benedizione degli olii sacri e, in ogni parrocchia, la veglia pasquale presieduta dal parroco e concelebrata dagli altri presbiteri. All'unica veglia tenuta in ciascuna chiesa parrocchiale sono chiamati a partecipare i fedeli dei gruppi ecclesiali e le comunità religiose o laicali presenti nel territorio della parrocchia. È opportuno che le parrocchie piccole, soprattutto se parte di una stessa comunità pastorale, si accordino per celebrare la veglia in una sola di esse, garantendo così l'effettiva presenza di una assemblea. In ogni caso è da considerare abuso ripetere la veglia per gruppi particolari.*

133. *Patrimonio della fede ecclesiale, le devozioni costituiscono il "latte materno", che fornisce nutrimento e calore, e il "lievito" che ha fermentato lungo i secoli. L'orizzonte della religiosità popolare, in forza della ricchezza creativa della sue devozioni, abbraccia le coordinate dello spazio (santuari, cappelle, edicole ecc.), del tempo (novene, feste, anniversari ecc.) e delle relazioni (iniziative spontanee di partecipata preghiera, processioni, pellegrinaggi ecc.); genera sentimenti che muovono il cuore; favorisce la dimensione personale della fede, quale spontanea capacità di percepire il "trascendente" e di appoggiarsi a Dio; esprime vere e preziose sintesi culturali in vari ambiti della vita (lavoro, arte, tappe e stili di vita); gioca infine il ruolo di grembo generatore di sempre nuove domande, quali propedeutica alla fede, anche quando accompagnate da dubbi e perplessità. Si presti attenzione tuttavia alla sensibilità dei giovani e di altri ceti di persone, che non trovano nella religiosità popolare stimolo per l'incremento della fede personale. Neppure si dimentichi di vigilare, affinché essa sia scevra da ogni manifestazione non coerente con il Vangelo e con le indicazioni offerte dalla Chiesa per il tempo presente.*

3.2.2.2 *L'ascolto della Parola e la catechesi*

134. Gesù invita i discepoli a riconoscere in lui l'unico maestro e ad aderire con fiducia al suo insegnamento. In diverse occasioni egli approfondisce con loro ciò che ha annunciato alle folle, li richiama con amorevolezza e con somma pazienza li corregge là dove li vede ancora distanti dal suo modo di pensare, di giudicare, di agire. Egli li rende partecipi della sua missione e, dopo la sua risurrezione, prima di ascendere al cielo li invia ad annunciare il suo Vangelo a ogni creatura.

135. La stessa celebrazione liturgica del mistero cristiano è occasione propizia di annuncio sia a coloro che partecipano attivamente alla vita di comunità, così che possano crescere e consolidare la propria scelta di fede, sia a coloro che saltuariamente o in alcune circostanze particolari presenziano alle liturgie.

136. Sono diverse le opportunità che la Tradizione ci consegna, per compiere un cammino progressivo di appropriazione della fede nell'ascolto personale e comunitario della sua Parola. Sempre di più nel contesto attuale si rende necessario trovare forme rinnovate, nei tempi e nei modi, per approfondire la formazione cristiana, ma ancor di più per far giungere l'annuncio del Vangelo di salvezza a coloro che non frequentano abitualmente la vita della comunità e non partecipano alle sue proposte di meditazione e di catechesi.

137. L'ascolto, la lettura, lo studio della Parola di Dio, che ci è offerta nelle divine Scritture, deve diventare il reale nutrimento spirituale a cui con sempre più abbondanza si possa accedere nelle nostre comunità. Partendo dalla cura per l'omelia, che per molti rappresenta di fatto l'unico momento formativo, passando per forme di approfondimento e condivisione dei testi biblici, la comunità tutta e ciascuno nella preghiera e nella meditazione della Parola, che illumina e salva, può trovare consolazione, sostegno, orientamento e l'invito costante a ritornare a Dio con tutto il cuore.

138. La catechesi, organizzata per le diverse fasce di età, ha espresso figure esemplari e generose di catechisti, ma conosce da diverso tempo non poche difficoltà, che esigono dalle comunità un nuovo slancio, disponibilità all'approfondimento e alla creatività, specie per accompagnare giovani e adulti a una scelta convinta per Cristo nell'impegno coerente a livello professionale e sociale.

139. Accanto a proposte più organiche e continuative, si offrano iniziative di annuncio e di formazione legate a momenti particolari dell'anno liturgico o a occasioni sollecitate dagli eventi e da qualche particolare necessità. Ritiri spirituali, iniziative quaresimali, testimonianze, dibattiti pubblici, tavole rotonde, interventi di esperti, rappresentazioni artistiche che offrano l'occasione di una elevazione spirituale, sembrano favorire una discreta partecipazione anche da parte di chi non riesce a garantire una frequentazione continuativa e pertanto rinuncia a partecipare agli appuntamenti formativi tradizionali.

Indicazioni attuative

L'ascolto della Parola

140. *Momento privilegiato dell'accostamento della comunità cristiana e del singolo fedele alla Parola di Dio è la liturgia, nella quale si realizza uno stretto rapporto tra parola e sacramento, tra l'ascolto e la confessione della fede.*

141. *In ogni celebrazione liturgica, e in particolare in quella eucaristica, nella proclamazione della Sacra Scrittura è lo stesso Signore Gesù che parla alla comunità riunita. Pertanto, la proclamazione e l'ascolto sono parti fondamentali dell'azione liturgica e, come tali, vanno particolarmente curate.*

142. *La proclamazione delle letture e dei salmi non va mai improvvisata, ma affidata di norma a fedeli che scelgano di svolgere con continuità e adeguata preparazione il ministero di lettore. Anche la ricerca delle migliori soluzioni tecniche, che permettano una proclamazione chiara e comprensibile nella celebrazione liturgica, sta a dimostrare attenzione e rispetto per la Parola e per la comunità dei fedeli che ne è destinataria.*

143. *L'omelia è indirizzata alla fruttuosa celebrazione della Parola nella liturgia. Essa mira a rendere prossima alla coscienza dei fedeli la Parola proclamata e aiuta a entrare nella celebrazione del mistero. Si curi perciò che l'omelia sia fedele alla Parola, utilizzi un linguaggio comprensibile e insieme attento alla concreta assemblea, alle sue domande esistenziali e alle problematiche socioculturali che si presentano di volta in volta.*

144. *All'omelia occorre, dunque, che sacerdoti e diaconi accordino una cura sempre maggiore; la preparino con grande attenzione, nella preghiera, nello studio dei testi sacri, nella riflessione sul vissuto dei destinatari. A tale riguardo è raccomandata la preparazione della liturgia della domenica mediante momenti di dialogo che coinvolgano anche i fedeli, specie quelli che sono, a vario titolo, partecipi del ministero pastorale.*

145. *L'omelia sia tenuta anche durante la celebrazione dei sacramenti e, se opportuno, nelle altre celebrazioni liturgiche. Essa sia curata con particolare attenzione specialmente quando sono presenti persone meno assidue alla prati-*

ca religiosa come, ad esempio, nei matrimoni e nei funerali.

146. *I diversi "gruppi di ascolto" della Parola di Dio si qualificano per la pratica comunitaria della* lectio divina *condotta in modo stabile e sistematico. Essi siano promossi in ogni parrocchia, così da incrementare la capacità personale di ascolto della Parola di Dio, anche attraverso il dialogo fraterno.*

La catechesi

147. *La catechesi è un'educazione della fede degli adulti, dei giovani e dei fanciulli, che comprende anche un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana e mantenerli in essa.*

148. *Fonte originaria di ogni forma di catechesi è la Parola di Dio, custodita nella Sacra Scrittura, proclamata nella liturgia, interpretata dalla Tradizione della Chiesa. Pertanto, la catechesi abbia come costante riferimento i testi della Sacra Scrittura, anche facendoli oggetto di specifico approfondimento, e preveda un insegnamento organico e sistematico della dottrina cristiana e l'assidua riflessione sull'esperienza umana nell'ottica della fede.*

149. *La catechesi accordi la debita attenzione alla Tradizione della Chiesa e alle sue varie voci: quelle dei Padri, delle liturgie, dei santi, dei teologi, dei singoli credenti; ogni volta che l'argomento lo raccomanda, tenga presente anche le tradizioni delle altre Chiese cristiane.*

150. *La catechesi presti la doverosa considerazione al Magistero della Chiesa cattolica e alle sue direttive, specialmente per ciò che riguarda i complessi temi della morale, anche in campo economico-sociale. Il Magistero, infatti, è interprete autorevole di tutte le espressioni della Parola di Dio.*

151. *La catechesi degli adulti, tra cui i cammini dei Gruppi Famiglie, è una delle scelte prioritarie, poiché soprattutto gli adulti hanno bisogno di conseguire una consapevolezza matura della loro fede.*

152. *Ogni parrocchia preveda la catechesi per adulti, quale irrinunciabile momento della propria vita ecclesiale. Essa sia programmata e verificata dal*

parroco con il Consiglio pastorale parrocchiale, tenendo conto delle diverse situazioni dei destinatari della catechesi, adattando agli stessi l'ordine dei contenuti, le forme di esposizione e le modalità di coinvolgimento. Nel determinare la frequenza e i contenuti di tale catechesi, si tenga conto delle molteplici altre iniziative, anche di carattere formativo, che impegnano gli adulti della parrocchia. In alcune comunità potrebbero essere utili e fattibili itinerari catechistici per giovani coppie, coniugi con qualche anno di esperienza, giovani adulti, genitori che chiedono i sacramenti per i figli, anziani, malati.

153. *Le associazioni, i gruppi e i movimenti che hanno una loro dimensione spirituale e vivono una proposta formativa, che ha un suo specifico fondamento, prospettino comunque ai loro aderenti l'opportunità di partecipare alla catechesi parrocchiale degli adulti. Se tali aggregazioni svolgono una formazione catechistica regolare e sistematica, coordinino la loro attività con quella parrocchiale; si ispirino comunque all'itinerario catechistico della Chiesa italiana e compiano questo servizio in piena ed effettiva comunione con il vescovo e le sue disposizioni.*

154. *Un ambito rilevante per la catechesi è quello dell'iniziazione cristiana, in particolare dei bambini e dei fanciulli. Come per loro, anche per gli adulti, il cammino dell'iniziazione cristiana comprende il momento dell'annuncio della Parola, in particolare sotto la forma della catechesi, quello liturgico e quello dell'esercizio della vita cristiana nella comunità. Considerando tutto ciò, la trattazione anche dell'aspetto catechetico è svolta nell'apposito capitolo al sottoparagrafo 4.4.1.*

Il ministero del catechista

155. *La chiamata al ministero di catechista suppone alcune condizioni obiettive, richiamate nella lettera apostolica* Antiquum ministerium *da papa Francesco, il quale invita le Conferenze episcopali a renderlo fattivo, stabilendo l'*iter *formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che i catechisti saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso nel* motu proprio[50].

156. *In attesa di tali orientamenti, il catechista è chiamato ad essere coerente*

[50] Francesco, *Antiquum ministerium*. Lettera apostolica in forma di *motu proprio* con la quale si istituisce il ministero di catechista, 10 maggio 2021.

testimone di vita cristiana, maturando sotto il profilo umano e spirituale, con uno spiccato senso ecclesiale, ecumenico, missionario e con adeguata conoscenza della Scrittura e della dottrina cristiana. Dovrà essere animato da autentico spirito di educatore, buona abilità pedagogica e didattica ed essere capace di ascolto e di lavoro in comune. Il catechista partecipi alla catechesi parrocchiale o della comunità pastorale, prevista per gli adulti o i giovani, oltre che alla vita liturgica della propria comunità.

157. *Ogni comunità sia dotata di un numero sufficiente di catechisti. I pastori - che hanno il dovere proprio e grave di curare la catechesi del popolo cristiano - propongano ai fedeli questo ministero e ne curino la formazione. Nella scelta di tali persone si valorizzino in modo particolare quanti si fossero preparati nelle facoltà teologiche, negli istituti superiori di scienze religiose o in altri istituti similari.*

158. *La Diocesi curi la formazione dei catechisti soprattutto mediante le varie iniziative promosse dall'Ufficio catechistico diocesano. Un'attenzione specifica sia rivolta alla preparazione di catechisti per persone in situazioni particolari (ad esempio diversamente abili, malati, carcerati). Le linee fondamentali per tale formazione sono proposte dalla Conferenza episcopale italiana nel documento base per la catechesi e nelle indicazioni per la formazione dei catechisti*[51].

159. *Referenti autorevoli per tutta l'attività di catechesi della Chiesa lodigiana sono i documenti del Magistero sulla catechesi e il* Catechismo della Chiesa cattolica.

160. *La Chiesa di Lodi accoglie come progetto sintetico del proprio ministero catechistico i Catechismi editi dalla Conferenza episcopale italiana.*

3.2.2.3 *La carità*

161. A fronte dell'individualismo imperante, della spersonalizzazione e dell'allentamento delle relazioni sociali, che intaccano pesantemente il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale, ma prima ancora impoveriscono le persone,

[51] Conferenza episcopale italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970; da ultimo si veda Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, *Direttorio per la catechesi*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2020.

le disorientano, le sradicano, chiudendole ancora di più nell'isolamento autoreferenziale ed egoistico, emerge la necessità e l'urgenza di fare il possibile affinché le parrocchie siano vere comunità, famiglie di famiglie, luoghi in cui fare gioiosa esperienza di accoglienza, prossimità, soccorso vicendevole. Essere "comunità" è una dimensione forse data per scontata, mentre ha sempre bisogno di una intenzionalità precisa, che tenda all'incontro. Ciò favorirà la possibilità di una reale conoscenza reciproca, la crescita di legami interpersonali che vadano oltre i momenti comunitari, contribuendo a edificare un tessuto sociale robusto e autentico. C'è bisogno di una più consapevole appartenenza alla comunità cristiana che si riunisce attorno all'Eucaristia domenicale per crescere in una prospettiva sempre più aperta e inclusiva. Comunità fraterne, comunità accoglienti, le quali accettano che non tutti camminino alla stessa velocità, né siano arrivati allo stesso punto nel cammino di fede. È da scongiurare la tentazione sempre ricorrente del "meglio pochi, ma buoni", in favore invece della "Chiesa di popolo". Comunità perciò solidali che non rimangono chiuse ai bisogni materiali e spirituali di nessuno, operando fattivamente per chi è solo, affamato, assetato, malato, disoccupato, senza tetto, per annunciare l'amore di Dio per ogni uomo e donna.

Indicazioni attuative

162. *La Chiesa, consapevole che la carità è dono di Dio in Cristo, annuncia il Vangelo non solo con la parola della predicazione, ma anche con la comunione fraterna e con le azioni di tutti i suoi membri: considerando le opere buone dei discepoli, tutti gli uomini troveranno motivo per rendere gloria al Padre (*cfr *Mt 5,16).*

163. *In forza dello stretto legame che intercorre tra carità e testimonianza della fede, la pratica della carità in tutte le sue espressioni è "lieta notizia", luogo e strumento di evangelizzazione. Di conseguenza, ogni comunità cristiana ponga particolare cura nel promuovere la qualità della vita quotidiana e dei rapporti fraterni tra i suoi membri, nella consapevolezza che la sua missione evangelizzatrice si attua anzitutto attraverso la comunione dei discepoli; promuova multiformi testimonianze di servizio, solidarietà, condivisione con i più deboli, vissute al suo interno e intorno a sé, come vie privilegiate per un cammino di autentica evangelizzazione; sostenga e valorizzi tutti coloro che sono impegnati in qualsiasi forma di servizio di carità, a cominciare dai diaconi, riconoscendo in ciascuno di questi suoi membri una preziosa risorsa per l'annuncio del Vangelo.*

3

164. *La celebrazione dell'Eucaristia acquista il suo vero significato solo se si completa con le opere della carità. Dall'Eucaristia scaturisce infatti un impegno preciso per la comunità cristiana: testimoniare visibilmente e nelle opere il mistero di amore che accoglie nella fede.*

165. *A motivo dello stretto nesso tra poveri e testimonianza della carità, si vedano qui le costituzioni 309-329.*

3.3 Nuova configurazione territoriale e forme di collaborazione intraecclesiale

166. L'importanza della parrocchia, come forma del vivere ecclesiale, non ammette comunità autoreferenziali, autonome in tutto e per tutto o, peggio ancora, chiuse e ripiegate su sé stesse. Vincendo atavici e sterili campanilismi, ci è chiesto di andare oltre i confini parrocchiali, per aprirci a forme diverse, determinate e innovative allo stesso tempo, di collaborazione tra parrocchie. Lo impone la natura stessa dell'esperienza ecclesiale e lo sollecitano le esigenze organizzative e pastorali dei nostri giorni, il calo e l'invecchiamento sia del clero sia dei collaboratori laici, insieme alle sfide pastorali che si prospettano e che solo unendo le forze potremo affrontare.

3.3.1 *Le comunità pastorali*

167. Tranne qualche sporadico caso, il tentativo di raggruppare le diverse comunità parrocchiali in unità pastorali, non ha innescato un reale percorso di collaborazione. La scelta compiuta a suo tempo, senza un effettivo e paziente coinvolgimento delle comunità, ma soprattutto senza un adeguato accompagnamento, supporto e verifica, è rimasta un auspicio più che un reale percorso di riorganizzazione della Chiesa locale sul territorio. Non si possono nascondere neppure le resistenze da parte degli stessi sacerdoti, ma certamente anche dei fedeli laici, oltre ad alcune difficoltà oggettive, che chiedono di essere più attentamente considerate, se si intende avviare un reale processo di cambiamento strutturato attraverso forme stabili di collaborazione. L'esperienza non è stata comunque del tutto inconcludente e offre la possibilità di fare un passo più deciso, oltre che più urgente, nella direzione di una forma comunitaria più aperta e collaborativa sul territorio, per far fronte a mutate necessità delle persone, che trascorrono buona parte delle giornate lontane dalla propria resi-

denza. L'unificazione e la stretta collaborazione tra comunità sono un processo che si sta realizzando anche dal punto di vista civile, amministrativo, dei servizi e certamente stimola il superamento della mentalità di parrocchia quale circolo chiuso.

168. Dall'ascolto e dai tentativi compiuti emerge la proposta di superare il modello delle "unità pastorali", attuate per lo più come forme di collaborazione di parrocchie vicine con il coordinamento di uno dei parroci, verso la nuova modalità delle "comunità pastorali", strutturate con il riferimento a un unico parroco e la condivisione sinodale tra gli organismi parrocchiali (*cfr* qui, costituzione 176). Le attenzioni specificate qui nelle costituzioni 169-174 possono essere utili a orientare il percorso, che dovrà essere debitamente accompagnato e verificato nel tempo, prima di diventare un modello generale per la Diocesi. Del resto, gli aspetti organizzativi non devono dimenticare la centralità della vita dei battezzati e delle comunità: la soluzione delle molteplici problematiche attuali non passa «attraverso una semplice nuova denominazione per realtà già esistenti. Al cuore di tale processo di rinnovamento, evitando di subire il cambiamento e impegnandosi piuttosto a promuoverlo e a orientarlo, si trova invece l'esigenza di individuare strutture attraverso cui ravvivare in tutte le componenti della comunità cristiana la comune vocazione all'evangelizzazione, in vista di una più efficace cura pastorale del Popolo di Dio, in cui il "fattore chiave" non può che essere la prossimità»[52].

169. L'individuazione delle collaborazioni dovrà procedere da una concreta conoscenza delle singole realtà parrocchiali, che consideri l'oggettiva condizione di vita e di convivenza degli abitanti del territorio. Non è sufficiente il criterio di vicinanza geografica o di consistenza numerica. Occorre tenere presenti i poli aggregativi a cui fa riferimento la popolazione, l'organizzazione civile, amministrativa e dei servizi, le vie di comunicazione, l'omogeneità tra le diverse comunità, eventuali conflitti.

170. La collaborazione nelle sue diverse forme non deve essere percepita come una omologazione o una dissoluzione delle realtà più piccole in quelle più grandi e quindi più strutturate e organizzate. Ogni comunità, anche piccola, deve essere preservata e valorizzata nella sua unicità, individuandone con attenzione le risorse, le specificità da considerare non come un ostacolo all'unità, bensì come una

[52] Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, 44.

ricchezza per tutti. Di ognuna di esse va mantenuta la vitalità, condividendone i momenti identificativi legati alla propria tradizione e garantendo un'esperienza essenziale, ma completa di vita ecclesiale. Sarà dunque importante definire cosa garantire in ogni singola realtà della comunità pastorale (parrocchie a "carico leggero") e cosa fare insieme, privilegiando non sempre il centro più popoloso, ma al contrario offrendo un segno di apprezzabile attenzione anche alle comunità parrocchiali più piccole.

171. La costituzione di ogni "comunità pastorale", secondo un percorso e un accompagnamento personalizzato, dovrà partire da un vero coinvolgimento degli organismi rappresentativi di partecipazione e poi di tutti i fedeli, evitando bruschi cambiamenti, a mo' di "fusioni a freddo". Occorrerà definire un progetto che contempli una riflessione attenta alle diverse situazioni ed esigenze, da attuare gradualmente e da verificare con puntualità. Tale progetto non potrà limitarsi ad assommare quanto già si sta facendo nelle singole comunità che ne faranno parte, ma dovrà reimpostare le attività e modulare i tempi per strutturare la collaborazione. Si eviterà quindi di moltiplicare gli impegni per i sacerdoti e gli altri operatori, dando invece prioritaria attenzione alle comunità dei fedeli e garantendo presenze e servizi pastorali significativi. Si dovrà vagliare, coordinare, condividere alcuni momenti, arrivando anche a ripensare in una visione generale il numero e gli orari delle stesse celebrazioni. Certe scelte, ormai indifferibili, potranno non essere immediatamente e da tutti comprese e accettate, ma il paziente coinvolgimento aiuterà a superare le diffidenze iniziali, come pure le difficoltà che via via si potranno presentare. Per questo bisognerà agire sull'organizzazione, ma al contempo sulla mentalità, per comprendere l'utilità, il senso e il valore della condivisione e della collaborazione. "Abitare" un contesto più ampio, rispetto a quello sinora sperimentato a livello solo parrocchiale, potrebbe difatti offrire nuove opportunità alle comunità: aumentando le possibilità relazionali dei sacerdoti con i fedeli; favorendo una accresciuta corresponsabilità ai diversi livelli di partecipazione, compresa la gestione amministrativa; incentivando le collaborazioni già esistenti tra parrocchie con l'apertura ad altre realtà ecclesiali; proponendo dinamiche più aperte rispetto alla cerchia ristretta dei "praticanti" con un approccio più adatto allo slancio missionario.

172. Le associazioni, là dove presenti, potranno contribuire e facilitare questo processo essendo già abituate a lavorare sul territorio dentro una rete di collaborazioni.

173. Si dovranno considerare anche gli aspetti economici e l'opportunità di unificare o far interloquire e collaborare i Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici di ciascuna parrocchia, nell'ottica di una perequazione tra le stesse comunità.

174. Per alcune parrocchie di modeste dimensioni si dovrà considerare la possibile unificazione con un'altra parrocchia.

Indicazioni attuative

175. *Alla luce di quanto sopra indicato, nel passaggio graduale alle comunità pastorali si procederà anzitutto a una verifica delle unità pastorali attualmente esistenti, così come stabilite dal documento diocesano* Le unità pastorali: spazi di collaborazione. Principi ispiratori e linee di attuazione per la Diocesi di Lodi *del 24 novembre 2002. Essa terrà presenti le diverse forme di collaborazione già sviluppatesi in Diocesi: a Lodi – l'unificazione delle parrocchie del centro e la collaborazione in quelle della cosiddetta "città bassa" –, nei centri cittadini con più parrocchie e tra paesi. Da queste realtà già esistenti, al di là di possibili criticità da esaminare, giungeranno preziose indicazioni. Tale verifica è assegnata alla già costituita Commissione vescovile per la riorganizzazione del territorio diocesano, da integrare con la presenza di fedeli laici.*

176. *La comunità pastorale è un raggruppamento di più parrocchie (di solito di una città o di un comune con almeno due parrocchie o anche di un'area omogenea comprendente parrocchie distribuite in più comuni) che hanno una cura pastorale unitaria e sono chiamate a un cammino comune e coordinato. La denominazione indica un progetto forte di comunione e di condivisione tra le parrocchie implicate*[53].

177. *Il soggetto unitario, a cui compete promuovere e guidare l'avvio della comunità pastorale, è il Coordinamento sinodale della comunità pastorale (CSCP) costituito da un sacerdote responsabile della comunità pastorale, che è parroco e legale rappresentante delle singole parrocchie, da altri sacerdoti vicari della comunità pastorale, cui viene affidato un ambito specifico e/o il compito*

[53] *Cfr* Congregazione per i vescovi, *Apostolorum Successores. Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, 79 e 219; Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, 45, 54-55, 60.

di seguire in modo particolare l'attività di una o più parrocchie, ed eventualmente da sacerdoti residenti con incarichi pastorali (collaboratori pastorali). Entrano inoltre a far parte del CSCP i diaconi nominati Collaboratori della comunità pastorale, consacrati e laici (in particolare i Responsabili o Direttori laici di oratorio) chiamati con formale incarico a operare stabilmente e di norma a tempo pieno nel servizio della comunità pastorale, con i Rappresentanti parrocchiali adulti e giovani (RP e RPG). Il CSCP è istituito ad tempus*: rispetta e valorizza i singoli consigli pastorali – essendo peraltro numericamente ridotto rispetto ad essi – e ne accompagna il lavoro comune in vista della loro unificazione. Ogni comunità pastorale dovrà adattare questo percorso in base alle proprie esigenze e ai diversi contesti (città, paesi, nord e sud Diocesi). Il riferimento al CSCP nelle costituzioni successive va dunque adattato alla sua funzione transitoria. Il suo ruolo verrà poi svolto dal Consiglio pastorale e, per quanto di competenza, dal Consiglio per gli affari economici della comunità pastorale, secondo le indicazioni del direttorio diocesano.*

178. *Nell'ambito della comunità pastorale devono essere costituiti – con la gradualità necessaria – un unico Consiglio pastorale della comunità pastorale, e lo stesso Consiglio per gli affari economici*[54]*, nei quali ciascuna delle singole comunità parrocchiali sia debitamente rappresentata.*

179. *Di norma il sacerdote responsabile della comunità pastorale – per il quale sarà previsto un percorso formativo* ad hoc *– è nominato per nove anni*[55]*. Per i vicari della comunità pastorale è invece previsto un mandato* ad nutum episcopi*. «Secondo il suo discernimento e nel limite del possibile», il vescovo terrà conto anche «dell'affinità umana e spirituale tra i sacerdoti, ai quali intende affidare (…) un raggruppamento di parrocchie, invitandoli a una generosa disponibilità per la nuova missione pastorale e a qualche forma di condivisione di vita»*[56]*.*

[54] Come precisato in Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, rispettivamente 59 e 104: «le singole parrocchie integranti il raggruppamento, poiché conservano personalità e capacità giuridica, devono mantenere il proprio Consiglio per gli Affari Economici»; «osservate la dovuta prudenza, nonché eventuali norme di diritto civile, nulla vieta che la medesima persona possa essere membro del Consiglio per gli Affari Economici di più parrocchie, qualora le circostanze lo richiedano».

[55] L'avvio, sempre graduale, delle comunità pastorali non presuppone necessariamente l'avvicendamento dei sacerdoti, i cui tempi verranno valutati a seconda delle circostanze.

[56] Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio*

Diaconi, consacrati e laici potranno avere incarichi per un periodo di tempo tale, che garantisca la continuità dell'azione pastorale. Fatti salvi i compiti del responsabile della comunità pastorale circa la conduzione unitaria, deve esistere la più ampia condivisione dell'attività e delle scelte pastorali elaborate con il coinvolgimento degli organismi di corresponsabilità ecclesiale (CSCP, Consigli pastorale e per gli affari economici).

180. *La comunità pastorale è chiamata ad accogliere il piano diocesano in un percorso comune, che riguardi l'annuncio della Parola, la liturgia e la vita di preghiera, il servizio caritativo e la cura di contesti specifici, quali ad esempio la pastorale giovanile, la pastorale familiare, la pastorale dei malati e l'animazione della vita cristiana nei diversi ambiti della vita culturale e sociale. In particolare, con l'aiuto del vicario locale, si devono individuare alcuni ambiti che possano essere seguiti in modo strettamente unitario, sotto la guida di una figura pastorale di riferimento interna al CSCP. È comunque necessario che l'itinerario pastorale, elaborato sotto la responsabilità del CSCP con la partecipazione del Consiglio pastorale, trovi una formulazione scritta, precisa e articolata, e che sia periodicamente rivisto per essere sempre in sintonia con l'itinerario pastorale della Diocesi, che è attento evidentemente al cammino della Chiesa italiana e universale, e per accompagnare lo sviluppo della comunità pastorale con gradualità, intelligenza e coraggio.*

181. *All'interno dell'itinerario comune e secondo le linee concordate a livello dell'intera comunità pastorale (che dovranno riguardare anche aspetti molto concreti, quali a esempio l'orario delle Messe o le tappe dell'iniziazione cristiana), le singole parrocchie continueranno a essere il luogo ordinario della vita liturgica e sacramentale dei fedeli, anche se, a seconda dei casi, potranno essere previsti celebrazioni, catechesi, momenti formativi, ecc. di tutta la comunità pastorale. Anche altri ambiti di vita pastorale potranno essere utilmente articolati tra ambito parrocchiale e ambito della comunità pastorale (per esempio, la pastorale giovanile potrà vedere la continuità di attività, insieme autonoma e coordinata, dei singoli oratori parrocchiali, ma dovrà prevedere anche iniziative comuni che investano tutti i ragazzi e i giovani dell'intera comunità pastorale). Si dovrà poi avere particolare cura affinché le specificità delle singole comunità parrocchiali (per es. ricorrenze tradizionali, attività culturali e formative, iniziative caritative) non vengano meno o siano trascurate, ma giustamen-*

della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione, 29 giugno 2020, 64.

te valorizzate e viste come ricchezza da condividere nelle forme più opportune con l'intera comunità pastorale. Non deve comunque mancare a livello locale quell'attenzione a tutti che è tra i compiti specifici della comunità cristiana.

182. *La gestione economica e amministrativa di beni e risorse della comunità pastorale dovrà attuarsi tenendo conto delle seguenti indicazioni. La titolarità delle strutture, dei beni mobili, della liquidità e degli strumenti di gestione finanziaria attivi e passivi resta delle singole parrocchie, come pure quella delle attività proprie di ciascuna di esse. Gli interventi di natura straordinaria sugli immobili dovranno essere comunque decisi a livello di comunità pastorale, sentito il vicario locale. L'utilizzo di strutture e la realizzazione di attività concernenti l'intera comunità pastorale dovranno essere finanziati con il concorso di tutte le parrocchie, secondo criteri di equità individuati in sede locale. Le offerte raccolte presso ciascuna parrocchia, salvo diversa indicazione, restano di pertinenza di ognuna di esse; dovranno inoltre essere rispettate le destinazioni legittimamente determinate dagli offerenti. Sarà poi necessario avviare progressivamente forme di condivisione e di cassa comune, che esprimano una reale comunione all'interno della comunità pastorale e permettano un uso razionale delle risorse. Al fine di favorire un'amministrazione puntuale e competente di beni e di attività della comunità pastorale nel suo insieme e delle parrocchie che la compongono, potrà essere opportuno individuare un economo della comunità pastorale che, sotto l'autorità del responsabile della comunità pastorale e del CSCP e secondo le indicazioni del Consiglio per gli affari economici della comunità pastorale, segua – con l'aiuto di collaboratori delle varie parrocchie – una serie di adempimenti quali, ad esempio, la manutenzione e gestione ordinaria, la contabilità degli enti e delle attività, i rapporti con fornitori e terzi, la vigilanza sull'attuazione degli interventi previsti anche di natura straordinaria. A tale scopo potranno essere delegati all'economo, con le necessarie autorizzazioni e in forme civilmente valide, determinati poteri da parte del responsabile della comunità pastorale.*

183. *Oltre che a un unico responsabile con un CSCP e fermi restando tutti gli altri aspetti che la configurano nella sua tipicità, la comunità pastorale può essere affidata anche a parroci in solido con uno di essi come moderatore (e legale rappresentante di tutte le parrocchie), con l'eventuale collaborazione di diaconi, di consacrati e di laici che partecipano della cura pastorale, di norma a tempo pieno*[57].

[57] *Cfr* CIC, canone 517 § 1.

184. *La cura e la responsabilità di una comunità pastorale può essere affidata in talune circostanze a un solo parroco, senza la presenza stabile di altri sacerdoti. In qualche caso potrà essere prevista la collaborazione di ministri ordinati (per es. un vicario parrocchiale per la pastorale giovanile o un diacono), ma senza costituire un vero e proprio CSCP. Anche questa modalità di comunità pastorale dovrà attuare comunque le indicazioni sopra descritte e non dovrà mancare una condivisione delle scelte tra il parroco e i suoi collaboratori e una valorizzazione delle diverse forme di ministerialità.*

185. *In allegato al libro sinodale è fornita la scheda per l'avvio di una comunità pastorale.*

3.3.2 *I vicariati*

186. La collaborazione tra parrocchie e comunità pastorali è sostenuta e si completa nei vicariati. La loro riorganizzazione procederà dal ruolo che essi svolgeranno per coordinare e offrire servizi pastorali sovraparrocchiali, capaci di tenere in rete le comunità, di mettere in atto la mediazione con la Diocesi, insieme all'identificazione di aree omogenee, per favorire il confronto tra ministri ordinati, consacrati e fedeli laici e gli organismi di partecipazione.

Indicazioni attuative

187. *I vicariati offrono anzitutto un'importante occasione di confronto per una comune lettura della situazione, dei bisogni, per un discernimento pastorale condiviso e una verifica, che deve diventare sempre più abituale.*

188. *Compito dei vicariati dovrà essere quello di perseguire attenzioni pastorali condivise e realizzare attività che superano il livello delle singole parrocchie o comunità pastorali. Si pensi ad esempio ai cammini formativi specifici per catechisti, educatori e operatori pastorali; ai corsi in preparazione al Matrimonio, al cammino in vista della professione di fede dei quattordicenni e dei diciottenni; a esperienze residenziali estive e ad altri aspetti della pastorale giovanile; all'animazione culturale e alla preparazione per un impegno laicale in ambito socio-politico. Si potranno utilmente proporre anche momenti di incontro e di preghiera per le diverse parrocchie come la stazione quaresimale,*

quella mariana e la celebrazione della professione di fede dei quattordicenni.

189. *Il vicariato mantiene anche un ruolo importante di coordinamento, di confronto e di sussidiarietà in riferimento alle realtà parrocchiali o delle comunità pastorali, che saranno avvantaggiate facendo rete tra loro. È il caso delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, delle realtà associative e di volontariato che animano le diverse comunità.*

190. *Un rinnovato impegno vicariale sarà quello di seguire i processi inediti relativi alla riorganizzazione territoriale, che prevede forme collaborative stabili e strutturate. Compito del vicario locale sarà quello di accompagnare le nuove comunità pastorali con uno sguardo* super partes *che più facilmente sostenga la realistica attuazione del percorso.*

191. *I vicariati rappresentano uno "spazio" di fraternità sacerdotale e di mutuo aiuto a livello sia personale, come nel caso della malattia, sia pastorale, tenendo presente tra le altre cose la necessità di sostituzioni in caso di assenza. In questo contesto anche i sacerdoti anziani residenti, secondo il proprio stato di salute, possono donare la loro testimonianza e collaborazione, mettendo a frutto le sempre preziose energie pastorali e offrendo la propria paternità sacerdotale nei confronti del clero giovane. Accanto a momenti di confronto pastorale, sarà utile la condivisione anche di esperienze spirituali, momenti di preghiera comune e di meditazione della Parola di Dio, come pure di semplice convivialità, cominciando da alcune occasioni tradizionali (ad esempio in occasione dell'Ufficio per i defunti che conclude la Sagra o la festa patronale), individuando una struttura che favorisca l'incontro sia programmato sia informale e la possibilità di condividere la mensa.*

192. *Il Consiglio pastorale vicariale, composto da presbiteri, diaconi, consacrati e laici, secondo il regolamento approvato dal vescovo, è un organo consultivo, che contribuisce – dopo il necessario discernimento – a proporre un'adeguata azione congiunta in tutti quegli ambiti che soltanto con difficoltà possono essere oggetto dell'azione delle singole parrocchie (*cfr *qui, costituzione 188) e che tuttavia sono molto importanti, soprattutto in ordine al rinnovamento pastorale, da perseguire sempre con la necessaria collaborazione delle parrocchie stesse. Le periodiche riunioni vicariali dei soli ministri ordinati devono evitare il rischio di esautorare nei fatti il ruolo del Consiglio pastorale vicariale.*

193. *La riorganizzazione ecclesiale del territorio impone una nuova composizione dei vicariati, collaborazioni diverse tra comunità, revisioni di confini tra parrocchie e la ridefinizione giuridica delle comunità più piccole.*

194. *La consultazione presinodale e il confronto nella Commissione vescovile per la riorganizzazione del territorio diocesano orientano a una riduzione del numero dei vicariati, secondo diverse possibilità suggerite per i nuovi assetti. Il Sinodo ritiene congrua questa ipotesi, demandando alla Commissione il compito di articolare e definire una proposta conclusiva di riconfigurazione dei vicariati per l'approvazione da parte del vescovo, sentito il Consiglio presbiterale (*cfr CIC, *canone 500 § 2) e gli altri organismi diocesani di partecipazione. La nuova conformazione dei vicariati "dal basso", tenendo conto in particolare della necessaria affinità delle comunità pastorali, dovrà considerare «alcuni criteri quali: l'omogeneità dell'indole e le consuetudini della popolazione, le caratteristiche comuni del settore geografico (…), la prossimità geografica e storica delle parrocchie, la facilità di incontri periodici per i chierici e altro, senza escludere gli usi tradizionali»*[58].

195. *La necessaria revisione dei confini parrocchiali, come emersa nel corso della visita pastorale, sarà oggetto di studio da parte della Commissione vescovile per la riorganizzazione ecclesiale del territorio diocesano.*

I vicari locali

196. *Il vicario locale è il presbitero che presiede il vicariato (*cfr CIC, *canone 553 § 1), rappresentandovi il vescovo. Il vicario locale è nominato dal vescovo diocesano che può sceglierlo tra una lista di presbiteri espressa mediante voto segreto dai presbiteri del vicariato.*

197. *Egli dura in carica cinque anni con tutte le facoltà previste dal CIC (*cfr *canoni 553 – 555) e con quelle stabilite dalle costituzioni che seguono. Qualora il suo ufficio diventi vacante per decesso, per trasferimento, per rinuncia, per inabilità fisica o per altra causa canonica, il vescovo diocesano nomina il suo successore scegliendolo, possibilmente, tra gli indicati nella precedente consultazione. Egli dura in carica fino alla fine del quinquennio.*

[58] Congregazione per i vescovi, *Apostolorum Successores.* Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, 218.

198. *Compiti principali del vicario sono: a) promuovere la pastorale comune nel vicariato secondo le indicazioni diocesane, soprattutto mediante il contributo del Consiglio pastorale vicariale; b) favorire la comunione tra i presbiteri del vicariato e farsi interprete presso il vescovo delle esigenze, dei pareri e dei suggerimenti che provengono da loro.*

199. *Il vicario locale promuove, presiede e dirige personalmente le riunioni dei presbiteri secondo un apposito regolamento da redigere. Egli: a) si premura di far visita e provvede, per quanto gli è possibile, ai presbiteri in difficoltà per malattia, inabilità, situazioni e circostanze particolarmente onerose, mantenendosi in stretto rapporto con l'ordinario e con l'incaricato diocesano competente per il settore; b) promuove la partecipazione di tutti i presbiteri al ritiro spirituale, secondo il calendario e il programma diocesani, e agli esercizi spirituali (*cfr CIC, *canone 555 § 2, 2°); c) fraternamente veglia sulla fedeltà dei presbiteri al loro ufficio pastorale (*cfr CIC, *canone 555 § 1, 2°).*

200. *Spetta al vicario locale: a) reggere la parrocchia in caso di vacanza o di impedimento del parroco, quando in essa non c'è il vicario parrocchiale, prima che sia nominato l'Amministratore parrocchiale (*cfr CIC, *canone 541 § 1); b) immettere in possesso della parrocchia i nuovi parroci del vicariato, salvo che tale atto venga compiuto dall'ordinario o da un suo delegato; c) provvedere, in caso di malattia grave o di morte di un parroco, affinché non siano lesi beni o diritti della parrocchia; d) curare che la successione sia effettuata secondo le disposizioni testamentarie del parroco e nel rispetto della distinzione fra i beni personali e i beni della parrocchia; e) informare l'ordinario della morte di un parroco e curarne il funerale; f) essere informato dai parroci circa le assenze che si prolungano oltre una settimana e verificare che sia assicurato il servizio pastorale; g) comporre, in forma prudente, eventuali questioni (di non grave entità) sorte tra i presbiteri e i fedeli e, se richiesto dal parroco, tra gli stessi fedeli.*

201. *Al vicario locale compete di essere consultato dall'ordinario per la provvista di una parrocchia del vicariato (*cfr CIC, *canone 524).*

202. *In caso di vacanza o di impedimento del vicario locale, ne assume provvisoriamente le funzioni il parroco del vicariato più anziano di nomina, salvo diversa disposizione del vescovo.*

203. *Il vicario locale presiede il Consiglio pastorale vicariale. A lui spetta nominare gli incaricati vicariali per i vari settori pastorali come membri del Consiglio pastorale vicariale.*

204. *Il vicario locale, in quanto presbitero che presiede il vicariato in rappresentanza del vescovo, è anche il coordinatore delle comunità pastorali del vicariato e, in modo particolare, il coordinatore del clero del vicariato.*

205. *Il vicario locale è tenuto a compiere due volte nel corso del suo mandato (all'inizio e alla fine) la visita vicariale alle parrocchie (*cfr CIC, *canone 555 § 2, 4°) e comunità pastorali (*cfr *qui, costituzioni 180, 190, 204) della sua zona, secondo la traccia predisposta dalla Curia, cui attenersi anche per la relazione da redigere dopo ogni visita.*

206. *Al termine della intera visita vicariale a tutte le parrocchie e comunità pastorali del vicariato, il vicario raccoglierà i dati delle singole visite e li farà confluire in un'unica relazione scritta da presentare al vescovo. Copia di tale relazione andrà poi consegnata in Curia. La parrocchia del vicario locale è visitata dal vicario generale o da un delegato del vescovo, il quale riferirà al vescovo e trasmetterà copia della relazione scritta in Curia.*

3.4 Impegno culturale, appartenenza alla comunità civile, collaborazione con enti e associazioni

3.4.1 *L'impegno culturale*

207. Come la fede dà forma alla vita, così ciò che la comunità compie contribuisce alla formazione di una cultura, che trasforma in forme intellettuali, sociali, politiche, economiche, artistiche la visione evangelica e i valori in cui essa si incarna. «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»[59]. Abitare la propria terra per un credente significa riscoprire, insieme all'appartenenza alla comunità di fede, quella civile, per portare in essa personalmente, nell'adesione ad associazioni e

[59] Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale*, 16 gennaio 1982, 2.

gruppi, il proprio contributo di riflessione e di impegno. La stessa comunità parrocchiale si configura come un soggetto sociale, che attraverso il proprio operato incide, stimola e contribuisce al raggiungimento del bene comune. Ripensarsi in prospettiva missionaria, per una comunità parrocchiale, significa anche superare quella "titubanza" che nasce dall'assecondare, almeno in parte, il convincimento sempre più diffuso secondo il quale la sua opera deve semplicemente essere rivolta alla coscienza individuale dei fedeli, evitando di interferire anche semplicemente attraverso pubbliche manifestazioni o interventi espliciti su temi etici, scelte politiche, questioni sociali. Permanere in tale titubanza non diventi sudditanza psicologica rispetto alle mode del pensiero imperante. Ciò avallerebbe un'inaccettabile deriva spiritualistica e individualistica della fede, come pure la sua riduzione a un impegno sociale di tipo caritativo e assistenziale.

208. Il Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), dal 1990 nella Diocesi di Lodi, è attivo nel creare occasioni e momenti di dialogo e di confronto tra fede e cultura contemporanea, in collaborazione sia con le associazioni e i movimenti sia con i centri culturali, che operano nel territorio diocesano. Sono iniziative che coinvolgono adulti e giovani interessati e disponibili a scorgere i semi di bene nella contemporaneità, per abitare questo tempo da credenti. L'azione dei centri culturali è un prezioso servizio alla fede, nella piena coerenza col messaggio evangelico e gli insegnamenti della Chiesa.

Indicazioni attuative

209. *In collegamento con gli uffici di curia competenti per settore (Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali, Ufficio Catechistico, Ufficio Scuola, Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori e Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro), verrà istituito un osservatorio culturale. Suo compito sarà quello di tener desta nella Diocesi l'attenta conoscenza ed interpretazione dei fenomeni culturali, cogliendone rischi e potenzialità. Garantirà la partecipazione rappresentativa della comunità diocesana a eventi culturali di particolare rilievo, valutando l'opportunità di forme di collaborazione. Tale osservatorio avrà il compito di sostenere e pubblicizzare eventi culturali promossi in particolare dalla Diocesi, dalle singole parrocchie e da realtà, gruppi e associazioni culturali di ispirazione cristiana, che operano sul territorio diocesano.*

210. *La valorizzazione del patrimonio storico e artistico (di cui si tratta pun-*

tualmente nel capitolo 5), sostenga l'individuazione di percorsi capaci di mostrare il fecondo intreccio tra cultura e fede, espressioni artistiche, teologia e spiritualità, propiziando il tentativo di nuove forme espressive e artistiche che traducano nell'oggi l'esperienza credente.

211. *Si favorisca il dialogo interculturale come occasione di reciproco arricchimento nel rispetto dell'identità di ciascuno, superando l'idea oggi diffusa che fa derivare dal rispetto per chi appartiene a tradizioni culturali differenti e per le minoranze, la rinuncia a manifestare in modo pubblico la propria identità, le proprie convinzioni e abitudini. La comunità, inoltre, non manchi di accogliere con saggezza anche i molteplici segni di bene presenti nel mondo contemporaneo.*

3.4.2. *La disponibilità alla collaborazione*

212. È richiesta al credente e alla comunità cristiana una sensibilità nuova nell'odierno contesto di pluralismo culturale e religioso, anche locale. La complessità e le procedure burocratiche richieste negli adempimenti normativi sempre più stringenti, la diminuzione delle persone disponibili, la stessa esperienza pandemica ci chiedono di investire sempre di più nella collaborazione con gli enti pubblici, con le istituzioni, le associazioni e il volontariato, anche se non fossero espressione immediata della realtà ecclesiale. Nei vari campi d'impegno che vanno oltre l'ambito liturgico e formativo, siamo chiamati a inserirci nel territorio a tutti i livelli, sociale, politico, culturale, ricreativo, sportivo, promuovendo alleanze con persone e organismi disponibili. Si avvieranno in tal modo processi orientati al bene comune, seguendo l'invito di papa Francesco: «Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»[60].

213. La sinodalità diventa così il modo proprio di interagire anche con tutti gli altri soggetti sociali, enti, istituzioni, realtà *non profit* del terzo settore, dando esempio di disponibilità a comunicare e a collaborare, nella ricerca della buona qualità del vivere insieme; nella giustizia sociale e nella promozione umana; in particolare favorendo un dibattito culturale onesto, nel campo dell'educazione, nella tutela dell'istituto familiare, nel sostegno alla natalità e alla genitorialità.

[60] Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana,* Visita pastorale a Prato e a Firenze, Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

Dalla conoscenza reciproca e dall'instaurazione di buone relazioni scaturirà un clima di accoglienza e di disponibilità al mutuo aiuto e all'impegno gratuito e volontario. Tutto ciò contrasterà l'illegalità, la corruzione, l'evasione fiscale e altre forme di ingiustizia, razzismo e xenofobia; aprirà intese nell'affrontare le problematiche legate al mondo del lavoro, nell'attenzione ai poveri, agli anziani e agli ammalati, come nella tutela dei minori e delle donne, nell'integrazione degli stranieri e nella cura del creato. La Chiesa sarà presente sul territorio come umile esperta in umanità, mettendosi al servizio del bene comune nel rispetto del principio di sussidiarietà[61].

Indicazioni attuative

214. *Dobbiamo promuovere e partecipare a "tavoli tematici", per individuare insieme le diverse esigenze, in vista di trovare soluzioni innovative e creative. Ciò richiede una mentalità e una modalità di confronto e di mediazione che non svilisce nulla e non impone singoli punti di vista ma riconosce l'apporto di tutti. Sarà necessario preparare persone capaci di lavorare insieme, che conoscano procedure e modalità proprie nel contesto civile e sociale, solide nelle convinzioni di fede e in grado di apprezzare il bene da qualsiasi parte esso venga, riconoscendo quei "semi del Verbo" che Dio ha posto in quanti cercano verità e giustizia.*

215. *Una sana laicità aiuterà le comunità ad abitare lo spazio pubblico con spirito di servizio per promuovere il bene comune. In particolare i fedeli laici sono chiamati a vivere nel dialogo la propria appartenenza ecclesiale e civile, senza confusione tra ruoli pastorali ed eventualmente quelli di rappresentanza pubblica, al fine di rispettare l'autonomia delle istituzioni civili e lo spazio di libertà e comunione della comunità ecclesiale.*

216. *Il riferimento alla Terra ci ricorda che essa è la casa comune di cui prenderci cura. La comunità cristiana si sente interpellata a contribuire alla salvaguardia del territorio e alla sua promozione. Tale impegno certamente riguarda l'ambiente naturale nei diversi risvolti dell'ecologia integrale e dell'ecosostenibilità. «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (LS 219). Esso tuttavia si allarga e inevitabilmente si lega alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e delle tradizioni culturali di un territorio.*

[61] *Cfr* Paolo VI, *Populorum Progressio.* Lettera enciclica, 26 marzo 1967, 13.

217. *Nell'aprirsi alla collaborazione si valuti, insieme all'opportunità di concorrere a iniziative promosse sia da realtà ecclesiali, sia da enti, associazioni, gruppi operanti sul territorio di natura civile, di impegno sociale non immediatamente espressione della comunità ecclesiale, anche la possibilità di chiedere alle medesime un contributo di partecipazione ad attività organizzate abitualmente dalle comunità parrocchiali o da associazioni, gruppi ecclesiali e di chiara ispirazione cattolica. In un caso come nell'altro si rispettino sempre le doverose distinzioni e le reciproche competenze, evitando commistioni, che possano mettere in discussione l'autonomia e la libertà di azione tanto delle realtà ecclesiali quanto di quelle civili.*

3.4.3 *La scuola*

218. Un ambito nel quale promuovere possibili collaborazioni è la scuola di ogni ordine e grado. Il Sinodo offre l'opportunità per ripartire da un grande sogno dell'educazione: un'educazione di qualità, che possa migliorare la vita delle persone e trasformare il mondo; un'educazione che possa preparare a un futuro di speranza e umanità nuova, capace di abitare con più sobrietà e solidarietà la casa comune che è la nostra Terra. Un'educazione così non potrà che generare una scuola laboratorio aperta e in interazione con il territorio, una scuola che con la sua didattica interattiva provi a tradurre in pratica questi grandi orizzonti, mettendo davvero al centro la persona (studente, insegnante, dirigente, genitore, personale scolastico) e la sua avventura sulla terra**.** Il Patto educativo globale, in questo senso, incoraggia a mettere al centro la persona, investendo le migliori energie con creatività e responsabilità, per formare persone disponibili al servizio della comunità[62].

219. Per creare e realizzare opportunità di collaborazione con la scuola è necessario tenere presente che negli ultimi trent'anni la scuola italiana è molto cambiata, come organizzazione e come comunità. La nuova normativa scolastica, a partire dalla legge sull'autonomia delle scuole statali e paritarie, ha permesso ai singoli istituti di compiere scelte importanti per il futuro delle nuove generazioni in ambito educativo, didattico, organizzativo, di sviluppo e di ricerca. La scuola è fortemente collegata alla Terra (cioè al territorio da cui provengono allievi, insegnanti, genitori, personale non docente) e l'inclusione, nell'odierno contesto

[62] *Cfr* Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo,* 12 Settembre 2019 e il portale *Global Compact on Education* all'URL https://www.educationglobalcompact.org/it/.

multiculturale e multireligioso, soggetto tra l'altro a mutamenti istituzionali, è un obiettivo fondamentale. Ci troviamo perciò di fronte a una reale opportunità per la comunità cristiana di aprirsi a collaborazioni attente e concrete col territorio in ambito scolastico. Un esempio sono i vari 'doposcuola' organizzati all'interno degli oratori. Essi possono favorire la prevenzione alla dispersione scolastica e l'integrazione per numerosi alunni stranieri e no. È pertanto necessario "entrare" in ambiti associativi, che permettano di partecipare a tavoli anche ministeriali, nei quali ottenere ascolto e risposte concrete alle proposte avanzate in questa prospettiva.

220. Essere docenti cristiani a scuola significa vivere concretamente l'invito ad essere "sale della terra", imparare dai più piccoli, ascoltare la realtà, avere un pensiero aperto che cerca un "di più", insieme a studenti e docenti, lasciandosi interpellare dal Vero, dal Bene, dal Bello, tre dimensioni intrecciate, che aprono alla pienezza della vita[63]. Papa Francesco ha ricordato agli insegnanti cristiani, sia che operino in scuole cattoliche sia in servizio in scuole statali, di «stimolare negli alunni l'apertura all'altro come volto, come persona, come fratello e sorella da conoscere e rispettare, con la sua storia, i suoi pregi e difetti, ricchezze e limiti»[64].

221. Nel nostro Paese esiste un legame storico tra la religione cattolica e la cultura, espresso da rapporti tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede che sono regolati dal Concordato[65]. Quest'ultimo prevede il riconoscimento del valore della cultura religiosa e afferma che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuando così ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola e nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. I docenti ai quali è affidato l'Insegnamento della religione cattolica (IRC) non solo sono adeguatamente formati e culturalmente qualificati, secondo la normativa vigente, ma fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti; spesso ricoprono inoltre incarichi di responsabilità. La loro presenza nella scuola pubblica «lungi dal costituire un'interferenza o una limitazione della libertà [...] è anzi un valido esempio di quello spirito positivo di

[63] *Cfr* Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana*, 10 maggio 2014.
[64] Francesco, *Discorso all'Associazione italiana maestri cattolici*, 5 gennaio 2018.
[65] L'ultimo aggiornamento degli accordi tra Stato italiano e Santa Sede è del 18 febbraio 1984: *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana che apporta modificazioni al Concordato lateranense*.

laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui un Paese ha sempre bisogno»[66].

222. L'Insegnamento della religione cattolica, insieme a tutte le altre materie (con le quali spesso condivide progetti interdisciplinari), concorre alla formazione e alla crescita umana e culturale di alunni e alunne delle scuole di ogni ordine e grado. È importante chiarire che tutti possono seguire il corso di religione cattolica, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, perché l'approccio alla disciplina è culturale. Frequentare l'ora di religione cattolica è sicuramente fonte di ricchezza e di crescita umana, di confronto e di dialogo. Ogni insegnante perciò è tenuto a seguire non solo corsi di formazione, per acquisire i titoli necessari per l'insegnamento, ma anche iniziative di aggiornamento promosse dall'Ufficio Scuola della Diocesi, d'intesa con il vescovo. Lo spirito di collaborazione e la capacità dialogica degli IRC con l'Ufficio Scuola della Diocesi, i dirigenti scolastici, i sacerdoti delle comunità in cui si trovano le loro scuole, le istituzioni, non potrà che rivelarsi una vera ricchezza per tutti.

223. Il XIII Sinodo sottolineava che le scuole cattoliche rappresentano un contributo alla missione della Chiesa, in dialogo con la cultura. In merito alle scuole paritarie – diocesana e religiose presenti in Diocesi – si prospetta la possibilità di un coordinamento. L'opzione delle scuole paritarie, di ogni ordine e grado, con un'attenzione particolare a quelle dell'infanzia più diffuse sul territorio, è una scelta educativa di un ambiente di formazione ai valori evangelici e di incontro tra famiglie. Siano valorizzati i docenti che hanno scelto di insegnare in tali scuole. I laici impegnati in politica si facciano promotori della cultura della parità scolastica.

224. In merito ai cosiddetti Collegi di ispirazione cristiana, presenti sul territorio della Diocesi, si invitano i sacerdoti e le comunità parrocchiali a promuoverne la conoscenza, in quanto realtà di sostegno alle famiglie in campo educativo e didattico, e ad avviare processi di collaborazione concreta tra parrocchie, scuole e doposcuola.

225. Nei nostri paesi le scuole materne cattoliche sono nate come punto di riferimento per famiglie e comunità. La maggior parte delle scuole materne parrocchiali sono gestite, oltre che dalle parrocchie, dalla Federazione italiana scuole

[66] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Incontro degli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009.

materne (FISM). Benché le difficoltà che continuano a sorgere a livello economico e gestionale non siano indifferenti, è auspicabile una collaborazione proficua anche con le pubbliche amministrazioni, per poter continuare a offrire questa opportunità di crescita e di educazione delle nuove generazioni. Si suggerisce inoltre di valutare la possibilità di gestire la parte amministrativa delle scuole a livello diocesano.

226. A Lodi è presente il polo universitario, che ospita la Facoltà di Veterinaria dell'Università degli studi di Milano, con ospedale veterinario; inoltre, dall'anno accademico 2021-2022, è iniziato il Corso di laurea in Infermieristica, offerto dal medesimo ateneo; proseguono poi i corsi del Polo UniLodi, sede decentrata dell'Università degli studi della Repubblica di San Marino e *Learning Center* dell'Università degli studi Niccolò Cusano. A fronte di tale offerta formativa con relativa presenza di studenti in città, il vescovo ha provveduto a nominare un sacerdote incaricato della pastorale universitaria. L'auspicio è che il Polo universitario possa diventare uno spazio di pastorale, di incontro e formazione per gli studenti. La prospettiva di una possibile presenza della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana) in università, costituirebbe una promettente novità per il gruppo attivo a Lodi, storicamente definito "fuori sede" in quanto costituito da studenti lodigiani che frequentano l'università in altre città (*cfr* qui, costituzione 234). Per le associazioni studentesche e per le parrocchie della città si presenta un'occasione propizia di accoglienza e d'incontro con gli universitari, sia nella sede delle facoltà sia nel contesto cittadino.

227. L'autonomia scolastica diventa un elemento chiave di collaborazione con la scuola del territorio e viceversa. In ambito scolastico, sul nostro territorio, operano diverse associazioni cattoliche che coinvolgono studenti (Movimento studenti di Azione cattolica – MSAC; Federazione universitaria cattolica italiana – FUCI), docenti (Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori – UCIIM), genitori (Associazione genitori scuole cattoliche – AGESC).

228. Molti sono gli esempi di possibile collaborazione, alcuni già in atto, altri che hanno buona possibilità di essere tradotti operativamente. Con la guida e il coordinamento dell'Ufficio Scuola, è raccomandato il coinvolgimento delle realtà parrocchiali, associative e dell'osservatorio sui temi della cultura, alcuni particolarmente urgenti e attuali, attraverso un discernimento condiviso tra gli uffici pastorali che si occupano di scuola, di comunicazioni sociali e di beni culturali.

Indicazioni attuative

229. *Là dove fosse gradita la visita del sacerdote per un suo intervento o l'organizzazione di un momento di preghiera o la celebrazione eucaristica in occasione dell'inizio e della fine dell'anno scolastico, come per altre circostanze, su domanda esplicita da parte del dirigente scolastico, si faccia il possibile per assecondare la proposta. Si abbia sempre la consapevolezza, quando si entra in una scuola, di essere ospiti e si tengano in debito conto le presenze religiose non cristiane sempre più consistenti.*

230. *Si promuovano a livello diocesano, anche attraverso la Consulta di pastorale scolastica, l'incontro e la conoscenza delle associazioni e di organismi e movimenti di ispirazione cristiana pastoralmente interessati al mondo della scuola, con l'impegno di coordinare e orientare la loro azione, nel rispetto delle singole autonomie, alla luce del messaggio cristiano e delle indicazioni della Chiesa. Nel dialogo con le medesime associazioni la Diocesi, e in particolare la Sezione Pastorale scolastica dell'Ufficio Scuola, potrà meglio conoscere la realtà scolastica del territorio, le sue problematiche ed esigenze, a cui venire incontro per quanto possibile e opportuno.*

231. *È auspicabile, da parte delle comunità cristiane, l'acquisizione di una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'IRC nella scuola. Quindi è necessario che si facciano promotrici della frequenza a questa disciplina così importante per la formazione degli uomini e delle donne di domani. Benché il nostro territorio non sia ancora particolarmente segnato dall'abbandono della frequenza dell'IRC, è importante conoscerne le caratteristiche e le finalità per una sua promozione, in quanto molto spesso l'IRC è l'unico momento in cui i ragazzi e le ragazze vengono a contatto col "vissuto" cristiano e con argomenti di carattere religioso. Nello stesso tempo si auspica che gli insegnanti di Religione siano aperti a un continuo aggiornamento e a una collaborazione sempre più qualificata dentro le realtà scolastiche e con le comunità cristiane del territorio.*

232. *L'Ufficio Scuola provveda a un'adeguata formazione e all'aggiornamento degli insegnanti di Religione, insistendo affinché gli stessi tengano un reale contatto con il parroco, con gli educatori e con la comunità in cui il plesso scolastico è inserito.*

233. *Pur considerando il calo dei sacerdoti e il loro accresciuto impegno nelle*

attività parrocchiali, si valuti la possibilità, specie là dove è presente una scuola secondaria di primo e/o secondo grado, di affidare a un sacerdote, ivi operante, l'Insegnamento della religione cattolica, valutandone le competenze didattiche e per un numero di ore tale, che non precluda il ministero pastorale e i doveri dello stato sacerdotale.

234. *In stretta collaborazione con l'assistente FUCI, il sacerdote incaricato della pastorale universitaria favorirà la costituzione di un'*équipe *comprendente insegnanti, assistenti e studenti universitari disponibili per l'ideazione, organizzazione e attuazione di iniziative specifiche.*

3.5 Media e social

235. Annunciare il Vangelo in questo tempo necessita di una comunicazione autentica ed efficace, che raggiunga l'intero popolo di Dio e ciascun fedele nella forma adeguata: si va oltre l'informazione di servizio, fatta di orari e appuntamenti che diventano invito nei bollettini parrocchiali e nelle pagine dei *social media*, per permettere quell'incontro con Gesù, che dà forma alla vita, seguendo le parole «Vieni e vedi» (Gv 1,46). Con questo riferimento papa Francesco, nel messaggio per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2021, ricorda che «"venire e vedere" ... è ... il metodo di ogni autentica comunicazione umana», «"Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea»[67].

236. I diversi mezzi di informazione e formazione, curati dalle singole realtà parrocchiali, possono diventare strumento che accompagna processi di sinodalità, siano essi fogli stampati in proprio, riviste o giornali di ispirazione cattolica, siano il sito *web* parrocchiale e/o la pagina *social* dell'oratorio. Si è consolidata la presenza in rete della Diocesi con il sito *web* diocesano, i siti e le pagine *social* dei diversi uffici di curia, del Seminario, delle scuole diocesane, delle associazioni presenti nella Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (CDAL).

237. Il processo di digitalizzazione ha coinvolto anche gli aspetti amministra-

[67] Francesco, *«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono. Messaggio per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 23 gennaio 2021.

tivi della vita parrocchiale, quali la gestione dell'anagrafe e della contabilità, attraverso il sistema nazionale Sipa.NET (prossimamente sostituito da UNIO).

238. A livello diocesano, il quotidiano locale «Il Cittadino», che assume le diverse forme della comunicazione, dall'edizione cartacea a quella digitale, al sito e alle pagine *social*, rappresenta la convinzione e il chiaro impegno della Chiesa di Lodi nell'ambito delle comunicazioni sociali e del loro utilizzo a favore della sua vitalità e missione. Forte dell'ispirazione cristiana il giornale non deve temere il confronto con le istituzioni e le altre realtà territoriali con la consapevolezza che sulle questioni etiche e sociali non sono ammesse la neutralità e l'equidistanza. Sia anche spazio aperto di confronto sui temi della contemporaneità con la duplice attenzione al nostro territorio e al mondo intero.

239. La pandemia ha reso tutti più convinti che le nuove tecnologie comunicative sono un luogo di vita reale, nella forma digitale, in cui le persone si incontrano, lavorano, studiano, trascorrono il proprio tempo libero, esprimono opinioni, si confrontano, reperiscono informazioni, pregano. Il *web* risulta essere un ambiente da abitare con l'annuncio del Vangelo, dove si dilatano i confini della comunità parrocchiale, si raggiungono persone che altrimenti non avremmo avuto la possibilità di incontrare: il digitale risulta perciò una estensione dell'attività pastorale, che nel periodo della pandemia ha permesso di mantenere vive le relazioni, di informare, di partecipare alle diverse iniziative, comprese le stesse celebrazioni. Si tratta di una modalità di evangelizzazione, di cui dobbiamo ancora scoprire le potenzialità.

240. Emerge pertanto la necessità di persone formate, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista dello stile, delle regole e dei contenuti della comunicazione; e ancor più, di sicura ispirazione cristiana. «Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere»[68].

241. Un'attenzione particolare è da riservare alle giovani generazioni, ai cosid-

[68] Ivi.

detti "nativi digitali", che possono accompagnare gli adulti nell'apprendere la gestualità tecnica, ma che hanno bisogno degli adulti per stare nel digitale in modo consapevole, critico, attivo e responsabile, grazie a un patto intergenerazionale per abitare insieme questo tempo e per muovere passi nel futuro. I *social media* siano veicolo per avvicinare i giovani alla Bellezza, che testimonia la Buona Novella.

Indicazioni attuative

242. *Si abbia cura di valorizzare i* media *tradizionali, che hanno conosciuto un'evoluzione e la possibilità di interfacciarsi e dialogare con gli strumenti comunicativi di ultima generazione. La diffusione in genere della stampa cattolica e in particolare del quotidiano diocesano «Il Cittadino», del quotidiano cattolico nazionale «Avvenire» e de «L'Osservatore romano», sia salvaguardata e promossa con proposte culturali significative.*

243. *Il notiziario parrocchiale nelle sue varie forme di pubblicazione e periodicità non si riduca a un calendario liturgico in cui vengono rese note le intenzioni da applicare alle sante messe. Oltre alla cronaca parrocchiale, si educhi a uno sguardo sulla Chiesa diocesana e universale, offrendo spunti di riflessione su fatti di attualità locali e no, insieme ad adeguati spazi per l'approfondimento e la formazione sui temi morali più urgenti e dibattuti nel contesto sociale. Là dove si costituirà una comunità pastorale, il bollettino diventi comune e favorisca l'integrazione, la collaborazione e la condivisione tra le comunità coinvolte. Per garantire qualità a questo strumento si favorisca l'adesione a un bollettino interparrocchiale che, come già avviene, riserva una pagina per ogni singola realtà, che scelga di fare ad esso riferimento.*

244. *Occorrerà verificare l'efficacia pastorale di questi strumenti nel futuro prossimo, soprattutto in relazione a persone e a famiglie escluse, e adoperarsi per superare il* digital divide.

245. *Le comunità dovranno dunque attrezzarsi opportunamente; è necessario un* team *di coordinamento diocesano dedicato a una formazione adeguata, per potersi muovere e proporsi in questa modalità, consapevoli sempre delle potenzialità (diffusione della cultura e delle informazioni; possibilità di collegamenti e ricerche; abbattimento di barriere culturali e linguistiche; digi-*

*talizzazione di archivi e biblioteche per ampliare conoscenza e studio, velocità nelle comunicazioni), ma anche dei rischi correlati (*fake-news*; false identità digitali; dipendenze e isolamento a causa dei* social, deep-web *e criminalità; pornografia; pedopornografia e violenza; bullismo e razzismo; omofobia e intolleranza; sette di vario genere con tentativi di plagio a distanza, proposte violente, gioco d'azzardo* on line*). Ciascun ufficio di curia contribuisca ad aggiornare il sito diocesano. Ogni comunità sia dotata di un sito accessibile e fruibile, con informazioni aggiornate sulle diverse iniziative.*

246. *È fondamentale un servizio diocesano che, grazie all'apporto dei giovani, offra corsi e accompagnamento* in itinere *per sostenere questo processo di progressiva "digitalizzazione" delle nostre comunità, chiamate non solo a educarsi, ma anche a educare giovani e adulti a un corretto uso degli strumenti di comunicazione di massa tradizionali, della rete e dei nuovi* social media.

247. *Si richiede, a livello diocesano, l'istituzione dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali e dell'Osservatorio culturale, i quali dovranno interagire proficuamente con gli altri uffici. Tale ufficio*[69] *coinvolgerà persone competenti e appassionate, per mettere questi strumenti al servizio di una comunicazione autentica e utile, promuovendo sinergie tra i vari ambiti della pastorale e favorendo un'apertura missionaria.*

[69] «L'Ufficio si configura soprattutto come luogo di coordinamento, comunicazione e dialogo. La sua azione coinvolge tutta la comunità ecclesiale. È suo compito ispirare e proporre un piano di comunicazione sociale organico e integrato, a partire dalle reali potenzialità della Diocesi. [...] Sarà innanzi tutto al servizio dell'evangelizzazione come soggetto attivo sul territorio nella realizzazione del progetto culturale orientato in senso cristiano. All'ufficio compete il coordinamento e l'animazione attraverso un'attenta progettazione, la formazione degli operatori e la promozione di sinergie» (CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa,* 190-191).

A lato: i lavori durante una sessione sinodale

4
PERSONE

4.1 Una comunità di persone

248. Se la Terra è la casa comune, il luogo vitale in cui si incarna e si dispiega anche la vita e la missione della Chiesa, e le Cose sono gli strumenti necessari per incontrarci con libertà e crescere nella fede, invocando Dio, esercitando la carità, e annunciando il Vangelo, le Persone rappresentano il fulcro, il baricentro, ciò che è la Chiesa: una comunità di persone radunate nel nome del Signore, per fare esperienza del suo amore e quindi inviate ad annunciare la redenzione grazie alla Pasqua di Cristo. Come dice san Cipriano, la Chiesa è «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»[70].
Dalle persone, dalla qualità delle loro relazioni nella comune fede in Gesù Signore dipendono la sua vita e missione.
Sono le persone e le relazioni a fare la differenza. Se non emergono "compagni di viaggio", amicizie spirituali, luoghi e occasioni di confronto e discernimento condiviso, tempi di sosta e riflessione, disponibilità all'accompagnamento, ciascuno cammina da solo, si improvvisa, si disperdono energie e si logora anche il rapporto con il Signore.

4.1.1 *Sinodalità*

249. Camminare insieme! È il nostro desiderio nella convinzione che la Chiesa è popolo di Dio, Corpo di Cristo, mistero di comunione tra persone con vocazioni, carismi e doni differenti suscitati dallo Spirito per il bene di tutti. «La sinodalità, in questo contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangeliz-

[70] Cipriano, *De Dominica oratione*, 23.

zatrice»[71]. La sinodalità non si riferisce solo ad alcuni momenti, nei quali essa si realizza e si mostra con più evidenza, bensì deve diventare sempre più lo stile abituale dell'agire ecclesiale. Sinodalmente si devono accompagnare i processi di discernimento, decisione e attuazione riguardanti la vita delle comunità e l'impegno pastorale.

250. Far parte della Chiesa è "fare insieme" nella Chiesa. Prima dei diversi ruoli e ministeri, compresi quelli ordinati, vengono la comune dignità e responsabilità, che scaturiscono dal Battesimo. «L'intero popolo di Dio è interpellato dalla sua originaria vocazione sinodale. La circolarità tra il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo descrive la dinamica della sinodalità. Tale circolarità promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi dallo Spirito santo nel popolo di Dio, riconosce il ministero specifico dei pastori in comunione collegiale e gerarchica con il vescovo di Roma, garantendo che i processi e gli eventi sinodali si svolgano in fedeltà al *depositum fidei* e in ascolto dello Spirito santo per il rinnovamento della missione della Chiesa»[72]. Ciò comporta la consapevolezza e l'esercizio effettivo della corresponsabilità nella comunione ecclesiale; il superamento di una visione e di un'impostazione clericale; un progetto pastorale unitario e condiviso; una maggiore valorizzazione del "genio femminile" sia nell'accostare la Parola e la teologia, sia nei ruoli apicali e di coordinamento.
«La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne»[73].

251. Nella Chiesa chi è investito di un'autorità, di un ministero ordinato o istituito, è chiamato a servire il cammino di fede di ciascuno e a promuovere la comunione. La correlazione e l'interdipendenza tra le diverse vocazioni, tra le

[71] Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* 6.
[72] Ivi, 72.
[73] Ivi, 105.

sensibilità maschili e femminili e le condizioni di vita ci stimolano a una pastorale integrata, sinergica e intergenerazionale. L'attenzione doverosa a ciascuno e l'elaborazione di percorsi adatti alle diverse età e stati di vita non possono farci dimenticare che insieme si vive, insieme si cammina, insieme si cresce.

Indicazioni attuative

252. *Attraverso la formazione, la scelta determinata di un preciso stile pastorale e una maggiore attenzione rivolta agli organismi ecclesiali, si dovrà dare rinnovato impulso alla sinodalità, specie ordinaria, per favorire e governare i processi decisionali e operativi, senza cadere nel democraticismo, affinché tutte le componenti del popolo di Dio siano responsabilmente e attivamente coinvolte.*

253. *Il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, costituiscono la via ordinaria di questo coinvolgimento e dovranno essere convocati con regolarità, valorizzati e non ridotti a incontri semplicemente formali.*

254. *Gli organismi di comunione e di partecipazione dovranno essere stimolati a mettere in atto le più adeguate procedure evitando che il confronto sia dispersivo, cada nell'inutilità o nell'inconcludenza. Il primo stimolo infatti a una crescita della sinodalità sta nel farne esperienza positiva e costruttiva. Per questo motivo è necessario proporre e vivere il confronto e la collaborazione non in modo puramente formale, ma mossi dall'autentica convinzione che, per quanto possa risultare più laborioso il percorso, ciò che viene condiviso ha maggiori garanzie di efficacia e durata nel tempo.*
** Si dovranno dunque prevedere nei calendari diocesano, vicariale, parrocchiale o di comunità pastorale gli appuntamenti ad essi dedicati nel corso dell'anno.*
** Le sedute dovranno garantire tempi e spazi adeguati all'ascolto vicendevole e al confronto, rispettando una giusta proporzione tra la presentazione della tematica in oggetto e gli interventi che, da essa stimolati, seguiranno. Utile a tal proposito risulterà la figura del moderatore, che durante la seduta concederà la parola a chi desidera intervenire e farà in modo che la discussione proceda nei tempi e nei modi più adeguati, rispettando il compito assunto.*
** L'ascolto autentico richiede umiltà, attenzione, rispetto da parte di tutti, consci che insieme ci si mette in ascolto dello Spirito. «L'ascolto non riguarda solamente il pensiero di colui che ci parla, ma – in un'accezione più ampia –*

comprende anche il cammino che la Chiesa sta compiendo e le preoccupazioni stesse dei pastori; è ascolto dell'ambito sociale nel quale si è inseriti e dell'orizzonte culturale nel quale ci si colloca»[74].
Non sempre si potrà raggiungere una condivisione unanime: ciò richiederà un'ulteriore riflessione e il rimando alla decisione del legittimo pastore.
** Giorni e orari delle sedute dovranno facilitare la partecipazione, garantire un tempo consono e una partecipazione puntuale, vigile e attiva.*
** La tematica ed eventuale materiale utile al discernimento e al confronto dovranno essere inviati ai partecipanti per tempo, affinché all'incontro siano pronti a offrire il proprio contributo. Siano chiari i riferimenti e gli obiettivi da raggiungere evitando sia il rischio della dispersione, sia quello della fretta. Anche la chiarezza dei tempi a disposizione è elemento fondamentale.*
** Il percorso sinodale ha bisogno di progettualità. Ciò esige la concretezza, affinché quanto emerso nel discernimento venga realizzato; la condivisione con tutta la comunità attraverso i canali informativi parrocchiali e possibilmente un'assemblea parrocchiale da valutare almeno a cadenza annuale nonchè l'opportuna verifica.*

255. *È compito specifico dei pastori e in particolare dei parroci coinvolgere il più possibile i sacerdoti collaboratori, religiosi e religiose operanti in comunità e i laici, affinché offrano il proprio consiglio in vista di scelte e decisioni riguardanti la vita ecclesiale e la loro attuazione e verifica in forza della corresponsabilità.*

256. *Lo stile sinodale dovrà informare il vivere abituale della comunità ecclesiale. Dovranno essere più sinodali le celebrazioni, stimolando la partecipazione attiva dei fedeli e dando il giusto spazio a tutti gli attori liturgici; i servizi necessari alla vita comunitaria come pure le iniziative in cui si esprime la missione ecclesiale, attraverso un'effettiva collaborazione e un'opportuna turnazione nei ruoli di coordinamento; l'impegno e la partecipazione alla vita parrocchiale dei diversi gruppi chiamati a maggiore collaborazione e coordinamento nella progettazione e nelle iniziative comuni.*

257. *È richiesto un maggiore coordinamento tra i diversi livelli in cui si esprime la sinodalità. Per facilitare questo intento, i segretari dei Consigli pastorali*

[74] CEI. Segreteria Generale, *Sognate anche voi questa Chiesa. Sussidio all'indomani del 5° Convegno ecclesiale nazionale, Firenze, 9-13 novembre 2015*. Noventa Padovana, Mediagraf, [2016], p. 78.

parrocchiali entreranno di diritto a far parte del Consiglio pastorale vicariale e a loro volta i segretari del Consiglio pastorale vicariale in quello pastorale diocesano.

258. *Circa le finalità specifiche, composizione, durata e procedure per il rinnovo degli organismi sinodali si rimanda al direttorio diocesano del 2018, opportunamente aggiornato in considerazione di quanto stabilito da questo Sinodo.*

259. *Consapevoli della crisi in cui versa l'associazionismo, esso è ancor più da favorire per la sua capacità, specie tra i laici, di promuoverne la formazione e l'appropriazione di dinamiche in cui si esercita abitualmente il confronto e la collaborazione in sintonia con le comunità locali. All'interno delle associazioni diventa più proficuo lo scambio di esperienze; si matura una sensibilità ecclesiale che va oltre il particolare. Si cresce nella consapevolezza di un compito all'interno della Chiesa e della società. L'associazionismo nel mondo del volontariato è risorsa importante per guardare al futuro con idee nuove e soluzioni più costruttive.*

260. *La sinodalità necessita di una migliore comunicazione sia* ad intra *sia* ad extra. *L'ausilio degli strumenti informatici, dei* social media*, accanto ai mezzi di comunicazione più tradizionali, dovrà agevolare lo scambio di idee, il confronto, la conoscenza diffusa della realtà ecclesiale nelle sue diverse articolazioni.*

261. *La sinodalità si dovrà esprimere anche attraverso una maggiore collaborazione e nelle sinergie rese necessarie da una prospettiva di pastorale integrata da potenziare a tutti i livelli, in particolare gli uffici pastorali della Curia diocesana e le aggregazioni laicali.*

262. *Nella consapevolezza che i tempi cambiano in fretta, come del resto le esigenze e le problematiche ecclesiali, questo Sinodo desidera che si possano realizzare momenti forti di sinodalità a livello diocesano, dedicati a temi particolari, per giungere a scelte e a orientamenti aggiornati e condivisi.*

4.1.2 *La qualità delle relazioni*

263. Non solo le persone, ma la qualità delle relazioni diventa uno snodo decisivo a cui prestare la debita attenzione. La Chiesa non è una indistinta entità sociale, che vive esperienze collettive senza una reale e profonda interazione tra i suoi membri. Non siamo chiamati a stare solo l'uno accanto all'altro, ma a vivere insieme nello spirito di vera fraternità. È, tuttavia, la relazione con Cristo a ridefinire tutte le relazioni. La *koinonia* è dimensione fondamentale, quanto la *leiturghia*, la *martyria* e la *diakonia*. Culto, annuncio e servizio, per essere autentici, devono esprimere l'amore che in Cristo Signore ci unisce: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). A questo ci esorta nuovamente papa Francesco: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: "Siano una sola cosa … in noi … perché il mondo creda" (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti» (EG 99).

264. La qualità umana e spirituale delle relazioni è da coltivare per custodire un clima sereno e collaborativo e per una testimonianza credibile.
Come avvenne tra i Dodici e nelle prime comunità cristiane, anche noi sperimentiamo incomprensioni, invidie, gelosie, protagonismi. La fraternità è un dono di Cristo nello Spirito, ma anche una faticosa conquista da mantenere e rinnovare nel tempo.

265. È un dato di fatto, che molti percepiscono da parte della comunità, o meglio di chi più la vive ed è impegnato, un senso di chiusura, quando dovrebbero invece incontrare gentilezza, apertura, disponibilità, accoglienza. Ciò finisce per essere una vera e propria contro testimonianza evangelica, che allontana, demotivando il coinvolgimento attivo e l'impegno, anziché suscitarli e accrescerli.

266. All'interno delle comunità e dei gruppi ecclesiali si riscontrano, talora, tensioni che rallentano il passo. Perciò, scrive papa Francesco, «mi fa tanto male

riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (EG 100).

267. Una dose di conflittualità è ineludibile, persino a volte salutare, ma va integrata nella vera comunione sempre cercando con fatica di comporre le possibili divergenze. Per questo san Paolo ricorda: «Se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri» (Gal 5,15).
Così scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «[...] l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (EG 228).

268. La pratica della correzione fraterna; la parresía, che ci sprona a dire le cose con onestà e coraggio, piuttosto che a trasformale in chiacchiericcio malevolo e disgregante; il saper mettere in ogni situazione al di sopra di tutto la carità, che a volte chiede il silenzio; il tempo adeguato per far decantare le tensioni: ecco alcuni suggerimenti che aiutano a evitare fratture insanabili e a comporre i conflitti.

269. Sovente, purtroppo, si riscontra l'incapacità di collaborare, anche per le scarse motivazioni interiori, che spingono le persone ad agire nelle iniziative parrocchiali. Senza una disponibilità all'ascolto, all'accoglienza, all'attenzione all'altro, senza la necessaria stima e il rispetto vicendevole, senza una vera spiritualità della fraternità, al di là di qualche momento conviviale, si farà sempre fatica a vivere occasioni di gioiosa condivisione, di confronto, di conoscenza reciproca. Quanto più il nostro vivere ecclesiale sarà motivato e orientato al comune amore per Cristo e alla condivisione dell'unico pane spezzato, tanto più saremo capaci di avvicinarci realmente gli uni agli altri per intessere relazioni profonde e sincere e trovare la via della faticosa composizione dei rapporti per giungere alla riconciliazione.
Ancor di più, allora, quanti sono costantemente presenti in comunità e gli ani-

matori pastorali, dovranno prendere consapevolezza del ruolo di "tessitori di relazioni".

Indicazioni attuative

270. *La qualità buona delle relazioni presuppone un'attitudine umana all'accoglienza, all'ascolto, al coinvolgimento, alla disponibilità al confronto e a una reale collaborazione, la quale deve essere considerata e coltivata specialmente in coloro che sono chiamati ad assumere compiti di responsabilità all'interno delle comunità e delle diverse realtà ecclesiali. Tale attitudine non deve essere data per scontata, ma piuttosto tenuta in debito conto, assieme ad altri aspetti, nella individuazione di coloro a cui affidare ruoli di coordinamento, presidenza e animazione nella comunità ecclesiale.*

271. *Per evitare che nel tempo l'atteggiamento del servizio gratuito e libero si trasformi in forme di predominio più o meno palese, si vigili sull'atteggiamento, sul riferimento all'autorità superiore e sulla reale capacità di suscitare collaborazione. In questa prospettiva pare utile che chi ha una responsabilità sia affiancato da qualcuno in grado di svolgere la medesima funzione, in caso di impossibilità, ma anche per favorire un ricambio che necessita evidentemente di una formazione specifica. Laddove possibile, pertanto, gli incarichi siano dati* ad tempus, *valutando l'opportunità di un loro rinnovo.*

272. *Non può mancare una sollecitazione formativa continua, che sottolinei il valore della fraternità e dell'armonia da preservare e far crescere nell'esperienza ecclesiale. Deve risultare chiaro a tutti che il fare insieme, per quanto possa essere per certi versi più laborioso e faticoso, è tuttavia una testimonianza necessaria che siamo chiamati a dare, certi che lo stesso agire risulti infine evangelicamente più fecondo.*

273. *La dimensione della condivisione e della fraternità deve essere considerata da tutti fondamentale esperienza e segno della presenza stessa del Risorto e della sua grazia riconciliante: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).*
L'incontro con l'altro sia valutato sempre come una priorità; sia pensato e vissuto anzitutto come occasione preziosa per stare insieme e per rinnovare quei legami anche umani, che si consolidano e si trasfigurano nella condivisione

dell'unica fede. Spendere del tempo per accogliere e salutare chi partecipa, mostrare attenzione e cura per le persone, creare il clima di un incontro fraterno, sono solo alcuni degli aspetti a cui dovremmo sempre più abituarci.
L'esperienza della fraternità può essere favorita da iniziative specificatamente rivolte al semplice piacere dello stare insieme, per favorire la reciproca conoscenza, l'incontro informale, che poi aiuteranno a vivere in maniera differente anche gli appuntamenti istituzionali.

274. *Per coltivare buone relazioni, è utile fare esperienza di piccoli gruppi. La fraternità ecclesiale deve manifestarsi nell'attenzione a costruire una comunità veramente unita. Si abbia la giusta attenzione nel favorire, là dove sembra utile, la possibilità di ritrovarsi in gruppi la cui composizione possa rendere più facile un reale incontro tra chi vi prende parte, ma l'esperienza del gruppo non finisca per spezzare l'unità, rappresentando piuttosto una mediazione che aiuti a percepire e a vivere l'appartenenza all'unica comunità. Gruppi di preghiera, di condivisione ad ogni piè sospinto, di formazione per settore ed età e di impegno, devono essere orientati a costruire la comunità che, come una grande famiglia, raccoglie tutti nella ricchezza e varietà delle proprie specificità.*

275. *È necessario considerare anche il conflitto, a cui far fronte con sano realismo, saggezza umana e disponibilità evangelica. Si eviti l'atteggiamento superficiale che non vuole riconoscere e affrontare la complessità, così come la tentazione della chiacchiera malevola che aggrava e incancrenisce le ferite, anziché favorirne la guarigione. «Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà» (EG 226).*

276. *Confrontarsi e chiarirsi con pacatezza nei modi e nei toni, mossi dal reale desiderio di superare ciò che ci divide nel comune riferimento a Cristo e alla comunione ecclesiale, è la via da percorrere. Chi è chiamato a guidare una comunità è posto a servizio della riconciliazione e della fraternità che ricompongono le eventuali incomprensioni.*

277. *La fraternità sperimentata diventa stile abituale, con il quale ci impegniamo a vivere i rapporti sociali, propiziando ovunque una relazionalità autentica, improntata al rispetto e alla condivisione. Se scaturisce dalla fede*

sincera, non ci fa dimenticare quella che nasce dall'essere tutti creati dall'unico Dio, che ha impresso in ogni uomo e donna l'immagine della sua gloria. «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli» (FT 8).

278. *Un tratto accogliente, attento, disposto ad andare incontro ai bisogni dell'altro, a scusare e a sopportare i difetti del prossimo, che del resto riconosciamo in noi stessi, indica lo stile di chi è consapevole di essere chiamato a costruire un'unica famiglia umana, contribuendo all'avvento del Regno di Dio. «La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti» (FT 224).*

4.1.3 *La formazione*

279. Snodo fondamentale nella comunione fraterna è evidentemente la formazione. Essa è tanto necessaria, ma appare disattesa o inadeguata.
Non si tratta prima e solo di essere preparati a svolgere una mansione nella Chiesa o per conto di essa, ma di dare al nostro pensiero e al nostro agire la forma di Cristo, grazie alla tensione alla santità. Una formazione, perciò, non legata solo a un ruolo da assumere, ma a una vita da vivere e che, certo, dia forza, profondità, perseveranza all'impegno**.** «Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne» (EG 262).
Su questa formazione si deve innestare una preparazione pastorale, che coltivi un profondo senso di Chiesa e continuamente dialoghi con la cultura e le scienze umane.

280. Per qualsiasi ruolo ecclesiale è richiesta preparazione intellettuale ed esperienziale, senza le quali si rischia di riproporre modelli inadeguati e spiritualmente fragili. Oltre alla formazione offerta dal Seminario ai candidati al sacerdozio e all'aggiornamento permanente dei ministri ordinati, occorre trovare modalità

efficaci per una formazione spirituale, teologica e pastorale dei laici, sensibile alla complessità culturale del nostro tempo, a cui persino le parrocchie più popolose non possono provvedere da sole. La pregevole opportunità offerta dall'Istituto superiore di scienze religiose (ISSR) non esclude la possibilità di tali iniziative formative, che dovranno naturalmente partire dalla rilevazione dei bisogni e delle opportunità reali del territorio in una prospettiva di sviluppo.

281. La formazione deve essere organica, offerta a tutti, opportunamente adattata alle diverse condizioni di vita, mantenendo l'inserimento nella realtà e l'orientamento alla missione. Essa deve essere continua, superando una visione intellettualistica e astratta.
Modalità formative più esperienziali, che sappiano utilizzare nuovi linguaggi e moderne strategie comunicative, coinvolgeranno giovani e adulti in processi di autoformazione mettendo a frutto ogni risorsa.

282. La formazione necessita di spazi di maturazione personale ed educazione della coscienza. Ciò richiede che sia orientata e verificata sulla sua effettiva capacità di incidere nella vita e di offrire strumenti adeguati alla crescita spirituale. L'attenzione al cammino di ciascuno esige la disponibilità a un accompagnamento anche individuale nell'ascolto, nel discernimento, senza mai sostituirsi alla libertà di scelta personale.

283. I movimenti e le associazioni laicali sono chiamati a sostenere questa formazione. Non è superato restituire all'associazionismo la forza di aggregazione e di educazione alla responsabilità nella formazione dei laici al servizio ecclesiale e sociale.

284. L'attenzione formativa apre anche lo spazio alla professionalizzazione di certe mansioni, specie di alcune figure dedite a loro volta alla formazione e all'educazione all'interno della comunità ecclesiale, da considerare adeguatamente per un apporto specifico accanto all'impegno volontario. Tale progetto formativo dovrà puntare sullo sviluppo di logiche e competenze e di elaborazione in comune.

4

Indicazioni attuative

285. *Le comunità parrocchiali e gli altri organismi ecclesiali sono sollecitati a curare l'azione educativa e formativa, considerando le diverse dimensioni antropologiche, (spirituale, intellettuale, morale, relazionale, pratica), come pure le condizioni, l'età, la maturità spirituale. Tale diversificazione deve muovere da una visione integrale della persona e quindi della formazione, come pure dal necessario e proficuo confronto intergenerazionale. La proposta formativa discussa e approvata dal Consiglio pastorale parrocchiale dovrà essere considerata parte integrante del progetto pastorale parrocchiale o di comunità pastorale.*

286. *Si avrà cura di favorire la familiarità con le divine Scritture, la valorizzazione del patrimonio liturgico e la conoscenza del Magistero che ad esse si alimentano. «Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le Diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria» (EG 175). Si favorisca la pratica della* lectio divina*, tenendo conto del livello di formazione delle diverse componenti del popolo di Dio.*

287. *La formazione avrà di mira la comprensione dell'esperienza di fede, la partecipazione attiva alla liturgia anche attraverso la mistagogia, il dare forma cristiana alla vita, l'iniziazione alla preghiera e all'esperienza ecclesiale, la capacità di leggere i segni dei tempi, la fiducia nel futuro.*
Il riferimento essenziale sarà il Catechismo della Chiesa cattolica *e quello proposto dalla Conferenza episcopale italiana per gli adulti, con le sollecitazioni tematiche proposte dal vescovo alla Diocesi.*
Non dovranno mancare la sensibilità culturale e l'attenzione all'attualità. «In questo senso, la catechesi ecclesiale è autentico laboratorio di dialogo, perché, nella profondità di ogni singola persona, incontra la vivacità e la complessità, i desideri e le ricerche, i limiti e a volte anche gli errori della società e delle culture del mondo contemporaneo»[75].

[75] Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, *Direttorio per la catechesi*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2020, 54.

288. *Il progetto formativo valorizzerà l'anno liturgico, la vita della Chiesa e di ciascuna comunità col proprio potenziale di spiritualità e tradizione nella doverosa cura per la pietà popolare. Tempi e modi dovranno tener conto delle reali necessità, possibilità e ritmi di vita lavorativi e familiari. La formazione dovrà sempre più considerare i moderni strumenti di comunicazione, senza dimenticare l'importanza della presenza fisica delle persone.*

289. *Un'occasione di annuncio e di crescita nella fede capace di coinvolgere un numero ancora significativo di fedeli è la predicazione. «Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale» (EG 137). Essa non deve essere snaturata nella sua specificità, ma considerata nella sua effettiva potenzialità. Ciò richiede da parte del sacerdote un'adeguata cura e attenzione nella sua preparazione: «un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale» (EG 145).*

290. *Gli organismi diocesani insieme alle associazioni collaboreranno per dare supporto attraverso apposita sussidiazione alla proposta formativa. Proporranno percorsi diocesani, in spirito di sussidiarietà, a carattere integrativo (esercizi spirituali, incontri e convegni di approfondimento, esperienze e testimonianze, viaggi culturali e religiosi), talora rivolti indistintamente ai laici, ai consacrati e ai ministri ordinati per una migliore conoscenza e arricchimento reciproci.*

291. *L'Istituto superiore di scienze religiose (ISSR) offre un'opportunità qualificata non solo per chi desidera dedicarsi all'Insegnamento della religione cattolica o è in cammino verso il diaconato permanente, ma anche a quanti intendano accogliere proposte di impegno pastorale. L'investimento nella formazione, anche attraverso un sostegno economico da parte delle comunità, deve essere favorito in ogni modo.*

292. *La proposta dovrà essere però accessibile alle persone desiderose di maggiore approfondimento.*
Gli uffici pastorali di curia d'intesa con i docenti della Scuola di Teologia dell'Istituto superiore di Scienze religiose, appronteranno un progetto articolato.

4

293. *Nell'ottica di una pastorale integrata, le iniziative formative cercheranno di coordinarsi con gli altri appuntamenti ordinari. Siamo consapevoli infatti da un lato di dover operare inevitabilmente con limitate risorse personali e strutturali, dall'altro che l'adesione dei fedeli ad esse non è sempre facile, se si considerano i tempi e le possibilità che la quotidianità impone. Questa attenzione non rappresenta solo un'opportunità pratica, ma intende evidenziare che ogni azione formativa trae origine dalla stessa luce che è la Parola di Dio. Sopra ogni specializzazione, c'è una Parola che riunisce tutti i significati. La coerenza tra fede e vita va interpretata in tutte le pluralità di ambiti in cui siamo chiamati a operare.*

294. *Le linee guida del progetto formativo potrebbero essere le seguenti:*
- orientare la proposta secondo una precisa progettualità che persegua la completezza delle tematiche da approfondire, la progressione del percorso, l'articolazione tra una preparazione di base comune, con alcuni approfondimenti specifici relativi all'ambito pastorale e la proposta di aggiornamento con la valutazione dei risultati.
- Tenere in debito conto non solo gli aspetti biblici, teologici e pastorali, ma anche quelli antropologici, sociologici, psicologici e pedagogici, come pure quelli relativi ad altri saperi, competenze, abilità e conoscenze sapientemente armonizzati con la visione cristiana dell'uomo e della società.
- Riservare la giusta attenzione ad uno sguardo di Chiesa veramente universale, capace di fare tesoro della ricchezza di altre Chiese locali, e di comprendere la situazione storica, socio-culturale, religiosa del territorio e le tradizioni proprie della Chiesa laudense.
- Armonizzare l'arricchimento personale, con la responsabile condivisione della missione ecclesiale.

Quanto sopra dovrà prevedere:
- la programmazione ciclica per facilitare la partecipazione (a livello vicariale o zonale), considerando la necessità di spostamenti e tempi consoni;
- l'elaborazione di approfondimenti frontali accanto a esperienze di laboratorio;
- la verifica della partecipazione e dell'effettivo apprendimento considerando gli obiettivi cognitivi e le abilità, offrendo in tal modo indicazioni apprezzabili circa l'idoneità dei candidati ai ministeri istituiti;
- l'uso adeguato dei moderni strumenti informatici.

295. *Una apposita commissione composta prevalentemente da laici, partendo dagli orientamenti sinodali, specificherà un realistico percorso formativo con l'obiettivo di preparare alcuni laici ad assumersi responsabilità di coordinamento nelle comunità in spirito di vera corresponsabilità, specie dove non sarà possibile garantire una presenza continuativa di un ministro ordinato.*

4.1.4 *Tutti siamo chiamati alla santità*

296. Tutti i fedeli insieme e sostenendosi vicendevolmente, arricchiti dai differenti carismi, sono chiamati alla santità della vita, a essere segno e strumento dell'avvento del Regno. È precisamente quello che lo stesso papa Francesco, rifacendosi al Concilio Vaticano II, richiama nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: "Siate santi, perché io sono santo" (Lv 11,44; 1Pt 1,16.). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: "Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste"» (GE 10)[76].

297. La santità è risposta libera e personale al dono della grazia che sempre la precede, la accompagna rinnovandola nel tempo, risollevandola da ogni caduta e debolezza. Lungi dall'essere confusa con un semplice ideale di perfezione morale, essa si accompagna con la consapevolezza della propria fragilità, che ha costantemente bisogno di essere sostenuta, accompagnata e purificata dal dono gratuito della misericordia.
Dio, come ci ricorda san Paolo nella lettera agli Efesini, nel Figlio amato «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,4-5).
In essa riceve compimento la nostra umanità conformandoci a Gesù scelto come maestro da seguire e modello da imitare nella via delle Beatitudini.
Da parte nostra, essa richiede anche combattimento, vigilanza e discernimento, per non cedere alla seduzione del maligno; si alimenta nella lettura e nella meditazione attenta, possibilmente quotidiana delle divine Scritture, privilegiando le pagine offerte dalla liturgia; nei sacramenti, in particolare Eucaristia e Riconci-

[76] La seconda citazione è da LG 11.

liazione; nella vita di preghiera personale e comunitaria. Il percorso di ciascuno si arricchisce nel confronto, nell'esperienza gioiosa della fraternità, nella generosa e fattiva attenzione agli ultimi e a coloro che sono feriti dal male. Dando testimonianza della propria fede, sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (*cfr* 1Pt 3,15), essa si accresce e si consolida.

298. La santità parla un linguaggio comprensibile a tutti, che la rende capace di annunciare il Vangelo nella testimonianza di quanti lo hanno accolto e incarnato.

299. Nella vita dei santi si riflette in infinite sfumature l'unica santità di Dio, che risplende in piena luce sul volto del Figlio amato. Deve quindi crescere sempre di più la stima vicendevole, la capacità di apprezzare la specificità di ogni vocazione, poiché evidenzia un aspetto, una dimensione dell'unica fede e della vita che da essa si lascia trasfigurare.
Tutti siamo chiamati all'amore e al dono fecondo della vita; tutti partecipiamo del sacerdozio, della profezia e della regalità di Cristo; tutti siamo chiamati a essere servi nella Chiesa e nella società, tutti siamo invitati alla preghiera, che ci consacra al Signore come colui che solo riempie i nostri cuori.

300. Per tutti la via della santità è provocazione a vincere la mediocrità e riconoscere che la nostra vita è missione. «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (*cfr* Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare a essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (GE 63).

301. Il cammino di santità non è mai un cammino individuale. «La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due» (GE 141).
I santi, come veri amici, con l'esempio e l'intercessione ci sostengono e sollecitano a compierlo confidando nella infinita misericordia di Dio e nella comunione in cui risplende la santità della Chiesa. «Siamo "circondati da una moltitudine di testimoni" ([Eb] 12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. […] I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione» (GE 3-4).

302. Maria, prima e vera discepola del Cristo, nella quale per l'immacolata concezione, per la divina maternità e per l'assunzione in corpo e anima risplende in modo singolare il mistero della santità della Chiesa, ci accompagna nel cammino accidentato della vita e intercede con sollecitudine, affinché camminiamo nell'unità secondo la volontà di Dio.

Indicazioni attuative

303. *Si proponga un ideale di santità, al quale il Signore indistintamente chiama, favorendo la convinzione che esso non è una eccezione riservata a pochi eletti o a chi è chiamato a una vocazione di consacrazione e di servizio. Si valorizzino gli atteggiamenti virtuosi semplici e quotidiani, custodendo nelle comunità la memoria grata di coloro che papa Francesco definisce "i santi della porta accanto". «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante» (GE 7).*

304. *Si coltivi il culto dei santi e della Beata Vergine Maria, mettendo in evidenza che nella loro grandezza e nella loro intercessione celebriamo l'unica santità di Dio e l'opera santificatrice di Gesù Cristo. Accanto alle devozioni tradizionali, si valuti l'opportunità di proporre all'imitazione dei fedeli alcune figure più vicine nel tempo, anche tra uomini, donne, giovani che nella vita laicale hanno vissuto con eroicità il Vangelo. La testimonianza dei santi è annuncio missionario, capace di interrogare e affascinare anche coloro che sembrano lontani dalla vita della Chiesa.*

305. *Sia ricordata la testimonianza dei martiri e di coloro che vengono ancor oggi uccisi in varie parti del mondo in nome di Cristo. Si valorizzi la giornata dei missionari martiri che cade il 24 marzo.*

306. *Si diffonda anche tra i giovani la letteratura agiografica, specie contemporanea, non temendo di proporre i santi cristiani come esempi di vita, di umanità piena e riuscita, col dovuto rispetto per l'esemplarità anche di figure non cristiane, imparando a riconoscere il bene là dove esso si manifesta e l'universalità di cui è capace il linguaggio della santità.*

307. *Si valorizzi la ricca testimonianza di santità propria della Chiesa laudense, diffondendo la conoscenza e la devozione verso i santi della nostra terra. Sia condiviso con più partecipazione il percorso di beatificazione e canonizzazione avviato per alcuni lodigiani, che si sono distinti per esemplarità di vita cristiana.*

308. *Si provveda alla nuova edizione del* Proprium *diocesano per la celebrazione dei santi.*

4.2 Le povertà e la cura per le ferite dell'uomo

4.2.1 *I poveri*

309. Questo Sinodo sceglie di partire dai poveri, perché in essi si identifica Gesù e perché tutti facciamo esperienza del limite, delle cadute e dei fallimenti: solo riconoscendoci bisognosi potremo abbracciare la povertà evangelica e fare nostra la scelta preferenziale per i poveri che ha fatto Gesù stesso. «[...] l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. [...] Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani» (EG 198). Non si tratta soltanto di moltiplicare le iniziative caritative, ma di perseguire un vero processo di conversione per un incontro autentico con il povero.

310. Il papa afferma che «[...] esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri» (EG 48). Anche oggi facciamo esperienza della povertà umana nelle sue innumerevoli forme, vecchie e nuove. A coloro che sono a disagio per motivi di salute, per gli errori compiuti, per la condizione sociale, per le vicissitudini della vita, per le ingiustizie subite e per mille altri motivi, siamo chiamati a offrire una prospettiva nuova. Condividiamo e sollecitiamo l'impegno umano a soccorrere chi è nel bisogno cercando di rimuovere, il più possibile, le cause di quella condizione, non limitandoci all'elemosina, che rischia di scadere in assistenzialismo. Serve più a lavarsi la coscienza, che a sostenere le persone nel cammino di autentico riscatto. Va riconosciuta, insieme a quella materiale, la povertà morale e spirituale che non di rado l'accompagna. Questa povertà coinvolge anche tante persone benestanti.

311. La Chiesa compie la sua missione evangelizzatrice con i poveri. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze

conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro» (EG 198). Chi è in difficoltà, deve sentirsi parte viva della comunità, coinvolto nella solidarietà che affronta la fragilità; non deve essere in nessun modo emarginato e considerato a partire dalla sua condizione, ma accolto come fratello e sorella da amare; non può essere solo oggetto di attenzione; non possiamo fermarci all'aiuto estemporaneo, ma dobbiamo dedicarci alla cura di relazioni autentiche e durature accompagnate da azioni di promozione umana. In una "comunità sanante", non è solo della malattia e della povertà che ci si prende cura, bensì della persona nella sua integrità.

312. Essere poveri significa innanzitutto riconoscere la nostra piccolezza, certamente di fronte a Dio ma anche di fronte agli altri e alle sfide che la vita ci pone dinnanzi ogni giorno. L'umiltà è la virtù che Dio predilige: in chi si riconosce "piccolo" egli può compiere cose grandi. L'orgoglio e la superbia impediscono infatti alla grazia di agire in noi. È per questo motivo che Gesù chiama "beati" i poveri in spirito. L'attaccamento al denaro, il confidare eccessivamente nei beni materiali, ma anche in quelli spirituali per vedersi egoisticamente garantito un futuro nell'altra vita, ripropone l'insano tentativo degli abitanti di Babele di farsi un nome costruendo una torre che potesse raggiungere il cielo. La consapevolezza della propria povertà è condizione fondamentale per fidarsi di Dio, abbandonandosi alla sua provvidenza e riconoscendo Lui solo, nel volto del povero, come autentica ricchezza. La scelta della sobrietà è la via per essere saggiamente previdenti, al contempo predisposti a spendersi per l'altro attraverso l'accoglienza, l'ascolto e la solidarietà che non esclude nessuno.

313. Dobbiamo desiderare «una Chiesa povera per i poveri» (EG 198). Povera perché punta all'essenziale, spogliandosi del superfluo, e perché sceglie la sobrietà come stile di vita senza scadere nella trascuratezza. Per i poveri, perché considera le persone nella fragilità e precarietà un dono, in quanto richiamano alla condizione della povertà che Cristo ha vissuto, evitando il rischio – tutt'altro che remoto – dell'indifferenza e dell'egoismo. Nel dono, infatti, possederemo la vita per sempre. Stare accanto a queste persone, venire in loro soccorso, promuovere la cultura della cura e dell'accoglienza, sono aspetti che contraddistinguono il vivere cristiano. La comunità, all'insegna della compassione e dell'amore, deve prendersi cura di tutte le persone che le vengono affidate, sentendosi a casa nelle periferie esistenziali, avvicinando i senza tetto o i carcerati, senza alcun atteggiamento di superiorità e colmando le distanze.

314. Le Caritas, a livello diocesano e parrocchiale, devono esprimere la solidarietà di tutta la comunità e non solamente degli "addetti ai lavori". Non possono limitarsi alla raccolta di fondi o di generi alimentari o di vestiario, ma devono elaborare forme di consapevolezza e di condivisione realmente comunitarie, affinché la vicinanza ai poveri diventi stile, favorisca l'impegno personale e familiare nel sostegno, in prima persona, verso chi vive situazioni di difficoltà. L'impegno caritativo non può limitarsi al solo aiuto immediato. Deve tradursi in un accompagnamento finalizzato all'offerta degli strumenti e delle abilità necessarie all'integrazione e all'autonomia, sufficienti a risolvere o migliorare la condizione di indigenza.

315. I Fondi di solidarietà sono preziosi strumenti di vicinanza a chi è nel bisogno. Le povertà in crescita esigono un maggiore impegno nell'individuare, avvicinare e sostenere anche persone che non chiedono e bisogni che rimangono nascosti.
Le disponibilità economiche raccolte vanno utilizzate nel breve periodo, evitando giacenze prolungate di somme considerevoli. È necessaria la pubblica e periodica rendicontazione.

316. Sono proficue le collaborazioni con associazioni e istituzioni civili impegnate nel sociale. Fare rete è garanzia di un aiuto più completo, competente, continuativo ed efficace. La vera assistenza richiede la progettualità. Le sinergie danno maggiori garanzie di affidabilità ed efficienza, sanando situazioni destinate altrimenti a incancrenirsi.

317. Nuove povertà si aggiungono a quelle antiche. Si pensi alle violenze in ambito domestico, allo sfruttamento delle donne, agli abusi verso i minori, all'uso diffuso tra i giovani delle droghe, all'alcolismo, alle diverse forme di ludopatia, alla depressione, ai disturbi alimentari come l'anoressia e la bulimia, al fenomeno del bullismo, al decadimento cognitivo. Siamo consapevoli che dietro a questi vissuti intrisi di sofferenza la Chiesa deve impegnarsi a porre in atto ogni possibile sostegno, accompagnamento e amicizia, con attenzioni specifiche a seconda del disagio, pur senza pretesa di sostituirsi a professionisti qualificati, quali medici o psicologi. Verso alcune di queste condizioni abbiamo la possibilità di intervenire offrendo un contributo significativo, da comporre con le attenzioni che le stesse istituzioni civili, insieme a numerosissime associazioni e realtà *non profit*, mettono in campo. È encomiabile l'attenzione che già le parrocchie e la Diocesi, grazie alla Caritas, ma anche attraverso le Associazioni cristiane lavora-

tori italiani (ACLI), l'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali (UNITALSI), la Società di San Vincenzo De Paoli e altri organismi attivano per soccorrere chi è nel bisogno. La pandemia con la relativa emergenza sanitaria ci ha resi al riguardo ulteriormente sensibili e responsabili.

4.2.2 *Sempre più attenti alle ferite dell'umano*

318. Le comunità sono chiamate a farsi vicine agli anziani e agli ammalati. L'Eucaristia tanto desiderata deve accompagnarsi alla visita frequente e cordiale, con l'ascolto che infrange la solitudine, a volte l'abbandono. In questo contesto si colloca una comprensibile e opportuna riscoperta del sacramento dell'Unzione degli infermi. Il prendersi cura della salute nelle forme più varie (in senso clinico, ma anche aiutare, consolare, confortare, accompagnare) ha sempre incontrato la sensibilità pastorale, che ha elaborato iniziative ormai consolidate, azioni generative sananti e relazioni rinnovate. La comunità che vive la dimensione della cura entra in sintonia con le più importanti espressioni della vita e con la parola, il rito, la comunione nella carità, che sostengono relazioni e impegno sociale.
La cura della malattia è rivolta alla persona nella sua totalità. Tutti sono chiamati a dare testimonianza accanto al malato e a diventare reale comunità samaritana che esce dalle proprie sicurezze, che vede, prova compassione e si prende cura dei feriti che incrocia sul cammino.
È importante accompagnare chi vive il lutto per la perdita di una persona cara, non solo individualmente ma anche attraverso comunità accoglienti, relazioni affettive calde, in cui il dolore dell'altro può essere ospitato, narrato e alleviato. La vicinanza deve essere intelligente, la presenza discreta e le parole rispettose.

319. Il potenziamento della pastorale della salute favorirà lo sviluppo di questa attenzione nelle strutture ospedaliere, in quelle socio-assistenziali e nelle singole comunità, offrendo una formazione attenta agli aspetti umani e psicologici, fondamentali per stare accanto a chi vive la malattia o la disabilità e divenire realmente «artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza»[77].
La disabilità va compresa come condizione di vita e non come povertà materiale o spirituale. Le persone con disabilità non sono "povere" ma la società le colloca, purtroppo, tra gli ultimi. Ancora oggi sono spesso discriminate, non riconosciute e valorizzate nella loro dignità e per le potenzialità e la ricchezza che rappresentano a vantaggio di tutti. Le comunità cristiane promuovano percorsi di parteci-

[77] Francesco, *Discorso a medici, infermieri e operatori sanitari dalla Lombardia*, 20 giugno 2020.

pazione attiva per queste persone, creando le condizioni per una reale inclusione e contrastando la cultura dello scarto oggi imperante.

320. La pastorale della salute si è data un'organizzazione diocesana. Ha allargato il campo del servizio e della presenza, al di là dei luoghi di cura e, attraverso la preziosa tradizione di associazioni e gruppi che operano accanto ai malati e ai fragili, ha condiviso sempre più le loro esigenze concrete e spirituali. Nel nostro territorio vi sono 4 ospedali, numerose RSA, centri diurni riabilitativi, residenze per la disabilità e 2 *Hospice* (luoghi privilegiati di accoglienza nel fine vita con supporto anche ai famigliari). Si intensifichi la collaborazione con le istituzioni sanitarie e gli operatori che vi prestano il servizio (professionisti e volontari). Si evidenzino possibili sinergie per favorire una maggiore integrazione tra pastorale della salute, pastorale della famiglia, pastorale giovanile e scolastica, Ufficio liturgico e collaborazioni con gli organismi di solidarietà e altre Associazioni su temi come la prossimità ospedaliera e l'intervento verso i poveri. La comunità cristiana non dimentichi i più poveri tra i poveri, cioè coloro che, non avendo una dimora, non hanno neppure diritto alle cure di base, e operi - in collaborazione con le istituzioni civili - per ottenere ciò che a nessun essere umano deve essere negato.

321. La pandemia ci ha posto di fronte in modo improvviso e traumatico al pensiero della morte che «è inscindibilmente connesso con il timor di Dio. [...] I cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti [...] La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito santo»[78].
Accompagnare dal punto di vista sia professionale sia pastorale chi è ammalato e anziano, comporta il saper stare accanto anche ai loro familiari, con attenzione ai diversi risvolti etici del fine vita e con quella speranza certa che ci viene dalla fede pasquale, confessando che «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20), per ricordarci e annunciare che anche noi siamo destinati alla resurrezione e alla vita eterna. Così, la speranza pasquale ci renderà sensibili al "post-pandemia", che esige un supplemento di disponibilità verso quanti necessitano di aiuto nella rielaborazione del lutto.

[78] CEL, *Una parola amica. Messaggio dei vescovi lombardi alle donne e agli uomini di Lombardia*, 17 settembre 2020, Milano, ITL, 2020, pp. 13-14: edizione digitale liberamente accessibile all'URL https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/vescovi-lombardi-una-parola-amica-ai-fedeli-nel-momento-della-ripresa-334020.html.

Accanto alla doverosa attenzione per gli aspetti etici, la comunità cristiana è chiamata a tenere alta l'attenzione alla necessità di politiche a sostegno della vita fragile, tanto più considerando l'aumento della popolazione anziana. Non si può nascondere il fatto che le rivendicazioni che prospettano l'introduzione dell'eutanasia e il suicidio assistito, celano anche risvolti di natura economica. È molto meno costoso praticare l'eutanasia, che mantenere attiva la serie di servizi sanitari, sociali e assistenziali a sostegno delle fragilità. Occorre favorire politiche che mantengano elevati livelli di assistenza sanitaria e sociale per coloro che sono in condizioni di vita particolarmente difficili.

322. In un contesto socio-economico che penalizza una cultura positiva del lavoro, accanto a un'imprenditoria attenta a un'equa distribuzione della ricchezza, ve n'è anche un'altra più interessata al profitto e alla finanza rispetto alla dignità dei lavoratori e all'occupazione. Nella direzione di un più equo bilanciamento delle risorse, riconosciamo l'esigenza di un lavoro sicuro e affidabile, fondamentale per la dignità di ogni persona e per la vita delle famiglie. La comunità diocesana progetti azioni di prossimità, individuando e sostenendo nuovi ambiti per sviluppare prospettive lavorative.

323. I giovani possono utilmente essere coinvolti in questo impegno di prossimità per il loro stesso cammino di crescita e maturazione: insieme a loro può crescere tutta la comunità che vive attorno all'altare e al povero, dando vita a forme concrete di esperienze comunitarie e fraterne. Per questo è molto importante che i giovani siano promotori di animazione e convivialità nelle parrocchie. La loro esperienza e sensibilità merita di essere valorizzata dagli adulti affinché, nel dialogo, vi sia un reciproco arricchimento a comune beneficio.

324. La Chiesa, attraverso la carità, incontra i bisogni materiali e spirituali delle persone in una visione integrale dell'uomo. In tal modo dà buona testimonianza a Cristo e al suo Vangelo, suscitando stima e collaborazione anche da parte di chi non crede o non frequenta abitualmente. Non è superfluo sottolineare con papa Francesco: «L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

Indicazioni attuative

325. *La Caritas diocesana con le Caritas parrocchiali, nel loro ruolo di coordinamento delle realtà di volontariato in ambito caritativo di ispirazione cristiana, favoriranno la cultura dell'incontro, della promozione integrale della persona e del "fare insieme", interagendo con realtà extraecclesiali del territorio, che condividono obiettivi comuni. Attorno a progetti concreti ci sia sempre la preoccupazione di promuovere la partecipazione.*

326. *Nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali più strutturate si realizzino esperienze stabili di vera accoglienza, che diano testimonianza e aiutino a crescere nella solidarietà e nella fratellanza.*

327. *L'attenzione ai poveri incrementerà nei fedeli non solo scelte economiche di donazione più impegnative e continuative (ad esempio, una percentuale dello stipendio), ma anche l'impegno personale di mettere a disposizione gratuitamente la propria professionalità a servizio dei bisognosi.*

328. *Le comunità parrocchiali, operando in rete, promuovano le opportunità lavorative centrate sulla dignità di ogni persona, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta occupazionale, la formazione e l'aggiornamento sempre più necessari nella condizione attuale di estrema flessibilità. Non si assecondi la tentazione di offrire lavori non regolari e insicuri, sottopagati e non rispettosi della dignità del lavoratore.*

329. *I medici, il personale infermieristico, gli operatori sanitari con gli assistenti spirituali presbiteri, religiosi e laici, che lavorano presso strutture ospedaliere, socio-assistenziali, insieme ai degenti costituiscono una vera e propria "comunità", che chiede attenzione anche dal punto di vista ecclesiale attraverso una "pastorale d'ambiente". Essi vivono alle frontiere più estreme dell'umano, dove emerge più acuto il bisogno di senso e di accompagnamento: si pensi all'inizio o alla fine della vita e alla gestione delle patologie incurabili. In questo contesto devono essere valorizzati i gruppi e le associazioni di volontariato di ogni estrazione, che operano accanto ai malati e ai fragili.*

4.3 I fedeli laici

4.3.1 *La vocazione laicale e l'impegno nella società e nella Chiesa*

330. I fedeli laici nella loro specifica condizione di vita, che li pone come testimoni della fede nel mondo e costruttori della buona società, dentro la variegata rete di rapporti parentali, amicali, professionali, socio-politici, abituali od occasionali, partecipano alla costruzione del Regno e costituiscono la maggioranza del popolo di Dio, al cui servizio si pongono i ministri ordinati. Anche nella Chiesa di Lodi «disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. [...] Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei fedeli laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale» (EG 102), affinché sia superato il clericalismo diffuso, che costituisce un impoverimento per la Chiesa.

331. Siamo dunque invitati a maturare una diversa consapevolezza della vocazione e dell'impegno laicale come parte viva della comunità ecclesiale e, come credenti, nel mondo. Il laico cristiano, in forza del Battesimo, ha pieno titolo di vivere in termini di corresponsabilità l'appartenenza alla comunità di fede, come pure di dare testimonianza a Cristo nell'esistenza quotidiana. I laici, uomini e donne, singolarmente o come famiglie, utilmente riuniti in gruppi e associazioni, in salute e in malattia, a qualsiasi età e in qualsiasi condizione di vita, sono chiamati a dare il proprio insostituibile contributo alla vita e alla missione della Chiesa. Il loro coinvolgimento aiuterà le comunità ad essere più missionarie, vicine alle persone; a stare dentro questo mondo con le sue contraddizioni, fiduciosi nella forza del Vangelo; a impostare una pastorale interdipendente e intergenerazionale; a vivere più facilmente e in modo evidente la dimensione laica della religiosità cristiana, che non può esaurirsi in un culto avulso dalla coerenza coi valori evangelici.

332. È doveroso tener presente che anche i fedeli laici impegnati vanno diminuendo così che, al pari dei sacerdoti, il carico ricade spesso sulle stesse persone. Il rischio di chiedere molto ai pochi che si rendono disponibili, oltre a oberare gli stessi di un carico eccessivo, che può ledere i doveri personali o familiari, così come lo stesso servizio, rischia anche di accentuare dinamiche accentratrici.

333. I fedeli laici sono invitati a vigilare su sé stessi, promuovendo la collaborazione, impegnandosi in un servizio realmente gratuito e disinteressato, che non mortifica, ma fa crescere la comunione, riconoscendo il ruolo altrettanto insostituibile ed essenziale delle altre vocazioni e ministeri. Sono da scongiurare forme malate di potere all'interno delle comunità, logiche clientelari volte a favorire i "propri" e forme di esclusione nei confronti di quanti non condividono idee o talune formule di espressione della fede. I fedeli laici in forza del mandato battesimale dovranno essere disponibili, previa una adeguata preparazione, ad assumersi incarichi di responsabilità a ogni livello, non solo quali meri esecutori, bensì portando idee e proposte.

334. È necessario sostenere una specifica formazione dei laici, affinché possano svolgere il proprio compito con motivazioni profonde. I percorsi formativi si sviluppino attorno a processi di discernimento e di scelte comunitarie, che sappiano guardare all'insieme e collocare ogni cosa nella dinamica ecclesiale, per non correre il rischio della discontinuità, della mancata integrazione tra i vari compiti, con le possibili tensioni e chiusure che, lungi dall'incentivare l'impegno, lo demotivano e lo rendono disorganico e poco incisivo.
In Diocesi sono diversi i percorsi e le esperienze che possono accompagnare in questa direzione e che devono concorrere alla formazione dei laici[79]. Tra di essi si colloca l'esperienza dell'Azione cattolica, quale scuola di responsabilità laicale e palestra di sinodalità[80].

335. I fedeli laici debbono essere invitati a contribuire all'edificazione della società nella ricerca del bene comune, assumendo anche ruoli in ambito socio-po-

[79] In *IX Consiglio pastorale diocesano. Verbale della seduta del 4 febbraio 2019, approvato nella riunione del 15 giugno 2019*, «La Diocesi di san Bassiano», n. 1 (2019), p. 34 mons. M. Malvestiti afferma: «La formazione dei laici, da non demandare ad una sola associazione, deve opportunamente acquisire le proposte e la ricchezza dei vari gruppi, movimenti ed esperienze che compongono la comunità diocesana».
[80] *Cfr* Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica Italiana*, 30 aprile 2021.

litico, per offrire la visione cristiana quale lievito e testimonianza missionaria.
Nel campo del diritto, dell'economia e della società civile vanno sostenute e valorizzate l'Unione giuristi cattolici italiani (UGCI), l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (UCID) e ogni altra realtà associativa.

336. Per sensibilità e competenza, certi compiti all'interno della vita ecclesiale possono essere più efficacemente svolti dai laici, nella cura delle strutture, nella gestione economica, nell'animazione di attività per ragazzi e giovani, nell'utilizzo dei *media* e dei più moderni strumenti di comunicazione.

337. La formazione, la liturgia, l'attenzione caritativa beneficiano già da tempo, e dovranno poterlo fare sempre di più in futuro, della disponibilità dei fedeli laici. Le parrocchie reggono soprattutto grazie a un volontariato, che in diversi settori opera con grande generosità.

338. In Diocesi è stata avviata *ad experimentum* la proposta dei Rappresentanti parrocchiali, adulti e giovani (RP e RPG), per coltivare la disponibilità laicale in seno alla sinodalità ordinaria, favorendo la loro collaborazione e l'interazione nel contesto parrocchiale, vicariale e diocesano in apertura alla Chiesa e al mondo.
Indicati dalla comunità ed eletti nei rispettivi Consigli pastorali parrocchiali, essi saranno coinvolti nella definizione dei percorsi di crescita spirituale, culturale e pastorale (*cfr* Costituzione 295) in dialogo con altre possibilità formative offerte dall'Azione cattolica, dall'Istituto superiore di scienze religiose e da altri organismi e movimenti operanti in Diocesi, mantenendo il peculiare riferimento alla parrocchia con l'auspicio di poter coltivare tra di loro nuove forme ministeriali.

4.3.2 *Il dono della famiglia*

339. Molti fedeli laici vivono la vocazione matrimoniale. Insieme e in dialogo con il ministero ordinato, è il sacramento nuziale a costruire la comunità partendo dalla famiglia, Chiesa domestica. Gli sposi contribuiscono all'edificazione della comunità cristiana e civile, anzitutto vivendo in fedeltà il loro amore aperto ad accogliere con generosità il dono della vita, come educatori dei figli nel mutuo soccorso e prendendosi cura, a loro volta, dei propri genitori e familiari anziani e malati (*cfr* AL 67, 85).
In ciò le famiglie debbono sentirsi apprezzate e sostenute dall'intera compagine ecclesiale. Annunciatrici del Vangelo dell'amore e della vita, esse sono portatrici

di un carisma proprio, che arricchisce tutti e rende la comunità "famiglia di famiglie".

340. Il cambiamento culturale e sociale, che caratterizza questo tempo, coinvolge in modo radicale le famiglie. In esse la comunità cristiana può trovare risorse per risposte di stile e di presenza: occorre infatti «considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa»[81]. Questo dono sarà abbondante, se si opererà un cambio di prospettiva che permetta alla Chiesa di incontrare le famiglie nei luoghi e nei tempi che le sono propri: casa, lavoro, comunità civile.

341. Nella comunità ecclesiale le diverse realtà familiari formano uno spaccato emblematico della società complessa. Le famiglie separate o divorziate come quelle monogenitoriali costringono a superare schemi pastorali, che danno per scontate prassi ormai lontane dal vissuto reale.
Siamo chiamati a guardare con tenerezza alle situazioni familiari faticose: anche in esse è presente il Signore con la sua grazia. Non possiamo adottare «un ideale teologico del Matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito» (AL 36).
Il Matrimonio è innanzitutto un cammino dinamico di crescita e di realizzazione: in esso dobbiamo «dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).
Anche quanti vivono in condizioni sentimentali e familiari di disagio, o hanno avviato unioni coniugali fuori dal sacramento del Matrimonio, devono trovare nello spirito dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* un ascolto libero dal giudizio, capace di ricordare l'abbraccio misericordioso del Padre e il calore di una comunità che non esclude nessuno. Sono persone da accompagnare con amorevolezza materna, specie nella sofferenza e nel possibile cammino di fede, senza rinnegare la verità e l'indissolubilità del Matrimonio sacramento.

342. Nelle parrocchie occorre pensare a nuove modalità di incontro, nuovi spazi e nuovi tempi di evangelizzazione più consoni ai ritmi delle famiglie: si tratta di

[81] Sinodo dei vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione finale al Santo Padre Francesco*, XIV Assemblea generale ordinaria, 24 ottobre 2015, 52.

favorire l'incontro con il Signore e far sperimentare, attraverso il camminare insieme, la sua presenza. Bisogna aiutare le famiglie a credere in ciò che sono e che è custodito nel sacramento celebrato dalle coppie cristiane, per essere veramente a tutti i livelli la buona notizia per il mondo che stanno abitando.
È importante promuovere una spiritualità coniugale e familiare, che aiuti gli sposi a prendere coscienza della grazia del sacramento e della testimonianza loro richiesta riconoscendosi in cammino con Cristo e scoprendo che la vita famigliare è «un "pascolo" misericordioso». Ognuno, con cura, «dipinge e scrive nella vita dell'altro» storie d'amore e di resurrezione (*cfr* AL 322).
In Diocesi operano da tempo i Gruppi Famiglie e sono da sostenere come efficaci luoghi di incontro, formazione e catechesi con le famiglie.

343. La famiglia è il primo luogo del vivere civile, dove si promuove la vita, si rafforza il dialogo intergenerazionale, si educa alla responsabilità, alla fratellanza e alla pace (*cfr* FT 230). In questo suo ruolo fondamentale va sostenuta, anche favorendo iniziative di formazione e adeguate politiche familiari, il sostegno economico e pratico alla gestione dei figli anche nell'ambito scolastico, un lavoro che permetta una vita famigliare più serena e completa.

344. Nella famiglia si colloca l'impegno per l'accoglienza e la difesa della vita nascente. Il Matrimonio è infatti orientato al mutuo sostegno degli sposi e alla fecondità.
La tardiva scelta di vita matrimoniale, i ritmi lavorativi, il timore di non garantire a più figli uno *standard* di benessere elevato, porta tante coppie alla scelta di avere solo un figlio o persino di rinunciarvi completamente.
Il riconoscimento del figlio come dono e una mentalità aperta alla vita in ogni sua forma è messa a dura prova anche dalla pratica diffusa della contraccezione, dalla piaga dell'aborto, come sul versante opposto dalle pratiche di fecondazione artificiale nel tentativo di generare ad ogni costo.
La preoccupante denatalità, che influisce negativamente anche sulla comunità cristiana, ci chiede di riannunciare il Vangelo della vita che vede nel dono dei figli una delle più grandi benedizioni di Dio. La comunità cristiana si impegna altresì a sostenere l'impegno educativo, che rimane compito primario dei genitori.

345. Di fronte al rischio di ciò che è stato definito «dittatura del pensiero unico» (*cfr* AL 56) occorre riconoscere che «esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più

convenienti, da quelli locali a quello universale»[82], quali quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali.
Si deve pertanto incoraggiare la ricerca e il dibattito intorno a questi temi sensibili, in armonia con la Chiesa universale, creando spazi di dialogo in cui, ancor prima di farsi portatori di un eventuale aiuto, si trovi il coraggio per l'incontro, senza paure, per essere davvero Chiesa in uscita, che cammina insieme, col volto di madre.
Accanto alla legittima difesa dei diritti umani e civili di ciascuno, come pure alla lotta contro ogni forma di violenza e reale discriminazione, la Chiesa «riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro "orientamento sessuale"»[83]. Questo non permette di mettere sullo stesso piano la famiglia costituita da un uomo e una donna con altre unioni che nascono in nome di un sentimento anche di valore e della sua legittimazione culturale e sociale.
Si deve partecipare alla ricerca e al dibattito intorno a questi temi sensibili, con rispetto per ogni persona e adeguata cura pastorale, nel confronto con opinioni diverse, nella riscoperta della visione dell'uomo e della donna, della sessualità e della famiglia secondo il disegno creatore di Dio, consapevoli che «il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata» (AL 56).

346. La testimonianza di famiglie cristiane convinte, la capacità di educare a una visione corretta, veramente umana e casta della sessualità, la stima verso il Matrimonio considerato come risposta a una vocazione, possono incoraggiare i giovani a intraprendere questo progetto di vita non come un semplice tentativo, ma come scelta definitiva. L'accompagnamento dei fidanzati, la preparazione alla celebrazione del Matrimonio sacramento sono occasioni da modulare più attentamente sia in vista della tenuta famigliare, sia per un rilancio della vita di fede in questo decisivo ambito ecclesiale.

[82] Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, XV Assemblea generale ordinaria, 27 ottobre 2018, 150.
[83] Ivi.

Indicazioni attuative

347. *Nella pastorale occorre spostare l'attenzione primaria sul mondo degli adulti e sulla loro formazione. Di fronte a una realtà complessa e variegata la comunità cristiana, nel rispetto del libero movimento della coscienza, offre percorsi di accompagnamento che devono attraversare la vita quotidiana di ciascuno, valorizzando e integrando i diversi modelli formativi presenti in Diocesi. Ciò dovrà sostenere una rinnovata proposta pastorale per i fedeli laici, che si articoli anzitutto sulla Parola di Dio e sulla specificità della preghiera cristiana, in un clima di formazione permanente che, intercettando le domande della storia, sappia lasciarsi illuminare e guidare in essa dallo Spirito. I percorsi, arricchiti dall'apporto di associazioni e movimenti, dovranno tenere in debita considerazione il vissuto dei singoli e della comunità.*

348. *I movimenti e le associazioni ecclesiali sono da decenni parte della vita della Diocesi e di varie parrocchie: qiali strumenti preziosi per l'annuncio e la missione. Essi promuovono la soggettività del laicato nella nostra Diocesi. La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, nata come frutto del grande Giubileo del 2000, è chiamata a continuare il cammino di promozione della comunione tra le diverse realtà e a valorizzare la loro presenza nei settori in cui esprimono in modo specifico il proprio carisma. La convinzione che "doni istituiti" e "doni carismatici" sono dati per contribuire in modi diversi all'edificazione della Chiesa, rende necessaria una migliore integrazione dei movimenti e delle associazioni nella comunità parrocchiale. In tal modo i doni dello Spirito vengono condivisi e gli stessi movimenti e aggregazioni non rischiano di trasformarsi in "nomadi senza radici" o scadere in un'autoreferenzialità sterile. Nella Chiesa diocesana si apra un cantiere di idee e di azioni, a partire da una rete di rapporti tra Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, aggregazioni ecclesiali, Consigli pastorali e comunità parrocchiali, dentro un percorso da progettare insieme, per avviare sperimentazioni. Esse potranno partire dal confronto e dalla collaborazione, per affrontare la sfida della missione con un coinvolgimento non episodico delle persone.*

349. *La Diocesi rinnova la sua fiducia nell'Azione cattolica, associazione di laici dedicati in modo stabile e organico alla missione della Chiesa nella sua globalità*[84].

[84] *Cfr* Azione cattolica italiana, *Perchè sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*. Nuova ed. aggiornata e corretta, Roma, AVE, 2020 (Segnavia, 30), p. 18.

4

Questa «singolare forma di ministerialità laicale»[85] *è chiamata a far proprio il progetto pastorale della Diocesi alla quale offre la propria soggettività, il contributo originale della vita associativa e dei propri percorsi formativi, oltre che la disponibilità delle singole persone*[86].
Essa è coinvolta nella riorganizzazione della pastorale e delle strutture che formano la nostra Chiesa particolare. Il suo atto normativo diocesano, che accompagna il nuovo statuto dell'associazione, accolto dal vescovo mons. Capuzzi l'8 dicembre del 2004, rimane sostanzialmente adeguato ad affrontare l'oggi della vita ecclesiale e dovrà essere aggiornato alla luce delle decisioni assunte dal presente Sinodo.
Su queste basi il vescovo propone l'Azione cattolica alle parrocchie, quale strumento intergenerazionale appropriato per la formazione di laici discepoli-missionari e come segno visibile di comunione ecclesiale nell'attività pastorale. Essa si porrà in dialogo con ogni altra presenza laicale organizzata, specie tramite la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

350. *È necessario preparare uomini e donne, coppie di sposi, ad assumere ruoli di coordinamento e di responsabilità nelle parrocchie e nelle realtà diocesane, compresa la Curia e il Seminario. Sono servizi che richiedono preparazione, per acquisire competenze (anche tecniche, relazionali, procedurali, gestionali). Dovrà essere garantita in tutta la Diocesi a queste figure una fisionomia precisa quanto a compiti, parametri d'azione, modalità di retribuzione e assunzione.*

351. *Nell'ambito della sperimentazione, avviata al fine di formare e promuovere l'impegno dei Rappresentanti parrocchiali adulti (RP) e dei Rappresentanti parrocchiali giovani (RPG), emergono le seguenti attenzioni:*
- la rappresentatività e la continuità (fissando il periodo più consono alla loro disponibilità, ad esempio un triennio);
- l'individuazione e la valorizzazione di tali figure all'interno dei Consigli pastorali parrocchiali;
- l'affidamento del compito specifico di collaborare nella pastorale d'insieme con una presenza attiva nei Consigli vicariali e a livello diocesano;

[85] Paolo VI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana*, 25 aprile 1977; Azione cattolica italiana, *Statuto dell'Azione cattolica italiana, con regolamento attuativo*, Roma, AVE, 2020, art. 11.
[86] *Cfr* Azione cattolica italiana, *Perchè sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*. Nuova ed. aggiornata e corretta, Roma, AVE, 2020 (Segnavia, 30), p. 19.

- l'individuazione di modalità formative adeguate all'interazione sempre più stretta coi presbiteri, le altre presenze ecclesiali e particolarmente i Consigli pastorali parrocchiali.

352. *Per quanto riguarda l'impegno socio-politico, è urgente avviare percorsi di formazione per adulti e giovani, integrati negli itinerari ordinari delle diverse fasce d'età, dove la dimensione sociale della fede deve essere presente e curata.*
La formazione socio-politica è richiesta per il bene della comunità e delle persone e deve necessariamente andare oltre gli ambiti parrocchiali coinvolgendo realtà del mondo sociale e caritativo.
L'Ufficio per la Pastorale sociale coinvolga referenti nei Vicariati e nelle realtà ecclesiali, predisponendo in sinergia un adeguato programma formativo: il tutto, lasciandosi plasmare dal Vangelo e dalla Dottrina sociale della Chiesa, senza temere il pluralismo presente anche nella comunità cristiana, ma coltivando il confronto e il dialogo per crescere nella stima reciproca.

353. *Emergono alcune attenzioni prevalentemente missionarie nei confronti del mondo degli adulti. L'ambito delle famiglie che chiedono il Battesimo - e anche gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana - è una delle sfide più urgenti dell'evangelizzazione: occorre una proposta articolata e coraggiosa che tenda, attraverso il vero coinvolgimento dei genitori nell'educazione alla fede dei figli, a far riscoprire a loro per primi il dono della fede.*

354. *La fascia degli adulti, con maggiori responsabilità sociali, è la più fragile nel cammino di fede. Occorre pensare a un processo formativo che generi nuovi formatori – tra i catechisti e altri volontari – e che indirizzi verso una forma semplice di "pastorale d'ambiente". In alcune aree della Diocesi la migrazione quotidiana di molti adulti e genitori verso luoghi di lavoro, di svago e di condivisione di vita, fa della parrocchia di residenza un luogo marginale.*
Gli adulti e gli anziani che vivono un regolare cammino di fede, devono essere sollecitati a un atteggiamento accogliente e meno giudicante. Gli stessi Gruppi Famiglie possono diventare luoghi dove è possibile condividere alcuni momenti del cammino di fede e la testimonianza personale.

355. *I percorsi di preparazione al Matrimonio cristiano sono occasioni preziose di evangelizzazione. Occorre completarne il ripensamento, valorizzando le esperienze in atto, e integrandone l'impianto, in vista di una proposta di fede*

specifica che consideri le coppie conviventi spesso con figli, offrendo proposte differenziate a seconda dei diversi percorsi di avvicinamento al sacramento. Essi devono contemplare l'accompagnamento degli sposi anche dopo la celebrazione delle nozze, con particolare attenzione ai matrimoni misti.

356. *Sempre nel campo dell'evangelizzazione è presente la domanda di iniziazione cristiana degli adulti, a volte completa, a volte limitata al percorso del sacramento della Confermazione. In questo ambito è opportuno formare laici che sappiano accompagnare i candidati in modo fraterno.*

357. *Spesso si è auspicata un'azione ecclesiale unitaria ed essenziale, che producesse una pastorale integrata e meno parcellizzata. La famiglia, quale spazio reale di vita, si pone come naturale crocevia per una pastorale nuova e missionaria. Infatti l'attenzione alla famiglia non può ridursi a un settore della pastorale. Attorno ad essa convergono diversi approcci che attraversano la pastorale della salute, quella sociale, così come la pastorale giovanile insieme a quella scolastica e vocazionale. Con uno sguardo complessivo la famiglia nel suo insieme deve essere accompagnata nelle varie tappe della sua vita*[87]*. Alcuni avvicinano la comunità cristiana fin dal tempo del fidanzamento e poi nei primi anni di vita familiare, altri con la nascita dei figli o con i diversi gradi della responsabilità genitoriale. Molte famiglie vivono il tempo della fragilità, della crisi, della malattia, dell'età avanzata o della vedovanza: in queste tappe del cammino non può essere assente o lontana la comunità ecclesiale, bensì vicina con adeguate proposte di spiritualità familiare e coniugale. Vanno, inoltre, favoriti spazi di incontro tra famiglie, prestando la necessaria attenzione affinché sia garantita l'accoglienza per tutti e il reale inserimento dei gruppi familiari nell'itinerario ecclesiale.*

358. *Serve un particolare sostegno alle famiglie nei primi anni di matrimonio, come pure, grazie al Consultorio familiare di ispirazione cristiana e al Centro di aiuto alla vita (CAV), un supporto professionale nelle difficoltà di coppia, di accoglienza della vita e nell'impegno educativo. La fase iniziale del cammino familiare, per la sua delicatezza e peculiarità, richiede un'attenzione e una cura che sono promettenti per il futuro.*

[87] *Cfr* CEL, *La sfida della fede: il primo annuncio*, 31 maggio 2009, Bologna, EDB, 2009 [= «Il Regno», 54 (2009), pp. 716-730], cap. 1.

Tra le fragilità di tante famiglie non possiamo dimenticare le situazioni di disabilità, di disagi personali e le dipendenze vecchie e nuove.

359. *La cultura della vita deve tradursi in un fattivo incoraggiamento, affinché le coppie si aprano con generosità e fiducia al dono della vita sia nei figli propri sia attraverso l'affido e l'adozione. Eguale sensibilità va riservata alle mamme in difficoltà che, adeguatamente accompagnate, non giungerebbero alla triste determinazione di interrompere volontariamente una gravidanza.*

360. *La cultura della vita si persegue attraverso serie politiche familiari, alle quali le comunità ecclesiali non devono far mancare la loro adesione, anche mediante progetti di prossimità, riguardanti casa, lavoro e scuola, idonei a permettere una vita familiare la più serena e completa possibile, con adeguato sostegno economico e pratico alla gestione dei figli. La Diocesi, attraverso gli uffici competenti, non mancherà di avanzare sollecitazioni in tal senso a livello comunale e provinciale.*

361. *Alla famiglia servono percorsi di educazione all'affettività che partano dalla prima adolescenza capaci di mostrare la verità e la bellezza della sessualità umana, quando è interpretata e vissuta nel disegno originario di Dio.*

362. *A livello diocesano è attivo il Servizio* Amoris laetitia *con lo scopo di offrire un orientamento di carattere pastorale e canonico ai fedeli separati (di fatto o anche legalmente) o giunti alla scelta di separarsi, sebbene non l'abbiano ancora attuata, in modo tale che da questa prima valutazione possano emergere consigli sui passi ulteriori da compiere (tentare una riconciliazione; verificare a quali condizioni la separazione coniugale con permanenza del vincolo sia coerente con l'insegnamento della Chiesa, offrendo idonei suggerimenti per affrontare cristianamente la situazione; accompagnare i fedeli verso lo scioglimento del vincolo, per inconsumazione o per* favor fidei, *aiutandoli nelle procedure stabilite; rendere consapevoli i fedeli della possibilità di introdurre la domanda per la verifica di nullità, illustrando il senso del procedimento canonico previsto). Sono, altresì, da accompagnare pastoralmente quanti hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza*[88].
La proposta "Oltre…", promossa dall'Ufficio Famiglia, è rivolta a separati e di-

[88] *Cfr* AL 242-243.

vorziati, che desiderano riflettere sulla propria fede e sulla propria vita, cercando di trovare un senso per riprendere l'esperienza ordinaria della propria comunità parrocchiale, senza paura e senza pregiudizi.
A livello parrocchiale siano gli stessi percorsi adulti ad avere uno stile accogliente, mettendo al centro il primato della coscienza rettamente educata.

363. *Di fronte alle relazioni omosessuali, che emergono in forma sempre più visibile, non deve venire meno lo stile accogliente, che considera la persona e la sua unicità prima ancora che le sue inclinazioni o scelte di vita. Occorre dare testimonianza dell'amore di Cristo che chiama tutti a sé. Solo con questo sentimento di fraternità e con cuore aperto possiamo essere prossimi a queste storie di vita a volte molto sofferte. Siano pertanto evitate discriminazioni, linguaggi offensivi e pregiudizi. Molti coltivano il desiderio di collaborare alla vita ecclesiale: vanno accolti, nel rispetto dei percorsi personali di discernimento e accompagnamento.*

364. *Nell'attenzione della Chiesa verso ogni persona si realizza la sua maternità, capace di abbracciare e accogliere, e il suo compito di* "maestra" *che indica la prospettiva bella e alta a cui tutti siamo chiamati. In particolare va affermato lo specifico valore della famiglia aperta alla vita e fondata sul matrimonio tra uomo e donna, accanto alla possibilità per tutti di fare della propria vita un dono.*
Se la società civile trova specifici inquadramenti giuridici ad altre unioni, va comunque affermato che «solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità. Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società» (AL 52).

365. *Questi temi si intrecciano con il dibattito culturale sulla questione di genere. È importante avviare una riflessione pastorale, almeno a livello di uffici di curia, che da un lato esprima aderenza alla realtà e dall'altro possa essere di aiuto a quanti hanno compiti educativi e sono chiamati a confrontarsi con queste problematiche, non solo per quanto riguarda gli adulti ma anche giovani, adolescenti e preadolescenti.*

4.4 Bambini, ragazzi e giovani

366. «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite» (Mc 10,14). Il monito di Gesù si traduce nell'impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni. Nella nostra Chiesa questo invito si è concretizzato in tante forme, una delle quali – l'oratorio – vanta una ricchissima tradizione, che ha accompagnato un gran numero di persone all'incontro con Cristo. Ancora oggi la nostra comunità persegue questo compito verso i giovani che sono il crocevia del presente e del domani ecclesiale.
Essi non sono solo recettori di una tradizione antica, ma il luogo in cui essa si rinnova: vivono in un mondo già diverso da quello dei loro genitori, ed è nel loro mondo che si plasma il futuro: «Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia» (CV 34).
La citazione evangelica (Mc 10,14) interroga i cristiani di ogni tempo: se tra i primi discepoli qualcuno ha rischiato di essere un impedimento all'incontro con Cristo, lo stesso pericolo possiamo correrlo noi oggi. Forse questo capita, quando non ascoltiamo a sufficienza i giovani, che faticano ad esprimersi nei nostri ambienti. Anche l'educazione alla fede si nutre di ascolto: le nuove generazioni non sono, per così dire, contenitori da riempire ma fuochi da accendere. La sfida della Chiesa è di aprire spazi concreti, dove i giovani possano essere protagonisti.

367. Se mancasse la testimonianza dei giovani, la prima vittima di questo vuoto sarebbe la società stessa: la Chiesa ha il compito di «mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (CV 36). Da qui nasce l'urgenza di coinvolgere sempre più i giovani nella vita parrocchiale e in particolare nell'Eucaristia domenicale: la nostra Chiesa deve essere disponibile a ripensare linguaggi e proposte, perché questo avvenga.
Un esempio di questo sforzo è l'appuntamento "Giovani e Vescovi" tenutosi a Milano il 6 novembre 2021: una sperimentazione avviata su iniziativa dei vescovi lombardi, che costituisce la prima declinazione concreta delle intuizioni di papa Francesco sostenute nell'esortazione postsinodale *Christus vivit*. La Diocesi, inserendosi in un programma regionale già previsto, potrebbe dare continuità a questa esperienza, riprendendone per intero gli atti, insieme al testo e alle indicazioni della *Christus vivit*, e proponendo luoghi di confronto con i giovani.

4.4.1 *L'iniziazione cristiana e la pastorale dei ragazzi*

368. Anche l'esperienza della catechesi, che vanta un'antica storia nella nostra Diocesi, è sottoposta a un continuo sforzo di ripensamento per essere fedele al tempo in cui viviamo. Due sembrano essere i punti nodali per gli anni che verranno.
Anzitutto è di rilevante importanza una strutturazione del momento di gruppo come esperienza di vita e non come semplice lezione da ascoltare: i bambini e i ragazzi hanno bisogno che il Vangelo non sia percepito solo come parola, ma come emozione, sentimento, amicizia, esperienza di comunità.
In secondo luogo, occorre pensare a una catechesi non solo rivolta ai minori, ma inclusiva della famiglia (o del/i genitori disponibili), consapevoli che i nostri ragazzi sono educati da adulti che spesso hanno abbandonato la pratica religiosa da anni.
È importante inoltre considerare le difficoltà che i figli di genitori separati incontrano nei percorsi parrocchiali e oratoriani. L'esperienza di disunione dei genitori ha un impatto sulla vita dei figli, anche per quanto riguarda il cammino di fede e la capacità di vivere con fiducia i rapporti interpersonali. La comunità cristiana non può trascurare questa attenzione, che riguarda un numero sempre crescente di ragazzi.

Indicazioni attuative

369. *I lineamenti per una proposta di iniziazione rivolta ai ragazzi sono:*
- il ruolo imprescindibile della famiglia, che va maggiormente coinvolta e accolta così com'è, con i pregi e le fragilità con cui oggi si presenta, senza penalizzare nessuno;
- l'incentivazione della "liturgia familiare" accanto all'Eucaristia domenicale, a cui sarebbe bene che i ragazzi partecipassero con le famiglie;
- il coinvolgimento dei genitori fin dal Battesimo del figlio, grazie alla collaborazione di alcuni fedeli laici nella cosiddetta catechesi battesimale;
- la necessità di cambiare linguaggi e metodologia della catechesi e quindi di una seria e adeguata formazione dei catechisti, da incoraggiare a livello vicariale e diocesano con il sostegno dell'Ufficio catechistico (i cammini di fede vanno ripensati considerando la risorsa di un percorso ispirato al catecumenato);
- l'opportunità di rivedere lo schema legato alle classi scolastiche, per un cammino più personale aderente alla reale crescita nella fede.

*Si rende necessaria in seno all'Ufficio catechistico diocesano la costituzione di un'*équipe *che elabori proposte considerando le sperimentazioni già in atto, accompagnandole con adeguati strumenti e verificandone l'esito.*

370. *L'iniziazione cristiana dei ragazzi necessita di essere accompagnata da attività educative, caritative, aggregative, artistiche, ludiche e sportive, che ne favoriscano la partecipazione nella consapevolezza di essere parte viva della comunità credente. In questa direzione sono da valorizzare le esperienze forti distribuite lungo l'anno pastorale e in particolar modo durante l'estate, e quelle condotte dall'Azione cattolica dei ragazzi (ACR) e dall'Associazione guide e scouts cattolici italiani (AGESCI).*

371. *Si tenga debitamente conto dei fanciulli e dei ragazzi diversamente abili. A tal fine l'Ufficio Catechistico Diocesano sostenga i catechisti che operano tra i minori disabili, con opportuna formazione. Si favorisca inoltre la creazione di reti di amicizia e di solidarietà, che sostengano le persone disabili, quali parte attiva e importante della comunità.*

4.4.2 *Pastorale giovanile e oratorio*

372. Guardiamo alle giovani generazioni, con le sfide che pongono alla comunità cristiana, come un "segno dei tempi" da accogliere con fiducia. Siamo consapevoli che ad essa chiedono essenzialmente il coraggio della coerenza con il Vangelo che annuncia, affinché la proposta sia affascinante. I giovani non sono un mero strumento operativo, utile per svecchiare solo esteriormente le proposte pastorali. Nel momento in cui maturano il senso ecclesiale, essi desiderano essere più che semplici esecutori: chiedono di far sentire la propria voce e di entrare nei processi di discernimento. La loro sensibilità merita quindi di essere valorizzata e di incontrare quella degli adulti, affinché – in un dialogo fruttuoso – si raggiunga un reciproco completamento. È opportuno valorizzare la creazione di contesti diocesani pensati, organizzati e gestiti operativamente, da giovani: luoghi in cui possano essere veramente protagonisti, accompagnati da qualche adulto. La formula "Chiesa giovane per i giovani" non sia uno *slogan* vuoto, ma testimonianza della fiducia che la comunità ecclesiale nutre nei loro confronti[89].

[89] Affrontando il tema dell'oratorio, si tenga presente che negli ultimi decenni esso ha ricevuto un riconoscimento della sua funzione sociale attraverso una specifica legge regionale (*cfr* Legge regionale lombarda n. 22 del 23 novembre 2001, *Azioni di sostegno e valorizzazione della funzione*

373. «La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, "la gioventù" non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete» (CV 71).
Mettendoci in ascolto attento dei diversi volti che incontriamo anche nel Lodigiano, «in alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento» (CV 84).

374. Nella Chiesa di Lodi, l'oratorio rappresenta indubbiamente uno dei luoghi privilegiati per l'incontro con le giovani generazioni. La sua vita quotidiana merita oggi una riflessione approfondita. Così com'è adesso, la realtà feriale difficilmente può avere un futuro. Lo si desume dall'ascolto di chi vive tutti i giorni in oratorio, sia volontari (spesso donne e uomini avanti negli anni) sia sacerdoti. Senza la presenza di una figura educativa stabile l'oratorio diventa un ambiente problematico. È dunque importante ripensare l'oratorio feriale come tempo ricco di iniziative e laboratori. Potrebbe essere una strada promettente: una sfida educativa da non lasciar cadere, specialmente pensando ai tanti giovanissimi provenienti da terre e culture diverse, fra i quali si annida il massimo rischio della dispersione scolastica.

375. La rinnovata progettazione dei compiti dell'oratorio non è un impegno solo ecclesiale, in quanto richiama quel "patto educativo intergenerazionale" che sta alla radice di ogni processo pedagogico. I giovani non sono una questione solo per qualcuno: è importante superare il rischio di settorializzazioni o di compartimenti stagni. La cura dei minori, soprattutto dei più fragili, è un ambito di progettazione e d'impegno, nel quale la Chiesa cammina insieme alle istituzioni

---

sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori) e che è stato oggetto di una lunga analisi ecclesiale. Si veda l'ampio documento della CEI. Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali [e] Commissione episcopale per la famiglia e la vita, *Il Laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, 2 febbraio 2013.

scolastiche e alle amministrazioni civili. È importante dialogare con la scuola e con le istituzioni confrontandosi sui temi che interessano le nuove generazioni, tenendo conto che esse stanno vivendo un profondo cambiamento culturale e lavorativo, accelerato sia dalla crisi economica, che perdura da anni, sia dalla recente pandemia.

376. Tra le principali attenzioni che una proposta formativa deve avere, c'è il grande tema del corpo e della affettività, che vengono percepiti dai giovani come essenziali per la crescita della loro identità, con tutti gli interrogativi che emergono in un contesto di enfatizzazione della sessualità e di marginalizzazione della vita come dono (*cfr* CV 81-82).

377. Il recente Sinodo sui Giovani ha richiamato tre temi di grande importanza: l'ambiente digitale che segna il mondo contemporaneo, i movimenti migratori che allargano i confini e vedono protagonisti molti giovani e il tema degli abusi[90]. Ci troviamo a «vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (CV 86).

378. Lo sport è uno spazio importante nella vita oratoriana, che coinvolge molti ragazzi e giovani oltre l'opzione di fede: questo "oltre" non può però confinare la proposta cristiana in uno spazio marginale. Il rapporto con le associazioni sportive non è sempre ideale e non raramente è debole la sintonia con le finalità e la visione educativa oratoriana. Le associazioni sportive parrocchiali chiedono la cura di tutta la comunità in ordine a discernere educatori che siano anche testimoni di fede. Si riconosce nella proposta del Centro sportivo italiano (CSI) l'impegno di coniugare la valenza educativa dello sport con l'esperienza credente.

379. In un'ottica di Chiesa in uscita, la pastorale giovanile deve essere orientata alla nuova evangelizzazione, considerando che la stragrande maggioranza dei giovani non frequenta più la comunità cristiana e spesso neanche l'oratorio. Le forme di aggregazione negli ultimi decenni sono cambiate e l'oratorio è divenuto uno dei numerosi luoghi di incontro e di riferimento per trascorrere tempo in-

[90] A quest'ultimo tema in particolare si fa riferimento qui, costituzioni 395-399.

sieme e partecipare a varie altre attività. I ritmi di vita, cadenzati da impegni scolastici, sport e hobby già pianificati, col diffondersi dei *social*, dai quali i ragazzi sembrano dipendere sempre di più, relativizzano la parrocchia e l'oratorio quale principale luogo di incontro e di riferimento per rafforzare l'amicizia e condividere i valori e la fede. Tutto ciò richiede di ripensare nei tempi, nei luoghi e nei modi la proposta oratoriana, perché possa continuare ad essere "piazza di incontri", luogo di evangelizzazione in cui si può fare esperienza di comunità. I giovani devono poter gustare l'esperienza di una Chiesa che è popolo di Dio in cammino.

380. Anche in terra lodigiana ci sono giovani che «fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema [...]. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi»[91]**.** La presenza significativa di ragazzi e di giovani, provenienti da diversi Paesi del mondo, o di figli di immigrati offre indubbiamente l'occasione di vivere la realtà oratoriana come laboratorio di integrazione e interculturalità, che può arricchire la proposta cristiana anche nel confronto con altre religioni.

381. L'oratorio non esaurisce l'impegno della comunità verso i giovani. Essi trovano spazio anche nelle esperienze promosse dalle associazioni e dai movimenti e debbono essere raggiunti là dove essi si formano, si incontrano e si divertono. La conversione missionaria della pastorale giovanile chiede creatività, per superare prassi obsolete, avendo a cuore tutti i ragazzi e i giovani, anche quelli che non frequentano l'oratorio. La collaborazione con le associazioni sportive non oratoriane e con la scuola, la capacità di incontrare gli stessi ragazzi (magari da parte dei loro coetanei) nei luoghi informali o di aggregazione extraparrocchiali, sono la più immediata frontiera missionaria della comunità.

382. Occorre pensare a nuove modalità di presenza tra i giovani attraverso un lavoro sinergico tra sacerdoti, religiosi e laici, come suggerisce l'esortazione apostolica *Christus vivit*. Si tratta di piccoli segni, come quello di aprire un punto di ascolto e di preghiera, con la presenza di un sacerdote o di una religiosa disponibili al dialogo e al confronto; oppure una preghiera itinerante periodica, preparata di volta in volta da una parrocchia o da un'associazione ecclesiale, coinvolgen-

[91] *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale del Sinodo dei Vescovi*, 27 ottobre 2018, 25; poi ripreso da papa Francesco in CV 91.

do i giovani anche con gesti concreti di solidarietà per il territorio o momenti di convivialità. Sarà proficua la collaborazione con le scuole per iniziative e proposte adeguate ai giovani che desiderano un cammino più profondo di vita cristiana.

Indicazioni attuative

383. *Il ripensamento dei cammini formativi dovrà coinvolgere anche il post-Cresima, riscrivendo i cammini di professione di fede dei quattordicenni e dei diciottenni, e in genere quelli di preadolescenti, adolescenti e giovani (con particolare attenzione ai numerosi universitari). Occorrerà tener presente l'esperienza di mobilità degli adolescenti e dei giovani, elaborando percorsi che li raggiungano nei luoghi di vita quotidiani e promuovendo in loro uno stile di ricerca e di dialogo che li porti a condividere il Vangelo tra i banchi di scuola, nelle aule universitarie o sul posto di lavoro. Sarà utile investire su percorsi quali quello del Movimento studenti di Azione cattolica (MSAC) e della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI).*
Per il ripensamento dei cammini di fede dei quattordicenni e dei diciottenni è necessario individuare in ogni vicariato un responsabile che tenga i contatti con i catechisti parrocchiali delle rispettive fasce di età.
Nel cammino dei quattordicenni si avrà cura di comunicare in maniera esperienziale che le parrocchie sono "a misura di preadolescente", ne ascoltano i bisogni e gli slanci e li accompagnano ad essere protagonisti.
Nel cammino dei diciotto-diciannovenni si offriranno occasioni di scambio tra i giovani delle diverse parrocchie sugli elementi essenziali di una fede adulta: la preghiera e la vita sacramentale, la chiamata vocazionale, la testimonianza nel mondo, il servizio ai poveri, l'amore alla Chiesa. Si annunci il bene dell'accompagnamento spirituale.

384. *Nei cammini di fede si promuovano percorsi di educazione ai legami affettivi e sessuali che non abbiano paura dell'incontro e del dialogo con il mondo. Attraverso questi cammini gli adolescenti e i giovani possano scoprire il dono della propria sessualità che si esprime dentro la corporeità («maschio e femmina lì creò», Gn 1,27), il valore etico che caratterizza l'affetto e lo distingue dalle emozioni, e infine l'amore come obiettivo della vita umana.*
La comunità cristiana è chiamata a favorire la formazione di personalità affettivamente mature nei processi di discernimento e di accompagnamento verso ogni forma di vocazione.

4

385. *L'Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori, insieme all'Ufficio per la Pastorale della Salute e all'Ufficio Scuola, favorisca una lettura puntuale delle varie forme di disagio, anche psicologico, che sempre più riguardano i preadolescenti (bullismo), gli adolescenti e i giovani (depressione, dipendenze, ecc.). Si prenda a cuore anche la situazione dei giovani che non studiano e non hanno un lavoro, offrendo loro occasioni per non rinchiudersi in sé stessi e sperimentare la possibilità di dono della propria vita.*

386. *L'Ufficio per la Pastorale Giovanile e gli Oratori coordini gli oratori sul territorio, facendo rete con associazioni e movimenti ecclesiali, con altre realtà pubbliche e private che si occupano dei ragazzi e dei giovani. Si definisca sempre meglio il ruolo dell'Ufficio, sia per comprendere quali strumenti può adottare a supporto degli oratori, sia per organizzare e animare alcuni eventi a livello diocesano. Vanno incentivate collaborazioni con l'Ufficio catechistico, con Il Centro diocesano Vocazioni, con l'AC, la FUCI e YOUng Caritas, per condividere esperienze e non disperdere energie.*

387. *Strettamente legata all'oratorio è Noi Associazione, che crede profondamente nell'oratorio e nel suo spirito aggregativo e solidale, ponendosi a servizio della formazione integrale delle giovani generazioni. A Noi aderiscono gli oratori della Diocesi di Lodi. L'associazione consente di prestare regolarmente alcuni servizi e di beneficiare di agevolazioni nel rispetto delle normative vigenti. La si riscopra a livello parrocchiale favorendo il tesseramento. A livello diocesano si definisca, attraverso un accordo scritto, il legame di collaborazione tra l'Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori e Noi Associazione.*

388. *Se l'oratorio non si rigenera, degenera. Per garantire qualità educativa e per far fronte a situazioni di disagio, si rende sempre più necessaria negli oratori la presenza di figure professionali accanto a quelle volontarie. Ancor più radicalmente, per superare una certa stanchezza e sfiducia verso questa esperienza, sembra arrivato il tempo di un suo ripensamento più profondo e strutturale. In particolare:*
vanno meglio definite l'identità e la missione degli oratori, oggi forse un po' sbilanciati sulla dimensione ludica, sportiva e comunque sull'offerta di un servizio sociale. L'oratorio può rappresentare ancora oggi la strategia di tutta la comunità cristiana per la cura delle giovani generazioni, capace di generare un intreccio tra fede e singole esistenze, attraverso proposte che consentano l'incon-

tro con il Signore della vita in una prospettiva vocazionale. Si tratta di offrire occasioni per «fare "casa"», creare legami e «permettere che la profezia prenda corpo»[92]*;*
bisogna pensare a forme di collaborazione tra le parrocchie, per offrire un'adeguata attenzione ai più giovani, distinguendo momenti e spazi essenziali vissuti a livello parrocchiale e una proposta più articolata in una struttura vicariale;
diventa altresì imprescindibile la definizione di un vero e proprio progetto educativo, che orienti le diverse figure e realtà presenti in oratorio verso principi condivisi e modalità di realizzazione. Un'attenzione specifica va riservata alle ragazze che sovente, a causa delle stesse strutture, rischiano di restare penalizzate. «Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio» (CV 213);*
si curino le proposte volte ad alimentare la spiritualità dei ragazzi e dei giovani. L'Azione cattolica continui a proporre per tutti gli esercizi spirituali diocesani; rimane centrale l'educazione all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera liturgica e personale, l'educazione al servizio, alla fraternità e alla missionarietà rivolta principalmente verso i propri coetanei;
si aiutino le giovani generazioni, attraverso esperienze significative, a dare fondamento all'attenzione per l'ambiente nella prospettiva di una ecologia integrale.

389. *In merito alle figure degli educatori professionali negli oratori si sperimenteranno modelli che ne permettano una presenza diffusa, garantendone l'inquadramento lavorativo e reperendo risorse economiche.*
La loro presenza negli oratori non sostituisce il volontariato, spesso ancora presente e attivo nelle nostre comunità, ma lo coordina e favorisce, assicurando la continuità nel servizio di accoglienza e di crescita rivolto alle giovani generazioni.
Nella scelta degli educatori si tenga conto della preparazione di base dei candidati e si offra la possibilità di frequentare percorsi diocesani o accademici di formazione. Si tenga conto di quanto stabilisce questo Sinodo in merito alla tutela dei minori.

[92] Francesco, *Discorso nella visita alla Casa Hogar del Buen Samaritano*, 27 gennaio 2019, in occasione della XXXIV Giornata mondiale della gioventù a Panama; alcune espressioni sono poi riprese in CV 217.

390. *Bisogna aiutare i giovani a crescere innamorati di Cristo e della Chiesa, capaci di coinvolgere e pervadere di entusiasmo i coetanei che frequentano abitualmente, grazie alla loro capacità di trasmettere la fede con passione e creatività. Le iniziative e le proposte vanno vagliate in base al loro unico scopo di perseguire la formazione cristiana, senza seguire le logiche consumistiche del mondo.*

4.4.3 *La pastorale vocazionale*

4

391. «La vocazione è il caso serio»[93] di tutta l'azione della Chiesa. La pastorale (specialmente quella giovanile) o porta in sé la dimensione vocazionale o semplicemente non è pastorale, perché non è in grado di condurre i giovani a scelte di vita irreversibili a partire dal Vangelo.
La pastorale delle vocazioni si inserisce nell'azione ordinaria della Chiesa, capace di evangelizzare la vita e la libertà. Luogo della pastorale vocazionale è anzitutto la parrocchia, con i suoi itinerari educativi, la vita liturgica, le iniziative di carità. È questo il contesto originario in cui si incrociano i temi della vita come vocazione e della libertà come responsabilità di fronte a Dio e al prossimo. La storia delle nostre parrocchie ha conosciuto e conosce tuttora la presenza generosa di uomini e donne – sacerdoti, religiosi, laici – che diventano un riferimento nell'accompagnamento spirituale.
Entro questa cornice, il Centro diocesano vocazioni opera all'interno della Diocesi per promuovere itinerari vocazionali specifici e coordinare le iniziative, in collaborazione con la pastorale giovanile, con il Seminario, e in contatto con il Centro regionale Vocazioni e l'Ufficio nazionale per le Vocazioni.

Indicazioni attuative

392. *L'azione pastorale –giovanile in primo luogo – deve avere come prospettiva originaria la dimensione vocazionale della vita. La crisi delle vocazioni è certamente anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo.*

393. *Si promuova ulteriormente nelle nostre comunità la preghiera per le vocazioni. Non è una cosa scontata. La preghiera non è una specie di delega al Signore perché faccia lui al nostro posto; è piuttosto un abbandonarsi intelli-*

[93] Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997*, 8 dicembre 1997, 26.

gente e libero alla guida dello Spirito, che diventa disponibilità a compiere le opere di Dio. Essa costituisce un modo efficace per responsabilizzare tutta la comunità cristiana sul tema delle vocazioni.

394. *È importante rilanciare esperienze forti di carattere sia spirituale sia di servizio, soprattutto per gli adolescenti e i giovani più sensibili. In questa prospettiva vanno ripensate le proposte formative (ad esempio gli esercizi spirituali diocesani e i campi scuola).*

4.4.4 *Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*

395. Tra i segni dei tempi da guardare con favore c'è la crescita di sensibilità, in ambito sia civile sia ecclesiale, affinché i minori e le persone vulnerabili non divengano vittime di abusi, ma siano oggetto di specifica tutela. Gli avvenimenti degli ultimi decenni hanno stimolato una presa di coscienza dolorosa da parte della Chiesa, che le ha fatto elaborare prassi rigorose, perché i minori che vengono affidati alla sua responsabilità possano crescere in ambienti sicuri, sperimentare relazioni serene, coltivare il valore del rispetto sia verso sé stessi sia nei confronti degli altri[94].
Come afferma papa Francesco, questo «processo di conversione richiede [...] una rinnovata formazione di tutti coloro che rivestono responsabilità educative e operano in ambienti con minori, nella Chiesa, nella società, nella famiglia». Solo «un'azione sistematica di alleanza preventiva» potrà «sradicare la cultura di morte di cui è portatrice ogni forma di abuso, sessuale, di coscienza, di potere»[95].

---

[94] La Chiesa italiana – CEI e Conferenza italiana superiori maggiori – il 24 giugno 2019 si è dotata di apposite *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, che prevedono la costituzione all'interno di ogni Diocesi di un servizio diocesano apposito. In particolare, vi si afferma: «Tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli. Ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la comunità ne soffre perché non è riuscita a fermare l'aggressore o a mettere in pratica tutto ciò che si poteva fare per evitare l'abuso. Non si tratta però solo di fare il possibile per prevenire gli abusi: è richiesto un rinnovamento comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa conversione potrà permettere a tutta la comunità di vincere ogni silenzio, indifferenza, pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura, solidarietà e impegno» (*ivi, Principi guida. 1, Rinnovamento ecclesiale*).
[95] Francesco, *Messaggio ai partecipanti al Convegno "Promuovere* child safeguarding *ai tempi del Covid-19 e oltre", Roma, 4 novembre 2021*, [datato] 21 ottobre 2021.

396. Parlare di tutela significa mettere al centro la qualità educativa delle esperienze offerte ai minori all'interno degli ambienti ecclesiali. Un'esperienza educativa è tale nella misura in cui è possibile riscontrare in essa la presenza di alcune caratteristiche.

a. *Uno stile improntato all'autorevolezza*
Ogni relazione educativa è anche un rapporto di ruolo che implica, in forme diverse, un esercizio del potere e dunque della responsabilità. Nelle dinamiche di abuso è sempre presente un loro esercizio distorto che non è mai solo del singolo, ma si riferisce in qualche modo alla responsabilità della comunità (ad esempio nel controllo del rispetto delle regole, dei comportamenti, delle scelte). La capacità di confrontarsi circa il proprio operato e di renderne conto, è attitudine necessaria per ogni persona impegnata in un servizio educativo. È importante informare i destinatari delle attività educative circa le regole in atto nel contesto considerato.

b. *La cultura dei "confini"*
Gli abusi implicano la violazione dei confini che sono propri di ogni soggetto che vive la relazione educativa con ruoli e compiti specifici. Sono da considerare a rischio relazioni educative dove un unico riferimento si propone come necessario e sufficiente per ogni dimensione dell'esistenza (spirituale, sacramentale, amicale, professionale, di consacrazione).

c. *La cura e il rispetto della "intimità"*
Non esistono relazioni disincarnate: anche quella educativa è una relazione tra persone che hanno identità e orientamento sessuale loro propri. E nel caso di minori si tratta di persone che stanno attraversando le fasi più delicate dello sviluppo. L'abuso sessuale si configura sempre come una violenza del corpo dell'altro, usato per la gratificazione sessualizzata dei propri bisogni. La capacità di vivere in maniera matura la propria sessualità è condizione imprescindibile per entrare in una relazione educativa, che si inscrive in un ambito di relativa riservatezza senza mai precludere la trasparenza. Pertanto l'azione educativa e l'accompagnamento spirituale presuppongono un progetto, che va condiviso e reso visibile sia ai destinatari sia ai loro genitori. In assenza di queste condizioni la relazione è a rischio.

397. «Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio»: questo noto proverbio africano ci ricorda che non si educa mai da soli. Ci vuole una comunità: non bastano neanche i genitori. Per articolare la grammatica della relazione educativa e dei cammini di prevenzione, proteggendo un vero spazio di crescita, è

necessario coinvolgere la comunità e tutte le sue componenti nelle motivazioni ispiratrici, negli atteggiamenti fondamentali, nei comportamenti necessari e in alcune regole condivise (*cfr* CV 203-208).

Indicazioni attuative

398. *La Chiesa di Lodi si impegna ad assicurare a ogni operatore pastorale che entra in contatto con i minori, il diritto a ricevere adeguata formazione per il servizio che svolge, integrando all'interno dei percorsi iniziali e permanenti appositi moduli dedicati alla tutela dei minori*[96]*. La partecipazione a questi momenti formativi è obbligatoria per chi opera a contatto con i minori (catechisti, animatori di Grest ed esperienze estive, seminaristi, capi scout, volontari quali baristi, addetti alle segreterie parrocchiali ecc.).*
Anche ai membri dei Consigli pastorali parrocchiali verranno offerte occasioni formative sulla responsabilità della comunità di garantire ambienti sicuri sotto il profilo educativo e organizzativo.

399. *La Diocesi ha promosso e costituito il Servizio diocesano per la tutela dei minori sia per chi dichiara di aver subito, in ambito ecclesiale, abusi sessuali e/o di potere e/o di coscienza, sia per chi intende segnalare abusi commessi da chierici, religiosi e religiose, operatori e operatrici pastorali.*
Il Servizio è condotto da un o una responsabile, nominato dall'Ordinario, coadiuvato da personale dedicato all'ascolto e alla valutazione dei casi secondo le indicazioni normative nazionali.
Esso è altresì coadiuvato da una commissione composta da diverse professionalità con lo scopo di:
- fornire informazioni sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili e sulle procedure circa la segnalazione di abusi in ambito ecclesiale;
- favorire il rinnovamento ecclesiale con una cultura responsabile e trasparente, quanto alla protezione dei minori o di altre persone vulnerabili;
- promuovere l'informazione e la formazione sui temi della tutela, in raccordo con i settori pastorali e le agenzie educative presenti sul territorio;
- accompagnare gli operatori pastorali e il clero dentro l'orizzonte di una edu-

[96] *Cfr* Servizio nazionale per la tutela dei minori, *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia,* a cura di G. Marchetti e F. Airoldi, 2021 (Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali, 2), liberamente scaricabile dal sito del Servizio nazionale per la tutela dei minori della CEI.

cazione corretta e integrale;
- elaborare linee guida e codici di comportamento per i vari ambiti pastorali nelle diverse attività ecclesiali (catechesi, Grest, campi scuola, attività sportive, attività scout ecc.).

4.5 Il ministero ordinato

4

400. La vocazione al ministero ordinato si inserisce nell'ambito più ampio della vocazione cristiana battesimale, mediante la quale il popolo di Dio «costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto a essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (*cfr* Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo» (LG 9). Al servizio dei fedeli, il ministero ordinato è un dono singolare per la Chiesa. Esso, che ha il suo fondamento ultimo nel gruppo dei discepoli e degli apostoli scelti da Gesù e trova nel vescovo la sua figura compiuta, viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri e diaconi. Mentre l'episcopato e il presbiterato partecipano in forma ministeriale al sacerdozio di Cristo, il diaconato è finalizzato al servizio. Per questo il termine "sacerdote" designa i vescovi e i presbiteri, non i diaconi.

4.5.1 *I presbiteri*

401. «I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore»[97]. Essi sono chiamati a servire i fedeli esercitando il ministero della cura pastorale nello stesso amore con cui Cristo ama la sua Chiesa. I preti sono i collaboratori del vescovo e suo aiuto nel retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo. Tra il ministero episcopale e quello dei presbiteri esiste una inseparabilità strutturale.

402. I presbiteri, in comunione col vescovo nell'unico presbiterio, sono inviati come pastori nelle comunità e impegnati nei diversi servizi diocesani a beneficio dell'intera Chiesa. È loro compito custodire e alimentare la fede di tutti, con autorevolezza e fedeltà alla testimonianza apostolica, spiegando e attualizzando le divine Scritture, insegnando la dottrina cattolica, santificando attraverso la ce-

[97] Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis.* Esortazione apostolica post-sinodale all'episcopato, al clero e ai fedeli circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992, 15.

lebrazione dei sacramenti, animando la vita di preghiera, accompagnando come veri padri nello spirito coloro che intendono percorrere la via della perfezione cristiana, custodendo nella comunione i diversi carismi, guidando la comunità e i gruppi che in essa operano secondo gli orientamenti dati dal vescovo.

403. La nostra storia, segnata da figure sacerdotali luminose nella santità e nella dedizione pastorale, ben inserite nel tessuto sociale lodigiano, custodisce una profonda stima e gratitudine verso i ministri ordinati anche da parte di molti tra coloro che non vivono più un forte legame di appartenenza alla comunità ecclesiale.
Ai sacerdoti, sollevati da eccessive incombenze burocratiche e amministrative, si chiede di ascoltare e vivere ancora di più col proprio gregge, con affabilità, accoglienza, e apertura verso tutti.

404. L'unico presbiterio formato da quanti sono incardinati e dedicati a una medesima Chiesa particolare, è soggetto di un'unica missione. Da qui scaturisce la fraternità sacerdotale, che non è un'esigenza pragmatica di natura pastorale-operativa, ma una conseguenza della fraternità sacramentale. Le varietà di uffici e specializzazioni pastorali si completano vicendevolmente e si integrano nella medesima Chiesa particolare grazie alla pienezza del sacerdozio del vescovo.

405. In questo modo ogni presbitero potrà contare sull'aiuto dei confratelli, per non sentirsi solo nell'affrontare le difficoltà personali connesse con le fatiche, le sfide e le inevitabili frustrazioni che il ministero porta con sé. I più giovani potranno crescere e irrobustirsi grazie all'esperienza e al paziente confronto coi più maturi e avviati nella cura pastorale. Questi potranno trovare nuovi stimoli ed essere aiutati a loro volta a comprendere i tempi attuali da chi è più fresco nella formazione e più vicino per età, cultura e sensibilità alle nuove generazioni. Gli anziani non si sentiranno inutili e abbandonati a sé stessi, ma potranno utilmente spendere nel ministero le risorse rimaste e affrontare con più serenità l'ultima stagione della loro vita. La ricerca della concordia tra i sacerdoti, anche se non sempre immediata e facile, diventa segno di speranza ed esempio per l'intero popolo di Dio, favorendo le dinamiche collaborative che si devono avviare sempre più strutturalmente nelle comunità.

406. Nell'esercizio della loro missione i presbiteri vivono, nel presente più che in passato, la necessità di coniugare la permanente verità del loro ministero presbiterale con le istanze e le caratteristiche dell'oggi. In quest'ottica la formazione permanente del clero più che a un'esigenza di aggiornamento e

qualificazione – analoga a quella richiesta in tutti i campi professionali – rimanda a un mistero di vocazione che trascende la persona e non si può mai dare come pienamente conseguito. Essa è tanto più agevole e fruttuosa, se adeguata si è rivelata quella precedente all'ordinazione. In questa prospettiva rimane importante il Seminario quale tempo e spazio per il discernimento e la preparazione dei candidati al presbiterato. La formazione è integrale e progressiva: in essa è possibile distinguere la fase iniziale – affidata al Seminario – e quella permanente. In entrambe non è da tralasciare il vissuto relazionale con le figure femminili che vivono e operano nella Chiesa. Nella complementarietà e nella specificità propria esse concorrono alla crescita umana del sacerdote.

Indicazioni attuative

407. *I presbiteri nel favorire la maturazione di un laicato corresponsabile, rifuggiranno da una mentalità clericale e da forme di ministero autarchico, che strutturano la vita parrocchiale attorno al prete, alla sua sensibilità e attitudini.*

408. *Consapevoli che il fine della pastorale consiste nella crescita umana e spirituale di ognuno e dell'intera comunità, i presbiteri valorizzeranno i collaboratori laici e religiosi non solo per fini eminentemente organizzativi o finalizzati alla gestione dei servizi. In questa prospettiva vanno rilanciati gli organismi di partecipazione, in primo luogo il Consiglio pastorale parrocchiale o interparrocchiale.*

409. *Sotto la guida e l'accompagnamento del vescovo vanno avviati tentativi realistici di vita comune in grado sia di favorire la fraternità sacerdotale come segno e invito alla comunione, sia a beneficio del servizio pastorale al popolo di Dio. Essi potranno contemplare la semplice condivisione di alcuni momenti, come quello della mensa, o tradursi in una vera e propria forma di comunità sacerdotale, quale "luogo" dell'ascolto, dell'accompagnamento reciproco, della comunione, della preghiera per procedere insieme sia nel cammino di fede sia nel ministero pastorale.*

410. *Tale scelta dovrà considerare il bisogno delle comunità di non essere abbandonate a loro stesse, senza un chiaro punto di riferimento, desiderose come sono della presenza del sacerdote* in loco, *che evidentemente favorisce la reciproca conoscenza e la comune appartenenza.*

411. *Un'apposita commissione, composta anche da membri eletti dai sacerdoti e presieduta dal vescovo, avrà l'incarico di studiare e prospettare forme diversificate di vita comune tra i presbiteri a cui affidare la cura pastorale di più comunità.*

412. *La scelta di nuove forme di vita comune tra i sacerdoti non esclude la possibilità di continuare a vivere quanto attualmente in atto nell'esperienza del presbitero diocesano.*

413. *Un'attenzione particolare deve essere garantita ai sacerdoti in difficoltà, anziani o ammalati. Il passaggio da un impegno di responsabilità, accompagnato da una fitta rete di relazioni, ad uno di supporto con minori frequentazioni e la condizione della seminfermità o dell'infermità non sono immediatamente facili da accettare e da affrontare nemmeno per un ministro ordinato. Anch'egli ha bisogno di contare sulla sincera amicizia del vescovo e dei confratelli, di essere valorizzato secondo le possibilità e sostenuto nelle necessità sanitarie, burocratiche, amministrative e di accudimento personale nelle strutture preposte o in abitazione, grazie a personale qualificato. Si segnala l'opportunità di mantenere un presbitero incaricato diocesano che offra vicinanza e assistenza ai confratelli malati a nome del presbiterio, tenendolo adeguatamente informato.*

414. *Le difficoltà possono essere molto più ampie: il sacerdote può conoscere momenti di autentica crisi vocazionale in ogni stagione della vita, a prescindere dalle condizioni di salute. Anche in questi casi occorrono vicinanza e sostegno.*

415. *Per il quotidiano esercizio del ministero presbiterale, è fondamentale la formazione permanente. Per questo da una parte i presbiteri vanno educati fin dai primi anni di ordinazione ad avvertire l'urgenza della loro formazione e dall'altra parte la proposta formativa deve compiere un ulteriore salto di qualità, passando da esperienze più o meno occasionali a progetti organici, strutturati per un cammino di rinnovamento complessivo della vita sacerdotale. A tal fine si conferma tutta l'utilità dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata (ISMI) per i presbiteri di recente ordinazione e della Commissione per la formazione permanente del clero.*

416. *Nell'esperienza del Seminario si compie la configurazione presbiterale della vita battesimale. Pur riconoscendo che il Seminario non è l'unica realtà*

nella formazione dei seminaristi, anche oggi la Chiesa universale, e in essa la nostra Chiesa particolare, lo ritengono necessario avendo la formazione dei futuri presbiteri un carattere eminentemente comunitario sin dalla sua origine. La vocazione al presbiterato, infatti, è un dono che Dio fa alla Chiesa e al mondo, una via per santificarsi e santificare gli altri, che non va percorsa in maniera individualistica, ma sempre col riferimento ad una porzione concreta del popolo di Dio[98]*. Ciò non esclude, nella proposta formativa indicata dalla Chiesa, l'apertura a nuove prospettive per il discernimento e la formazione al ministero presbiterale.*

In linea con quanto indicato dal Magistero della Chiesa universale, il Seminario articolerà la formazione dei candidati al presbiterato tenendo presente quattro dimensioni da far interagire simultaneamente: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. A quella umana sarà data doverosa attenzione, dato che «rappresenta la "base necessaria e dinamica" di tutta la vita presbiterale»[99]*.*

4.5.2 *I diaconi (il diaconato permanente)*

417. I diaconi, in forza del sacramento dell'Ordine, vivono una speciale configurazione a Cristo servo. Il loro ministero e la loro vita rimandano alla diaconía di Cristo, che non è venuto per essere servito ma per servire (*cfr* Mc 10,45), e sollecita tutta la Chiesa alla riscoperta e alla cura della sua costitutiva dimensione diaconale. Il diaconato, quale modalità di partecipazione al sacramento dell'Ordine, è un dono che Dio fa alla Chiesa, compatibile tanto con la condizione matrimoniale quanto con la condizione celibataria di sequela di Cristo (che l'ordinazione rende irreversibile), già in atto antecedentemente all'ordinazione diaconale. Il Concilio Vaticano II ha sintetizzato il ministero del diacono con la triade «"diaconía" della liturgia, della predicazione e della carità» (LG 29).

[98] *Cfr* Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale.* Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, 8 dicembre 2016, paragrafo 3 dell'*Introduzione*.

[99] Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis.* Esortazione apostolica post-sinodale all'episcopato, al clero e ai fedeli circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992; citazione tratta da Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale.* Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, 8 dicembre 2016, 89.

Indicazioni attuative

418. *Occorre rendere maggiormente consapevole l'intera comunità diocesana circa l'identità e il ministero del diacono, riferendosi al Direttorio diocesano pubblicato nel 2009*[100]*. La Commissione diocesana per il diaconato permanente ha il compito di promuovere la conoscenza del diaconato e affiancare il responsabile della formazione nell'accompagnamento e discernimento dei candidati per offrire al vescovo adeguati elementi di valutazione in vista della chiamata definitiva all'ordinazione.*

419. *Tale commissione potrà aiutare a puntualizzare ulteriormente la relazione tra i diaconi, il vescovo e i presbiteri e a definire alcune questioni inerenti la formazione – che non deve essere meramente scolastica, ma orientata a definire il profilo spirituale specifico per il diaconato uxorato – e l'esercizio concreto del servizio diaconale (il rapporto tra ministero, doveri familiari e professione, la destinazione pastorale, l'eventuale remunerazione ecc.).*

420. *Occorre evitare di ridurre il ministero alla sola sfera liturgica, assicurandosi dell'effettivo esercizio del diaconato, specialmente nell'area della carità e della famiglia.*

4.6 I ministeri istituiti

421. Il Magistero recente, a partire dal Concilio Vaticano II, ha riscoperto la ministerialità quale tratto che accomuna l'intero popolo di Dio: tutti i fedeli laici, in forza del Battesimo, sono "discepoli-missionari" (*cfr* EG 120), chiamati a partecipare all'unica missione della Chiesa, ossia all'annuncio del Vangelo al mondo intero. Dentro questa ministerialità diffusa del popolo di Dio esistono alcuni servizi, che per la loro peculiarità possono essere "istituiti", ossia riconosciuti ufficialmente dal vescovo, imprimendo un'accentuazione all'impegno missionario di ciascun battezzato. Si tratta dei ministeri del catechista, del lettore e dell'accolito, accessibili sia agli uomini sia alle donne. Tali ministeri si devono svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione. «Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e

[100] Diocesi di Lodi, *Il diaconato permanente nel mistero e nella missione della Chiesa. Direttorio della Diocesi di Lodi*, Lodi 2009, liberamente accessibile dal portale della Diocesi, sezione *Documenti Cancelleria*.

ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda [...]. Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la "penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico" (EG 102)»[101].

Indicazioni attuative

422. *In attesa delle determinazioni della Conferenza episcopale italiana circa l'*iter *formativo e i criteri di ammissione al lettorato, all'accolitato e al ministero di catechista, nonché il rito di istituzione, l'Ufficio liturgico, d'intesa con l'Ufficio catechistico, promuoverà la conoscenza e l'approfondimento di questi tre ministeri istituiti accessibili sia agli uomini sia alle donne.*

4.7 La vita religiosa e consacrata

423. La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù — vergine, povero e obbediente — acquistano una tipica e permanente visibilità: i consigli evangelici del resto sono rivolti anche a tutti coloro che vivono nel mondo e appartengono ad ogni vocazione. Così «[...] lo sguardo dei fedeli è richiamato [dalla vita consacrata] verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli»[102]. La vita consacrata esprime inoltre un'indole segnatamente mariana: Maria è esempio sublime di perfetta consacrazione, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio. La consacrazione femminile esprime una viva immagine della Chiesa-sposa. Per tutto questo la vita consacrata è nella Chiesa e per la Chiesa un bene irrinunciabile.

[101] Francesco, *Antiquum ministerium*. Lettera in forma di *motu proprio* con la quale si istituisce il ministero di catechista, 10 maggio 2021, 5.
[102] Giovanni Paolo II, *Vita consecrata.* Esortazione apostolica post-sinodale all'episcopato e al clero, agli Ordini e Congregazioni religiose, alle Società di vita apostolica, agli Istituti secolari e a tutti i fedeli circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, 25 marzo 1996, 1.

424. La testimonianza della vita religiosa e del laicato consacrato si compone nella sinfonica partecipazione all'unico popolo di Dio, con la testimonianza della radicalità nella fede in vista della santità, alla quale tutti siamo chiamati. Nel seguire Cristo, secondo il carisma proprio dell'istituto o di altra realtà di appartenenza riconosciuta dalla Chiesa, anche i religiosi, le religiose e i laici consacrati sono chiamati a titolo singolare a partecipare alla vita ecclesiale e ad offrire il proprio insostituibile contributo di idee e di impegno.

425. La nostra Chiesa locale ha beneficiato a lungo e in misura significativa della testimonianza e del servizio di numerose famiglie religiose sia maschili sia femminili e ha espresso altresì numerose vocazioni alla vita religiosa e consacrata. La gratitudine è doverosa e sincera al Signore e a coloro che, percorrendo questa via di santità, hanno arricchito e ancora impreziosiscono la vita ecclesiale diocesana come pure delle singole comunità. Custodiamo come segno particolarmente significativo tra gli altri, la presenza del Carmelo San Giuseppe di Lodi: da esso sale a Dio incessante la preghiera di intercessione per la nostra Chiesa. Nella varietà dei carismi propri di ciascun istituto, ammiriamo altresì la multiforme attenzione caritativa ed educativa testimoniata dagli ordini religiosi non solo contemplativi, ma attivi nella nostra Diocesi. Così l'impegno di altri istituti religiosi o secolari, comprese le nuove forme di vita consacrata.

426. La chiusura di diverse case religiose e l'invecchiamento dei consacrati e delle consacrate, ha determinato un netto ridimensionamento della loro presenza nella pastorale attiva. La professione dei consigli evangelici rimane parte integrante della vita della Chiesa, alla quale reca un prezioso impulso verso una sempre maggiore coerenza e radicalità. Tutti, comprese le famiglie e in particolare i sacerdoti, sostengano e promuovano la vita religiosa e consacrata orientando ad essa i giovani e le giovani che il Signore chiama.

427. Pur di fronte all'infermità, all'inattività, all'anzianità in gran parte dei membri della vita consacrata, la Chiesa di Lodi è convinta che essa non "serve" solo e primariamente perché assicura dei servizi o mette a disposizione delle strutture. La presenza dei consacrati (soprattutto degli istituti religiosi femminili) rimane significativa in ordine alla testimonianza, in quanto compito peculiare della vita consacrata è di tener viva in tutti i battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, in prospettiva escatologica, testimoniando «in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini» (LG 31).

4

Indicazioni attuative

428. *La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma hanno un futuro nella misura in cui altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore. Il problema delle vocazioni è una vera sfida, che interpella direttamente gli Istituti, ma coinvolge la Chiesa diocesana e la sua pastorale vocazionale. Occorre infatti più forza nell'impegno di animazione vocazionale, che spetta anche alla Chiesa locale,* in primis *attraverso la preghiera, e poi mediante gli organismi che possono svolgere un'azione di pastorale vocazionale (*cfr *qui, costituzioni 391-394).*
Tutti i fedeli della nostra Chiesa siano interessati a conoscere e ad apprezzare il dono della vita consacrata, valorizzando i carismi presenti in Diocesi, per cogliere la ricchezza delle diverse vocazioni.

429. *Religiosi e consacrati meritano una profonda gratitudine, che accolga rispettosamente la peculiarità dei carismi di ciascun istituto e ne sostenga gli intenti di animazione vocazionale.*

430. *La cura spirituale a cui i religiosi, le religiose e i laici e le laiche consacrati debbono attendere, richiede il servizio di cappellani incaricati. Il Delegato vescovile per la vita consacrata e gli organismi del coordinamento dei religiosi – la Conferenza italiana dei superiori maggiori (CISM) e l'Unione superiore maggiori d'Italia (USMI) – favoriscano momenti aggregativi e formativi a livello diocesano, che permettano la condivisione e il confronto tra gli stessi consacrati.*

4.8 Mandati a tutti: missione, ecumenismo, dialogo interreligioso, non credenti

431. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati (*cfr* 1Tm 2,4): la missione della Chiesa non può avere confini di spazi e soprattutto di persone. C'è una "santa inquietudine" che deve animare la comunità cristiana e spingerla a raggiungere e a incontrare quanti, per diversi motivi, sono lontani dalla Chiesa. In questa luce si può e si deve parlare di pastorale in chiave missionaria, abbandonando «il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"» (EG 33). In particolare rispetto a quanti vivono una vita onesta, impegnata, di dedizione al bene comune

pur non frequentando la Chiesa, la comunità cristiana deve porsi in atteggiamento di apertura, di dialogo e di collaborazione. La fede è sempre accoglienza del dono di Dio, la cui grazia è misteriosamente all'opera anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa. In Diocesi sono presenti diverse realtà associative e di lavoro operanti nel territorio come esempio di concreta missionarietà di laici impegnati nella società.

432. La Chiesa laudense mantiene rapporti di cooperazione con altre Chiese sorelle in diversi paesi del mondo attraverso l'opera di presbiteri, laici – uomini e donne – con mandato missionario *fidei donum*. Lo specifico di questa esperienza è di essere un ponte tra la Chiesa di invio e quelle di accoglienza. La partenza di sacerdoti e laici con il mandato del proprio vescovo porta la missione nel cuore delle comunità, vicino al popolo, contribuendo a far sentire la *missio ad gentes* come realtà che riguarda ogni comunità e ogni discepolo.

433. La ricerca dell'unità con coloro che credono in Cristo, ma non vivono la piena comunione cattolica, come anche il dialogo con l'ebraismo, sono intrinseci alla natura ecclesiale e «la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici»[103]. Queste parole dei padri del Concilio Vaticano II, a cui sono seguite nel corso degli anni quelle, dello stesso tenore, dei papi - da san Paolo VI fino a Francesco - richiamano alla nostra Chiesa l'urgenza di promuovere l'ecumenismo tra le confessioni cristiane e il dialogo con le altre religioni. È compito anzitutto del vescovo, ma deve essere assunto da tutte le componenti ecclesiali.

434. Anche il territorio Lodigiano conosce il fenomeno di una forte presenza di immigrati appartenenti ad altre confessioni religiose, specialmente all'Islam.
È un segno che i nostri sacerdoti *fidei donum* in Costa d'Avorio e in Niger abbiano incontrato questa tradizione religiosa. Tale esperienza può essere di aiuto affinché il dialogo con questi nostri fratelli ci solleciti all'ascolto della Parola, alla preghiera, alla proclamazione dell'unico Dio e all'annuncio di Gesù Cristo quale unico salvatore. I credenti guardano ai fenomeni migratori con realismo, ma anche con speranza. Non si possono sottacere le fatiche dell'integrazione, di un'accoglienza spesso disorganizzata, che non garantisce la sicurezza di chi arriva e neppure quella di chi già vive nel nostro Paese. Tuttavia lo sguardo universale

[103] Concilio Vaticano II, *Unitatis Redintegratio.* Decreto sull'ecumenismo, 21 novembre 1964, 5.

che scaturisce dalla nostra fede, non ammette il cedimento a logiche razziste, xenofobe, di chiusura ostile verso chi, spinto da condizioni di miseria, dalla guerra e dallo sfruttamento, mettendo a repentaglio la propria stessa vita, cerca di trovare in un nuovo Paese un futuro migliore per sé e per i propri figli. Il Concilio Vaticano II riconosce la dignità di ogni credo religioso e nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle religioni[104]. In una società multietnica e multiculturale come la nostra il dialogo si impone come via maestra per favorire la conoscenza reciproca ed evitare ogni forma di intolleranza e di fondamentalismo. Il valore dell'identità, sempre da approfondire e conservare, non va considerato un ostacolo al confronto, che presuppone il riconoscimento della libertà di coscienza.

435. Dio vuole fare dell'umanità una sola famiglia. La manifestazione dello Spirito nel giorno di Pentecoste dice chiaramente che il Vangelo è destinato a tutti. Questo non significa imporre il nostro credo a qualcuno o disconoscere il valore delle altre tradizioni ed esperienze religiose, come pure della retta intenzione di coscienza che guida anche i non credenti. A molti di coloro che vivono una vita onesta, impegnata, di dedizione alla famiglia e al bene comune, si possono applicare le parole di Gesù allo scriba che condivide con lui la convinzione che l'amore a Dio e al prossimo sia il più grande dei comandamenti: «Non sei lontano dal Regno di Dio» (Mc 12,34); e, in un altro passo del Vangelo, ai giusti che non lo conoscono: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

436. La fede ci dice che Cristo è l'unico salvatore: solo in Lui trova compimento tutto il positivo. Ciò sollecita la testimonianza perseverante resa a Gesù Cristo, facendo delle esperienze umanamente significative, come pure degli interrogativi esistenziali e della stessa ricerca di Dio, il punto di partenza per annunciare il Vangelo.

437. Nel confronto che vogliamo tenere aperto e promuovere con tutti, come nel desiderio legittimo di condividere senza imposizioni la gioia dal Vangelo, le esperienze della vita e in particolare i cosiddetti "vissuti soglia", sono sempre occasioni propizie di incontro, testimonianza, primo annuncio[105].

---

[104] *Cfr* Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate.* Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, 28 ottobre 1965.

[105] Il IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre del 2006, ha identificato i seguenti ambiti di vita come particolarmente significativi: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la

Indicazioni attuative

438. *È necessario formare le parrocchie a una maggior apertura verso quanti non frequentano gli ambienti e i percorsi ecclesiali.*

439. *A livello vicariale e diocesano è opportuno conoscere e incontrare le realtà sociali e culturali che operano nel territorio e creare occasioni di reciproco scambio per favorire il dialogo tra cultura e fede.*

440. *È necessario che tutte le componenti ecclesiali, a partire dai membri degli organismi di partecipazione, acquisiscano familiarità con il Direttorio ecumenico e il* Vademecum *per i vescovi*[106].

441. *Nelle comunità si promuova l'ecumenismo spirituale, favorendo ordinariamente occasioni di preghiera, riflessione e collaborazione, specie in ambito caritativo, e rilanciando l'annuale settimana per l'unità di tutti i credenti in Cristo. Al riguardo, si raccomanda che le iniziative diocesane, con l'auspicabile coinvolgimento delle confessioni cristiane del territorio, abbiano precedenza sulle attività parrocchiali e locali onde incoraggiare la partecipazione dei fedeli e sottolineare l'irreversibilità del cammino ecumenico.*

442. *A livello diocesano, accanto all'ecumenismo spirituale, va promosso quello pastorale, pratico e culturale, secondo le indicazioni del Direttorio e del* vade mecum *ecumenico.*

443. *In ogni comunità parrocchiale, con riferimento ai progetti promossi dalla Caritas diocesana e dall'Ufficio Migrantes, ci sia una specifica e concreta attenzione verso i processi di immigrazione, che sappia accompagnare nelle diverse tappe di accoglienza, protezione, promozione e integrazione (*cfr *FT 130). Si ribadisce, inoltre, che «è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della* piena cittadinanza *e rinunciare all'uso discriminatorio del*

fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza. Inoltre *cfr* CEL, *La sfida della fede: il primo annuncio*, 31 maggio 2009, Bologna, EDB, 2009 [= «Il Regno», 54 (2009), pp. 716-730].

[106] *Cfr* rispettivamente Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993; Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico*, 2020. Entrambi i documenti sono liberamente accessibili nel sito *web* del Pontifico Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, sezione *Documenti a carattere generale*.

termine minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli»*[107].

444. *Anche in questo ambito, è necessaria la collaborazione con le associazioni, tra cui quelle sorte tra gli stessi immigrati, e le istituzioni pubbliche, per disporre di competenze indispensabili e per riuscire a coinvolgere attivamente le persone nel tessuto sociale. La conoscenza delle diverse culture, degli usi e costumi e del credo religioso è importante in ordine a un realistico e proficuo dialogo ecumenico e alla collaborazione interreligiosa. Non si trascurino anche le relazioni informali, che aiutano a conoscersi in modo graduale e a crescere in umanità.*

445. *Sia garantita una adeguata assistenza spirituale ai gruppi linguistici dei cattolici non italiani che vivono ormai numerosi nel nostro territorio. Essa merita l'attenzione attiva delle comunità.*

446. *Vanno promosse le varie forme di dialogo interreligioso: 1- Il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le gioie e le fatiche, i problemi e le preoccupazioni. 2- Il dialogo delle opere, in cui tutti i credenti collaborano attivamente per promuovere valori comuni, quali vita, libertà, giustizia, sviluppo, pace, lavoro, educazione. 3- Il dialogo degli scambi teologici, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri. 4- Il dialogo dell'esperienza religiosa, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le ricchezze spirituali di ciascuno, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto.*

447. *I sacerdoti* fidei donum*, così come i religiosi e i laici – uomini e donne – rientrati da esperienze di missione, sono una ricchezza per le nostre comunità e, una volta tornati in Diocesi, possono offrire la competenza e le conoscenze maturate nella loro esperienza in vista di un approccio con chi è straniero e professa altri credo religiosi. L'esperienza compiuta in alcune Chiese sorelle,*

[107] Francesco - Ahmad Al-Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.* Viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti, 4 febbraio 2019; passo poi ripreso in FT 131.

presso le quali hanno esercitato il loro ministero, può essere anche di stimolo e di aiuto a un approccio pastorale più attento a chi non frequenta abitualmente la vita ecclesiale.

448. *Per venire incontro a quanti chiedono in età adulta di avviare un cammino di fede è attivo il Servizio diocesano per il Catecumenato, di cui il vescovo è primo e immediato responsabile: esso distingue percorsi per quanti provengono da contesti di indifferenza o abbandono del cattolicesimo, che rimane per essi lo sfondo sociologico, da quanti provengono da altre religioni o culture. Accanto a momenti diocesani, il percorso condiviso in una comunità parrocchiale diventa occasione di crescita nella consapevolezza cristiana da parte di tutti. Al riguardo i Rappresentanti parrocchiali adulti, i Rappresentanti parrocchiali giovani e le aggregazioni laicali potrebbero svolgere ruoli significativi nella preparazione al Battesimo come nell'assimilazione del dono ricevuto in un contesto di gruppo esteso ai cresimati in età adulta.*

Lodi - Cattedrale - Eucaristia di chiusura - venerdì 25 marzo 2022

5
COSE

5.1 I beni nella comunità cristiana

449. La Chiesa, incarnata nello spazio e nel tempo, necessita di strutture e beni che ne sostengano e facilitino la missione e permettano di aiutare concretamente chi è nel bisogno: nella coerenza di questa destinazione essa sa di non contraddire l'insegnamento del Maestro.
Fin da subito la comunità dei discepoli, per sopperire ai bisogni dei fratelli più poveri, ha loro destinato ciò che veniva donato e deposto ai piedi degli apostoli, affinché nessuno mancasse del necessario (*cfr* At 4,34-37). Lungo il percorso della storia, si è dovuto provvedere alle accresciute esigenze della vita comunitaria. Talvolta, tuttavia, il fardello si è fatto pesante: riusciamo così più che mai a cogliere le diverse sfumature di quell'invito alla spogliazione che Gesù chiede ai suoi prima di mandarli ad annunciare il Vangelo: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche» (Lc 9,3). Confidando in Dio e nella sua Provvidenza, dobbiamo quindi scongiurare il pericolo di trasformare i beni da strumenti in assillo che ci occupa oltre la misura necessaria.

450. Se in diversi contesti si enfatizzano le ricchezze della Chiesa, certamente comportamenti disonesti, poco chiari, volti al profitto, all'accumulo, piuttosto che alla condivisione con chi è in difficoltà, finiscono per essere motivo di scandalo e quindi di allontanamento.
È dunque doveroso testimoniare che i beni della comunità non sono da ostentare, né tantomeno da gestire per ricavarne un profitto fine a sé stesso. Essi hanno un esclusivo valore strumentale.
Da qui la necessità di uno stile sobrio e coerente con il Vangelo, da riscoprire e garantire alle comunità, insieme alla reale e generosa disponibilità a condividere i beni con chi è più bisognoso, riconoscendo che sono i poveri il vero tesoro della Chiesa.

451. Non di rado i beni, che dovrebbero facilitare la vita e l'azione pastorale, finiscono per affaticare la comunità, che deve mantenere strutture sproporzionate

rispetto alle esigenze, con dispendio di tempo, pensiero e risorse ingenti, tanto da provocare in alcuni casi una cronica situazione debitoria. Invece di creare le condizioni per svolgere al meglio le attività in cui esprimere il proprio essere e agire, le strutture si trasformano in un pesante condizionamento, costringendo la comunità a inventarsi attività redditizie per poter reperire i fondi necessari.

452. In base alle vigenti disposizioni canoniche e civili, questo carico ricade anzitutto sulle spalle dei sacerdoti che, investiti oggi in diversi casi della responsabilità anche amministrativa di più parrocchie, si trovano gravati di preoccupazioni e impegni burocratici, tecnici, legali, finanziari che, oltre a superare la competenza personale, vanno a detrimento di altre funzioni specifiche del ministero sacerdotale. «Ci siamo ingolfati in affari terreni, e altro è ciò che abbiamo assunto con l'ufficio sacerdotale, altro ciò che mostriamo con i fatti»[108].

453. Non è più possibile sottrarsi a una dimensione di corresponsabilità, rispettosa dei vincoli giuridici, che consenta al presbitero di svolgere il proprio compito pastorale alleggerito da carichi amministrativi e da pratiche burocratiche oltremodo eccessive. Questo implica la stretta collaborazione fra presbiteri e laici circa la definizione degli strumenti opportuni per la gestione dei beni economici e materiali. È necessaria, a tal proposito, la formazione dei collaboratori e del personale, ancorché volontario, al fine di acquisire adeguate competenze.

454. È quello che prevede la normativa canonica. Il parroco, in qualità di «pastore proprio» (CIC, canoni 515 § 1, 519), di legale rappresentante (*cfr* CIC, canone 532) e di amministratore unico (*cfr* CIC, canoni 1279 § 1) non può sottrarsi al compito di amministrare i beni della o delle comunità affidategli. Tuttavia la sua è «una responsabilità che esige di essere esercitata "con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici ([CIC], canone 519)"»[109]. Di fondamentale importanza è quindi un effettivo ed efficace funzionamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici formato da laici preparati, che si caratterizzino, oltre che per il senso ecclesiale, anche per la competenza in materia giuridico-amministrativa.

---

[108] Gregorius Magnus, *XL Homiliarum in Evangelia libri duo*, Libro I, Omelia XVII 14.

[109] CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 8/9 (1° settembre 2005), p. 384 n. 102; si tenga presente anche il n. 103, che fa riferimento ai casi di un parroco con più parrocchie, di parroci in solido, di religiosi cui è affidata una parrocchia, di diaconi o fedeli o comunità cui è assegnata una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia.

455. Queste indicazioni a proposito della parrocchia valgono, con i dovuti adattamenti, per tutti gli altri enti ecclesiastici, a partire da quelli diocesani, con i loro legali rappresentanti e gli organismi di amministrazione.
Ciò implica l'assunzione a ogni livello di strumenti normati, standardizzati e condivisi, e un corretto passaggio delle informazioni.

5.2 Alcuni orientamenti per la gestione dei beni

456. In quest'epoca, segnata da nuove dinamiche sociali ed ecclesiali, siamo sollecitati a pensare ad una gestione dei beni più adeguata ai tempi, sempre fedele alle esigenze del Vangelo e in particolare alla sobrietà e alla solidarietà. La comunità cristiana sarà protagonista convinta di un'economia circolare e generativa nelle sue strutture, nei suoi processi e nelle attività.

457. Siamo chiamati a leggere la "conversione delle strutture" a sostegno della "conversione pastorale" e a servizio del cammino spirituale delle persone nella direzione indicata dallo stesso percorso sinodale. «La conversione delle strutture, che la parrocchia deve proporsi, richiede "a monte" un cambiamento di mentalità e un rinnovamento interiore, soprattutto di quanti sono chiamati alla responsabilità della guida pastorale [...]. Tale rinnovamento, naturalmente, non riguarda unicamente il parroco né può essere imposto dall'alto escludendo il Popolo di Dio»[110].

458. Le necessarie riforme in ambito amministrativo dovranno essere portate a compimento con gradualità nel rispetto della storia delle comunità, che si è espressa anche nei beni posseduti e nelle strutture realizzate.
«Si tratta di fare attenzione a non "forzare i tempi", volendo condurre a termine le riforme troppo frettolosamente e con criteri generici, che obbediscono a logiche elaborate "a tavolino", dimenticando le persone concrete che abitano il territorio. Infatti, ogni progetto va situato nella vita reale di una comunità e innestato in essa senza traumi, con una necessaria fase di consultazione previa e una di progressiva attuazione e di verifica»[111].
Avviare questo percorso significa tuttavia giungere a una progettazione operativa, anche definendo i tempi per la realizzazione degli obiettivi individuati.

---

[110] Congregazione per il clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa. Istruzione*, 29 giugno 2020, 35 e 37.
[111] Ivi, 36.

459. Tradurre quanto il Sinodo ha indicato nella visione di Chiesa e nella lettura dei segni dei tempi, significa impegnarsi come comunità cristiane, e singoli credenti, a scelte morali precise per non cedere all'idolatria delle ricchezze. "Possedere" significa "padroneggiare", ossia non essere asserviti al denaro e ai beni, per usarne con saggezza nella logica della condivisione. Dovranno maturare e rendersi sempre più evidenti scelte orientate al risparmio, ad evitare gli sprechi, al rispetto dell'ambiente, alla perequazione e giustizia sociale, alla solidarietà con i poveri.
Una gestione sobria, lungimirante, trasparente e rispettosa dei beni mobili e immobili di una comunità, sulla quale vigilare con attenzione, si traduce in una forma di testimonianza che restituisce un'immagine di Chiesa a cui la società di oggi, e ancor più i giovani, sono particolarmente sensibili.

Indicazioni attuative

460. *Ogni parrocchia e ogni ente soggetto al vescovo diocesano curerà una rigorosa amministrazione dei propri beni, sotto la responsabilità del legale rappresentante e con la collaborazione del Consiglio per gli affari economici o del Consiglio di amministrazione, e del Consiglio pastorale parrocchiale per quanto di competenza. La gestione esemplare dei beni favorirà anche la disponibilità dei fedeli a contribuire alle diverse necessità materiali della parrocchia.*

461. *Il legale rappresentante risponde personalmente in ambito sia canonico sia civile della corretta amministrazione della parrocchia o dell'ente.*
Egli avrà sempre cura di distinguere rigorosamente la proprietà e l'amministrazione dei beni della parrocchia o dell'ente da quelli personali.

462. *Per i ministri ordinati e in particolare per i parroci tale distinzione richiede anche particolare cura nella redazione del testamento, da farsi secondo le indicazioni degli uffici di curia e da consegnare all'Ordinario.*

463. *Strumenti e occasioni per la condivisione e la verifica dello stato patrimoniale dell'ente saranno: la visita pastorale del vescovo (preparazione della relazione e attuazione del decreto vescovile); la visita del vicario locale, con la verifica dei decreti vescovili; la tenuta della contabilità, da condividere nelle periodiche riunioni del Consiglio per gli affari economici o del Consiglio di amministrazione; la redazione e la presentazione annuale del rendiconto economico di cui informare la comunità stessa nelle forme ritenute più idonee; la redazione e l'aggiornamento periodico*

dell'inventario dei beni dell'ente; il "passaggio delle consegne", predisposto per tempo e con diligenza insieme al Consiglio per gli affari economici o al Consiglio di amministrazione, al cambio del titolare dell'ente. È fondamentale la vigilanza attenta da parte degli organismi competenti, in una proficua interazione tra Diocesi e altri enti.

464. *Gli atti di straordinaria amministrazione, stabiliti dal vescovo con decreto* ex *canone 1281 § 2, dovranno sempre essere richiesti dal parroco nella forma indicata nel* Vademecum *diocesano: se ne documenterà la necessità, l'utilità pastorale e la sostenibilità economica. Saranno preventivamente autorizzati in forma scritta dall'Ordinario, pena la loro invalidità.*

465. *Per la formazione del parroco in materia amministrativa si predisporranno appositi momenti definiti a livello diocesano, in particolare all'inizio del mandato e negli incontri del clero, anche nelle forme residenziali, alle quali è fatto obbligo di partecipare secondo le determinazioni dell'Ordinario.*

466. *I parroci impegneranno a loro volta i propri collaboratori a partecipare alle occasioni di formazione proposte, al fine di acquisire le competenze necessarie alla buona gestione parrocchiale.*

467. *L'amministrazione dei beni parrocchiali dovrà corrispondere strettamente alle reali necessità spirituali e pastorali della comunità, in coerenza con i progetti diocesani. Per questo motivo si favorisca in tutti i fedeli, e in modo particolare nei membri dei Consigli parrocchiali e nei collaboratori, una conoscenza approfondita dei beni quanto all'entità, all'utilizzo, allo stato di conservazione e alla necessità di manutenzione o restauro, alle esigenze gestionali e amministrative.*

468. *Le scelte più importanti in ambito amministrativo saranno vagliate non solo dal Consiglio per gli affari economici, ma anche da quello pastorale. A tale scopo, un membro del Consiglio pastorale parrocchiale sarà designato dal parroco a far parte del Consiglio per gli affari economici.*

469. *L'amministrazione dei beni dovrà modellarsi sempre più sulla nuova organizzazione territoriale diocesana. Fatto salvo il titolo di proprietà e il rispetto della volontà dei benefattori, si richiede la disponibilità alla condivisione in una dimensione sovraparrocchiale o a un diverso utilizzo sia dei beni immobili sia delle risorse finanziarie.*

470. *La gestione dei beni si esprima anzitutto nella cura ordinaria, con attenzione al decoro e alla bellezza, evitando ostentazione ed eccessi.*
La finalità caritativa delle risorse sia messa a tema e costantemente richiamata a tutti i fedeli e negli organismi di comunione, stabilendo una percentuale annuale delle offerte da destinare ai poveri, oltre all'impegno rilevante che ogni comunità si assume con le "collette obbligatorie", in occasione delle diverse "Giornate" secondo le disposizioni del papa, della Conferenza episcopale italiana e del vescovo diocesano[112].

471. *Si progettino nuovi edifici solo nel caso di oggettiva necessità, valutando come prima opzione il restauro degli esistenti.*

5

472. *Si presterà particolare attenzione ai necessari interventi tecnologici e infrastrutturali, per adeguare gli edifici all'auspicata transizione ecologica e per razionalizzare voci di spesa non sufficientemente monitorate.*
Si prenda in seria considerazione l'allestimento di impianti per la produzione in loco *di energia elettrica da fonti rinnovabili, oltre all'acquisto-dotazione di veicoli meno inquinanti o ad emissioni zero. Le parrocchie, previa licenza dell'Ordinario, e i singoli membri possono anche dare vita o partecipare a comunità energetiche locali.*

473. *Le strutture parrocchiali e diocesane dovranno adeguarsi alle normative previste in materia di smaltimento differenziato dei rifiuti, offrendosi anche quale esempio virtuoso di superamento della prassi dello scarto secondo le indicazioni del Magistero sociale.*

474. *Le comunità si servano di gestori energetici che privilegiano le fonti rinnovabili; indirizzino i propri investimenti verso istituti di credito che garantiscono alle proprie scelte un profilo etico e che finanzino interventi su progetti in favore della salvaguardia del creato.*

475. *Le parrocchie sostengano concretamente e diffondano esperienze di consumo responsabile, solidale e di giustizia.*

[112] Collette obbligatorie: universali: Carità del papa, Missioni, Terra Santa; nazionali: Università Cattolica, Migranti, più altre eventuali indette dalla CEI o dalla Caritas italiana (*cfr* CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», 8/9, 1° settembre 2005, 32); collette diocesane: Seminario, Carità della Diocesi.

5.3 Potenziamento dell'Ufficio Amministrativo della Curia

476. L'Ufficio amministrativo della Curia diocesana dovrà offrire «un sostegno qualificato su più fronti: la messa a disposizione di un *pool* di professionisti, non alternativo al volontariato; la supervisione della correttezza dei protocolli; la realizzazione di procedimenti che sgravino dalle procedure che possono essere eseguite con maggior rapidità dal centro»[113].
Tale servizio non dovrà sostituire l'impegno di ogni comunità a prendersi cura dei propri beni e strutture, né prevaricare la responsabilità del parroco, a cui compete per ufficio anche l'amministrazione dei beni parrocchiali.

Indicazioni attuative

477. *L'Ufficio amministrativo (sentiti gli altri uffici per gli eventuali profili di competenza, ad esempio l'Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori, l'Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali ecc.), vaglierà con attenzione le reali necessità, gli interventi urgenti, l'adeguamento delle strutture dal punto di vista normativo e pastorale, favorendo una loro eventuale diversa destinazione d'uso. Particolare attenzione sarà rivolta ai beni di proprietà trasferiti* extra ecclesiam*, per i quali servono specifici criteri gestionali condivisi in ordine alla loro funzione di culto o di altra natura.*

478. *L'Ufficio amministrativo opportunamente riorganizzato e potenziato dovrà quindi:*
- *offrire assistenza alle parrocchie negli atti di affitto, sfratto, compravendita, comodato d'uso, donazione, lascito, successione;*
- *supportare le parrocchie nell'accatastamento e nell'aggiornamento dei dati catastali;*
- *offrire sostegno alla richiesta di permessi, concessioni presso gli enti pubblici preposti;*
- *monitorare l'offerta di incentivi statali, la partecipazione ai bandi pubblici e privati e seguirne le pratiche e la rendicontazione;*

[113] CEI. Segreteria generale, *Lievito di Fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, cap. 6, p. 8 [= «Il Regno», 63/1 (2018), p. 45].

- *offrire un elenco di professionisti e prestatori d'opera accreditati;*
- *negoziare in modo centralizzato i contratti, l'acquisto di beni e servizi, con maggiore possibilità di ottenere benefici;*
- *stipulare convenzioni con studi professionali, enti e servizi;*
- *promuovere forme di acquisto solidale;*
- *dopo attenta valutazione, prendere eventualmente in carico direttamente alcuni servizi;*
- *offrire consulenza legale e tributaria di base;*
- *offrire consulenza finanziaria;*
- *mettere a disposizione manuali, modelli e programmi anche per le varie necessità burocratiche.*

479. *In vista del potenziamento dell'Ufficio amministrativo, si dovrà porre particolare attenzione all'avvio di nuove collaborazioni con figure professionali. La loro selezione dovrà prevedere, insieme alla sensibilità ecclesiale, la comprovata competenza e le necessarie abilitazioni.*

480. *Fatta salva la possibilità dei parroci e delle comunità di riferirsi a studi tecnici privati, si favorirà, per consulenza, l'accesso all'ufficio diocesano. Alcuni servizi professionali dovranno essere erogati dietro compenso in misura conveniente alle parrocchie.*

5.4 Istituzione di un Fondo diocesano o di altra forma di 'contenitore' gestionale per le parrocchie[114]

481. La catalogazione richiesta alle parrocchie dei beni immobili in loro possesso secondo la tripartizione: edifici di culto e loro pertinenze, edifici destinati all'attività pastorale e dismessi o inutilizzati, ha avviato un percorso finalizzato a rendere le comunità più consapevoli dei propri beni, del loro stato di conservazione, invitando a commisurare gli stessi con le reali esigenze pastorali in prospettiva di necessarie collaborazioni con le altre comunità (*cfr* Lettera pre-sinodale "Insieme sulla via", 2019 - 2020, n. 31).
Questo percorso mira a un progetto pastorale e gestionale ben definito, che preveda la programmazione degli interventi e la razionalizzazione delle strutture,

[114] La precisazione *o altro 'contenitore' gestionale* vale per tutti i casi in cui si nomina il Fondo diocesano.

così da evitare gli sprechi e provvedere nel tempo ai necessari lavori di adeguamento e di ristrutturazione. Un ulteriore obiettivo è quello di supportare il carico amministrativo dei parroci con più parrocchie; di valorizzare, di alienare o mettere a reddito le strutture inutilizzate, allo scopo di avere risorse per provvedere a quelle necessarie alla comunità; di destinare con opportuno discernimento alcune strutture all'accoglienza o all'utilizzo da parte degli enti presenti nel territorio, nello spirito della condivisione per il bene di tutti e, primariamente, in solidarietà coi poveri.

482. Considerando la complessa situazione immobiliare e finanziaria, nonché la riduzione numerica dei fedeli e l'incertezza dei contributi che potranno in futuro essere erogati da enti statali e privati, si ritiene opportuno l'affidamento dei beni parrocchiali immobili in esubero o non riconducibili al progetto pastorale proprio di ogni parrocchia e/o comunità a una competenza diocesana. Essa, adeguatamente attivata, potrà gestirli a beneficio della parrocchia proprietaria, ma anche delle altre, attraverso l'istituzione di un Fondo diocesano per le necessità prevedibilmente crescenti.

483. Terminata la raccolta delle schede relative ai beni immobili, una competente commissione diocesana, valuterà, in accordo coi rispettivi parroci e Consigli per gli affari economici, se tali beni non siano più di utilità pastorale territoriale, suggerendo un cambiamento nella destinazione d'uso, pur rispettando i titoli di proprietà, ma in un'ottica di ecclesiale solidarietà.

Indicazioni attuative

484. *Con decreto vescovile verrà istituita una commissione che avrà il compito di studiare la fattibilità dell'istituzione di un Fondo e di accompagnarne la fase di avvio offrendo ogni opportuno supporto regolativo.*

485. *Definita la fattibilità, la commissione elaborerà uno statuto che dovrà essere approvato dal vescovo, sentito il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio per gli affari economici diocesano.*
Il Fondo verrà quindi dotato degli opportuni responsabili e di una struttura amministrativa.

486. *La commissione elaborerà i criteri orientativi adeguati all'alienazione o alla*

messa a reddito dei beni, che siano rispettosi dell'uso originario, valutando anche il contesto in cui sono inseriti e l'eventuale prossimità agli edifici parrocchiali, verificando inoltre che tali operazioni non si risolvano unicamente in un maggior guadagno.

487. *La commissione dovrà individuare una criteriologia di accoglienza delle richieste di finanziamento compatibili con le finalità del Fondo.*

488. *La commissione avrà durata transitoria e sarà strettamente legata all'istituzione del Fondo. Una volta avviato con i propri organismi gestionali, la commissione decadrà avendo esaurito il proprio compito.*

489. *Il Fondo si occuperà dunque della gestione ed eventuale messa a reddito sia dei beni ceduti ad esso per compravendita o donazione, sia di quelli che resteranno in possesso delle parrocchie o di altre realtà afferenti.*

490. *In caso di vendita o messa a reddito di un bene, il Fondo indicherà i tempi e le modalità per il suo eventuale trasferimento nel Fondo stesso, considerando la necessaria perequazione tra le comunità e concordando un equo beneficio a favore della comunità da cui proviene.*

491. *Il Fondo si farà anche garante della gestione di risorse economiche che, risultando in esubero, potranno essere messe a servizio di necessità di altre realtà ecclesiali nello spirito della condivisione. Gli organismi del Fondo indicheranno, con l'assenso vincolante del vescovo, le modalità di messa a disposizione e di eventuale restituzione delle risorse.*

5.5 Valorizzazione del patrimonio culturale

492. Nei piccoli centri del Lodigiano, in alcuni casi, le chiese sono gli unici beni di rilevanza culturale e storica e attestano la capacità della fede di farsi cultura, di esprimersi nelle arti sublimando le doti umane. I beni culturali ecclesiastici, oltre ad essere patrimonio culturale per la società civile, sono testimonianze della fede delle diverse generazioni e hanno un alto valore pastorale. Papa Francesco auspica che «ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico"» (EG 167). La valorizzazione di questi beni non potrà

dunque che essere quella che le ha originate: la gloria di Dio, l'annuncio e l'insegnamento che invita a credere nel Dio che fa buone e giuste tutte le cose.

493. La gestione di questi beni comporta una cura competente e lo scrupoloso rispetto dei vincoli normativi, per garantirne l'adeguata conservazione e fruizione, favorita dal potenziamento dell'Ufficio amministrativo della Curia. Si tratta di promuovere la conoscenza di questi beni da parte di tutta la comunità, operando per una loro conservazione all'interno di un ampio progetto definito a livello diocesano, che sappia valorizzare anche un uso sapiente delle potenzialità digitali.

494. Occorre far crescere in molti quella sensibilità culturale, che può garantire e custodire nel tempo un patrimonio di valori tanto importante, ma anche riproporlo trovando forme artistiche adeguate al nostro tempo.
Forme di catechesi attraverso l'arte e percorsi turistici offrono spazi di primo annuncio e dialogo con quanti, affascinati dalla bellezza, attraverso di essa possono cogliere un riflesso del mistero di Dio e la trasfigurazione dell'umano a opera della grazia che illumina, sostiene e accompagna chi crede. Tale valorizzazione potrebbe aprire anche nuove strade, per garantire le risorse necessarie alla loro conservazione e restauro. I giovani, in particolare, potranno offrire un contributo decisivo come promotori di iniziative quali il turismo virtuale, l'apertura di luoghi di cultura per le visite, la sinergia con le scuole del territorio e il coinvolgimento sia di professionisti sia di volontari adeguatamente formati.

495. Si valorizzino dunque gli istituti culturali diocesani, la Biblioteca del Seminario, che a motivo della sua rilevanza diventa Biblioteca diocesana del Seminario, come pure l'Archivio storico diocesano: realtà già all'avanguardia e conformi alle indicazioni della CEI per quanto riguarda i loro *standard*. Il nuovo Museo diocesano - Centro culturale, collegato con i circuiti museali ecclesiastici, privati e pubblici a livello regionale e nazionale, implementerà l'offerta delle proposte culturali diocesane. Trovando forme di collaborazione, valutando il reperimento delle risorse economiche e umane necessarie e con riferimento all'Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali della Curia diocesana, si potranno utilmente proporre iniziative volte alla valorizzazione di questi beni e della fede che essi testimoniano. I tre Istituti culturali (incentivati dall'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto della CEI) potranno continuare a promuovere eventi e mostre tematiche che attingano al patrimonio esistente in Archivio, Biblioteca e Museo e con l'apporto di prestiti temporanei di beni che appartengono alle diverse comunità. Tra le iniziative prevedibili sono da tenere

in considerazione: proposte di studio per tesi di laurea; filmati da mettere in rete che illustrino le bellezze, spesso nascoste o poco conosciute delle nostre chiese; veri e propri itinerari turistici religiosi con la proposta di visite guidate e la possibilità di valorizzare questo patrimonio sotto il profilo catechistico e spirituale. Attraverso il collegamento con gli istituti culturali del territorio, le scuole e altri enti sarà possibile un coinvolgimento allargato, affinché sempre più fruiscano del patrimonio culturale della Chiesa laudense.

496. Grazie al potenziamento e al maggior coordinamento di queste realtà diocesane si potrà istituire un percorso di custodia e promozione del patrimonio culturale (bibliografico, archivistico, iconografico, architettonico, liturgico e musicale) delle diverse comunità.

497. L'impegnativa e onerosa custodia e valorizzazione dei beni culturali, che non hanno più un utilizzo pastorale, può trovare in forme di collaborazione con gli enti pubblici e privati la possibilità di stipulare convenzioni, così da garantirne la conservazione, preservarne un uso almeno consono e rispettoso, mantenendone la proprietà. La gestione dei beni terrà ben presenti le irrinunciabili finalità del culto, dell'evangelizzazione, della cultura e dell'assistenza caritativa, in un'armonica proposta pastorale.

498. I beni culturali ereditati dal passato non devono costituire motivo di imbarazzo per la loro bellezza e il notevole valore, né va considerato uno spreco di risorse il loro mantenimento. Se opportunamente offerti alla fruizione di tutti, quale testimonianza della fecondità della fede e quale stimolo per l'elaborazione di nuovi progetti in ambito artistico, culturale e sociale, essi rappresentano una risorsa di enorme importanza per l'evangelizzazione. I beni culturali, infatti, hanno una singolare capacità di stimolare una più viva percezione dei valori dello spirito, disponendo gli animi all'accoglimento della novità evangelica. Attraverso la proposta della bellezza, che ha di sua natura un linguaggio universale, la Chiesa è aiutata nel compito di incontrare tutti gli uomini in un clima di rispetto e secondo un corretto dialogo interculturale.

Indicazioni attuative

499. *Si rimanda alle disposizioni generali sulla amministrazione del patrimonio della parrocchia, che nel caso dei beni culturali richiede particolare diligenza e specifica competenza, da condividere con gli organismi parrocchiali – informando e sensibilizzando la comunità – e gli uffici di curia a ciò preposti, che offriranno il necessario supporto di consultazione e accompagnamento, con l'incarico di vigilanza attribuito dal vescovo alle figure di riferimento. Il parroco risponde personalmente di questa amministrazione, che comporta anche profili penali in ambito sia canonico sia civile.*

500. *In particolare, ogni parrocchia avrà cura di provvedere all'adeguata e corretta conservazione dei beni culturali nelle Chiese o in altri locali parrocchiali, anche favorendo l'installazione di dispositivi di sicurezza, scongiurando sempre il rischio dell'usura e programmando periodicamente i possibili interventi di restauro, con le debite autorizzazioni.*

501. *Si mantengano aperte le chiese per il tempo più prolungato possibile durante i giorni feriali e festivi, garantendo le necessarie condizioni di sicurezza, onde favorire sia la preghiera personale sia la fruizione delle opere d'arte in esse conservate.*

502. *Si verifichi l'idonea collocazione dell'archivio storico della parrocchia (all'occorrenza da ordinare e inventariare esclusivamente ad opera di personale qualificato con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano e della competente Soprintendenza), per garantirne la conservazione e la consultazione, per la quale ci si atterrà scrupolosamente alle indicazioni diocesane.*

503. *Si custodiscano con particolare cura e si valorizzano nel culto e con l'attività concertistica gli organi storici delle nostre chiese e se ne programmi la manutenzione ordinaria e, laddove possibile, quella straordinaria, esclusivamente ad opera di personale qualificato con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano e della competente Soprintendenza.*

504. *Si individuino e formino collaboratori laici per la corretta conservazione, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali attraverso iniziative di coinvolgimento della comunità mediante la partecipazione a mostre, convegni.*

505. *La Diocesi programmi adeguati investimenti economici a favore dei tre istituti culturali diocesani (Archivio, Biblioteca, Museo), così da garantirne l'ordinaria amministrazione, la possibilità di programmare e progettare eventi e iniziative. A livello di programmazione diocesana si individui periodicamente l'adesione a progetti di finanziamento e a richieste di contributi a favore delle attività culturali. Ogni istituto tenga conto, annualmente, nelle previsioni di spesa, e giustifichi nel rendiconto di fine anno, tali contributi.*

5.6 Il sostegno economico della comunità: responsabilità condivise

506. Tutti i fedeli sono chiamati, ciascuno nella misura delle proprie possibilità, a contribuire alla realizzazione dei progetti parrocchiali e a sostenere le necessità ordinarie della comunità, crescendo nella sensibilità verso il *Sovvenire* – sistema di sostegno economico alla Chiesa – provvedendo al sostentamento dei sacerdoti nelle modalità consolidate in questi ultimi anni, tra cui la firma per l'8X1000 da destinare alla Chiesa Cattolica, le offerte deducibili, sempre nell'orizzonte evangelico di una Chiesa che sceglie di essere «povera per i poveri» (EG 198)[115].

Indicazioni attuative

507. *Figure di riferimento per l'opera di formazione e informazione sul* Sovvenire *sono, a livello diocesano, il responsabile del Servizio per il sostegno economico alla Chiesa cattolica e, a livello parrocchiale, il fedele laico incaricato, membro del Consiglio per gli affari economici. Il dialogo tra Diocesi e parrocchie potrà essere facilitato dalle figure vicariali di riferimento che collaborano col Servizio diocesano. Per gli incaricati la Diocesi provvederà a momenti di formazione.*

508. *Si valorizzeranno le due Giornate nazionali di sensibilizzazione – per il sostegno economico alla Chiesa cattolica e per il sostentamento del clero – anche mediante l'uso dei bollettini, dei* social *parrocchiali e degli strumenti di comunicazione diocesani.*

[115] *Cfr* CIC, canone 222.

509. *La partecipazione dei fedeli e il loro sostegno economico devono accompagnarsi con la condivisione di precise informazioni sullo stato patrimoniale dell'ente, in particolare circa la destinazione delle offerte raccolte durante le celebrazioni.*

510. *È necessario favorire nelle parrocchie uno sguardo sempre più ampio, allargato ai bisogni di tutte le comunità, a partire da quelle del territorio o comunque più vicine, favorendo una mentalità e sensibilità veramente diocesane e aperte alla Chiesa universale e al mondo. Ad ispirare sarà la carità, che non avrà mai fine (*cfr *1Cor 13,8), e che fin da ora ci rende fratelli e sorelle, tutti, per fare della creazione e della storia la "casa comune" in attesa del compimento del Regno di Dio.*

Lodi - Cattedrale - Eucaristia di chiusura - venerdì 25 marzo 2022

Chiesa di Lodi
SINODO XIV

SINODO XIV

Chiesa di Lodi
SINODO XIV
2019/22

Terra, Persone, Cose: il Vangelo per tutti

Lo Spirito Santo e noi

(Atti 15)

PREGHIERA PER IL SINODO XIV DELLA CHIESA DI LODI

Padre che sei Dio,
artefice del creato,
guida la Chiesa di san Bassiano,
che ha accolto il seme del Vangelo,
a portare frutto nella stagione sinodale; cresca la simbiosi
tra il tuo popolo e la terra che l'ha ospitato,
perché diventi non paese senz'anima, ma degno giardino dei tuoi passi.

Gesù Signore,
Parola che non si arrende,
rianima la nostra fede
per l'avventura di una testimonianza credibile e giovane,
pronta a bussare alla porta di ogni cuore, all'incontro con ogni famiglia,
età, condizione sociale,
sollecita a promuovere reti di fraternità.

Spirito di Pentecoste,
irrompi nella Babele
delle nostre sicurezze e incertezze;
componi le diverse voci
nel sacrificio della concordia;
sia libera la missione evangelica
da quanto stride con la penuria
dei poveri e dei malati;
tutto s'intoni con la mirabile sinfonia del Vangelo.

O Cristo, Re nella gloria,
unico Dio con il Padre e lo Spirito Santo,
risplenda sempre più la tua luce
sul volto della nostra Chiesa.

E Tu, Madre di Dio e nostra,
memoria e futuro di nuova umanità,
che indichi la Via da percorrere insieme,
custodisci per tutti la certa speranza pasquale. Amen.

Indice tematico

Ogni voce è seguita dai rinvii ai numeri delle costituzioni.

Abusi 70, 132, 317, 377, 395-396, 399

AC, *vedi* Azione cattolica italiana, Lodi

ACLI, *vedi* Associazioni cristiane lavoratori italiani

ACR, *vedi* Azione cattolica dei ragazzi

Adolescenti 365, 383-385, 394

AGESC, *vedi* Associazione genitori scuole cattoliche

AGESCI, *vedi* Associazione guide e scouts cattolici italiani

Ambiente naturale 57, 59-61, 216, 388, 459

Ammalati, *vedi* Malati

Anziani 38, 67-68, 84, 152, 191, 213, 303, 318, 321, 339, 354, 405, 413, 427

Archivi parrocchiali 502

Archivio storico diocesano 495-496, 505

Associazione genitori scuole cattoliche 227

Associazione guide e scouts cattolici italiani 370

Associazioni 212, 217, 316, 317, 329, 378, 444

Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) 317

Associazioni ecclesiali 53, 57, 153, 172, 207, 208, 209, 217, 226, 227, 230, 236, 259, 283, 290, 320, 329, 331, 347, 348, 378, 381, 386

«Avvenire» (periodico cattolico nazionale) 242

Azione cattolica dei ragazzi (ACR) 370

Azione cattolica italiana 227, 334, 338, 349, 370, 386, 388

Battesimo 1, 17, 24, 118, 124, 250, 330-331, 353, 369, 421, 448

Beni culturali 477, **492-505**

Beni ecclesiastici – Amministrazione e Gestione 182, **456-475,** 476, 499, 505

Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi 495, 505

Biblioteca diocesana, vedi Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi

Bollettini parrocchiali 235, 243

Cabrini, Francesca, santa 26, 78

Canto liturgico 127

Capitolo cattedrale 99

Carismi 5, 10, 75, 249, 250, 296, 339, 348, 402, 429, 428, 429

Carità 4, 7, 15, 23, 27, 31, 33, 53, 88, 103, 105, 107, **162-165**, 248, 268, 297, 311, 318, 324, 330, 391, 400, 417, 420

Caritas lodigiana 189, 314, 317, 320, 325, 443; *vedi anche* YOUng Caritas

Carmelo San Giuseppe, Lodi 425

Catechesi 107, 131, **134-160**, 181, 286, 287, 289, 330, 342, 368-369, 399

Catechismo della Chiesa cattolica 159, 287

Catechismo della Conferenza episcopale italiana per la vita cristiana 160, 287

Catechisti 138, 152-153, 157-158, 188, 354, 369, 371, 383, 398

CAV, *vedi* Centro di aiuto alla vita

CDAL, *vedi* Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

CEI, *vedi* Conferenza episcopale italiana

Centro di aiuto alla vita (CAV) 358

Centro diocesano Vocazioni 386, 391

Centro regionale Vocazioni 391

Centro sportivo italiano (CSI) 378

Chiesa cattolica **1-31**, **32-88**, 89, 94, 95, 103, 110, 120, 122, 129, 133, 150, 161-162, 223, 248-251, 254, 259, 263, 279, 288, 294, 299, 301-304, 311, 313, 317, 324, 330-331, 338, 340, 345, 348-349, 352, 364, 366-367, 372, 379, 383, 390-391, 395, 400-401, 406, 416-417, 421, 423-424, 426, 431-433, 449-450, 459, 498, 506, 510

Chiesa cattolica italiana 14, 18, 100 nota 40, 153, 180, 212, 395 nota 95

Chiesa cattolica laudense 1-31, **32-88**, 95-96, 98, 106, 159-160, 167, 213, 238, 243, 294, 307, 330, 348-349, 366-367, 374-375, 398-399, 402, 404, 416, 425, 427-428, 433, 492, 495

Chiesa diocesana, *vedi* Chiesa cattolica laudense

Chiesa locale, *vedi* Chiesa cattolica laudense

Chiese orientali 35

CISM, *vedi* Conferenza italiana dei superiori maggiori

Collaborazione 23, 25-26, 40, 61, 66, 96, 98, 109, 125, 166-168, 171, 175, 183-184, 186, 191-192, 208-209, 212, 219, 222, 224-225, 227-228, 231, 243, 254, 256, 259, 261, 270-271, 320, 338, 369, 382, 387, 391, 431, 444, 453-454, 460, 495, 497

Collegi di ispirazione cristiana 224

Collegio dei consultori 97

Commissione diocesana per il diaconato permanente 418-419

Commissione vescovile per la riorganizzazione del territorio diocesano 175, 194-195

Comunione 4, 5, 6, 11, 12, 13, 25, 36, 50, 89, 106, 114, 118, 122, 153, 161, 162, 163, 176, 198, 215, 249-251, 254, 263, 276, 289, 301, 318, 321, 333, 348, 400, 402, 409, 470

Comunicazioni di massa (stampa, cinema, radio, televisione) 235, 242, 246, 260, 336; *vedi* anche Social media; Stampa cattolica

Comunità pastorali 132, 156, **167-185**, 243, 254, 285

Conferenza episcopale italiana (CEI) 158, 160, 287, 422, 470, 495

Conferenza italiana dei superiori maggiori (CISM) 430

Confermazione (Sacramenti) 330, 356

Consiglio dei vicari 96

Consigli di amministrazione 460, 463

Consiglio diocesano per gli affari economici 96, 485

Consiglio parrocchiale per gli affari economici 253, 454, 460, 463, 468, 507

Consiglio pastorale della comunità pastorale 177-180

Consiglio pastorale diocesano 96-97, 257, 485

Consiglio pastorale parrocchiale 116, 124, 152, 253, 285, 408, 460, 468

Consiglio pastorale vicariale 192, 198, 203, 257

Consiglio per gli affari economici della comunità pastorale 177-179, 182

Consiglio presbiterale 96-97, 194, 485

Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (CDAL) 236, 348-349

Consultorio Centro per la Famiglia, Lodi 358

Coordinamento sinodale della comunità pastorale 177, 179-180, 182-184

Corresponsabilità 24, 79, 171, 179, 250, 295, 331, 453

CSCP, *vedi* Coordinamento sinodale della comunità pastorale

CSI, *vedi* Centro sportivo italiano

Cultura 7, 19, 23, 34, 39, 40, 52, 55, 61-62, 64, 70, 75, 86, 94, 100, 104, 107, 133, **207-211**, 212, 221, 223, 228, 245, 250, 278-279, 313, 319, 322, 325, 359, 377, 395, 399, 405, 439, 492, 494-495, 497

Curia diocesana di Lodi 96-97, 245, 261; *vedi inoltre* Caritas lodigiana, Centro diocesano Vocazioni, Servizio *Amoris laetitia*, Servizio diocesano per la tutela dei minori, Servizio per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Ufficio amministrativo diocesano, Ufficio catechistico, Ufficio Famiglia, Ufficio liturgico, Ufficio *Migrantes,* Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali,

Ufficio per la Pastorale della salute, Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori, Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro, Ufficio per le Comunicazioni sociali (istituendo), Ufficio Scuola, Vescovo, Vicario generale, Vicario giudiziale

Delegati vescovili 200, 206, 430

Delegato vescovile per la vita consacrata 430

Diaconato permanente 291, **417-420**

Diaconato uxorato 419

Diaconi 144, 163, 177, 179, 183-184, 192, 251, 291, 400, **417-420**, 454

Dialogo 19, 22-23, 25, 35, 37-41, 43, 55, 61, 71-72, 84, 104, 109-110, 144, 146, 208, 215, 221-223, 230, 279, 287, 338, 345, 349, 352, 382-384, 431, 439, 447, 494, 498, 507

Dialogo ecumenico 35, 55, 433, 444

Dialogo intergenerazionale 323, 343, 372

Dialogo interreligioso 35, 55, 229, **431-448**

Diocesi (Diritto canonico) 95-96, 286

Diocesi di Lodi 4, 97, 168, 236, 317, 387, 425, 428, 431-432

Direttorio liturgico 128

Disabili 67, 158, 319-320, 358, 371

Domenica 35, 85, 123, 144, 161, 367, 369

Donne 1, 7, 26, 33, 39, 53, **77-80**, 213, 231, 250, 303-304, 317, 331, 350, 374, 391, 421-422, 428, 432, 447

Dottrina sociale 23, 352

Ecologia 57, 58, 59, 60, 70, 216, 388, 472

Economo 182

Ecumenismo 433, 441-442

Educazione, vedi Formazione

Educazione digitale 246

Enti civili pubblici e privati 32, 84, 99, 212-213, 215, 238, 316-317, 320, 375, 444

Eucaristia (Sacramenti) 12, 15, 95, 114, 118, 121-122, 125, 129, 141, 161, 164, 229, 289, 297, 318, 367, 369

Evangelizzazione 14, **17**, **35**, 52, 66, 74, 98, 103, 105, 108, 110, 122, 163, 168, 239, 247 nota 70, 249, 266, 286, 311, 330, 342, 353, 355-356, 379, 391, 492, 497-498

Famiglie 5, 17, 25, 40, 46-47, 63, 68, 74, 84, 100, 108, 112, 115, 123, 151, 161, 180, 213, 223-225, 244, 274, 278, 288, 314, 320-322, 331-332, **339-365**, 368-369, 380, 395, 419-420, 425-426, 435

Federazione italiana scuole materne (FISM) 225

Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) 226-227, 234, 383, 386

FISM, vedi Federazione italiana scuole materne

Fondi di solidarietà 315

Fondo diocesano per le parrocchie **481-491**

Formazione 18, 25, 31, 33, 38, 53, 56, 63-64, 71, 76, 107, 121, 123, 125, 127, 130, 136-137, 139, 147, 152-153, 155-158, 161, 179, 181, 188, 207, 212-214, 218-219, 221-226, 231-232, 236, 240, 243, 245-246, 252, 259, 271-272, 274, **279-295**, 319, 328, 330, 334 e nota 80, 337-339, 341-344, 346-347, 349, 351-354, 356, 358, 361-362, 365-366, 368-371, 374-376, 378, 381, 383-384, 387-392, 394-399, 405-406, 415-416, 418-419, 422, 430, 438, 446, 453, 465-466, 494, 507, p. 67 nota 70

Fratellanza, *vedi* Fraternità

Fraternità 12, 15, 21, 23, **24-26**, 35, 40, 48, 64, 69, 76, 80, 90, 103, 108, 123, 146, 161, 162, 163, 191, 199, 220, 263-264, 268-269, 272-274, 276-277, 279, 297, 311, 323, 326, 343, 356, 363, 373, 388, 404, 409, 432

FUCI, *vedi* Federazione universitaria cattolica italiana

Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica 508

Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero 508

Giovani 23, 25, 42, 48, 53, 63, **70-73**, 76, 96, 100, 109, 117, 133, 138, 147, 152, 156, 177, 180-181, 188, 208, 241, 246, 281, 304, 306, 317, 320, 323, 336, 338, 346, 351-352, 357, 365, **366-367**, **372-394**, 405, 426, 448, 459, 477, 494

Grossi, Vincenzo 77

Gruppi Famiglie 151, 331, 342, 354

Gruppo liturgico parrocchiale 124-125

«Il Cittadino» (periodico diocesano) 238, 242

Immigrati 67, **68-69**, 380, 434, 443-444

Iniziazione cristiana 147, 154, 181, 287, 353, 356, **368-371**

Insegnamento della religione cattolica (IRC) 221-222, 231-233, 291

IRC, *vedi* Insegnamento della religione cattolica

ISSR, *vedi* Istituto superiore di scienze religiose

Istituto superiore di scienze religiose (ISSR) 280, 291

Istituzioni, *vedi* Enti civili pubblici e privati

Laicato 17, 23, 25, 41, 74-76, 88, 98, 111, 116, 132, 166-167, 175, 177, 179, 183, 186, 188, 192, 215, 221, 223, 236, 250, 255, 259, 261, 280, 283, 290, 295, 304, 329, 330-365, 369, 382, 391, 407-408, 421, 424, 430-432, 447-448, 453-454, 504, 507

Laici, vedi Laicato

Lavoro 63, 70, 74, 79, 83-84, 94, 98, 111, 123, 133, 213-214, 239, 288, 303, 322, 328-329, 340, 343-344, 354, 360, 375, 383, 385, 389, 431, 437 nota 106, 446

Liturgia 15, 31, 52, 107, 114, **120-133**, 135, 139-140, 143-145, 148-149, 154, 156, 180-181, 212, 243, 256, 286-288, 297, 337, 369, 388, 391, 417, 420, 496

Magistero 1, 11, **13-14**, 35, 64, 77, 150, 159, 208, 230, 286, 352, 416, 421, 433, 473

Malati 8, 67, 82, 118, 152, 158, 161, 180, 191, 199-200, 213, 231, 303, 311, 318-321, 329, 331, 339, 357, 413

Matrimonio (Sacramenti) 25, 35, 188, 339, 341, 344, 346, 355, 358, 364

Media, *vedi* Comunicazioni di massa; Nuovi *media; Social media;* Stampa cattolica

MEIC, *vedi* Movimento ecclesiale di impegno culturale

Ministero ordinato, *vedi* Sacerdoti; Diaconi

Minori 70, 213, 317, 368, 371, 375, 389, **395-399**

Missione evangelizzatrice **1-31**, 36, 49, 51, 54, 69, 71, 79, 94, 98, 99, 103, **106-117**, 118, 121-122, 134, 156, 163, 171, 179, 207, 223, 238, 247-250, 256, 281, 294, 300, 304, 311, 331, 335, 348-349, 353, 357, 381, 388, 401, 404, 406, 421, 428, **431-448**, 449

Missionari *fidei donum,* 432, 447

Missionari martiri 305

Mondo 1-4, 8, 10, 12-15, **16-20**, 22, 24, 32-34, 37-40, 42, 46, 51, 57, 61, **65-67**, 71, 74, 79, **89-94**, 95, 100-101, 108, 110-111, 123, 207, 211, 218, 238, 263, 287, 297, 305, 330-331, 338, 342, 366-367, 373, 377, 380, 383-384, 390, 400, 416, 421, 423, 427, 432

Movimenti ecclesiali 53, 117, 153, 208, 230, 283, 338, 347-348, 381, 386

Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC) 208

Movimento studenti di Azione cattolica (MSAC) 227, 383

MSAC, *vedi* Movimento studenti di Azione cattolica

Museo diocesano d'Arte sacra 495, 505

Musica 70

Musica sacra 127, 496

Noi Associazione 387

Nuovi *media* **235-247**, 260, 336; vedi anche Stampa cattolica

Omelie 73, 137, 143-145, 289

Omosessuali 363-364

Oratori (Pastorale giovanile) 53, 177, 181, 219, 236, 366, 368, **372-390**

Ordine (Sacramenti) 417

«L'Osservatore romano» (periodico cattolico) 242

Osservatorio culturale (istituendo) 247

Pandemia di COVID-19 8, 57, 61-63, 80, **81-88**, 212, 239, 317, 321, 375

Papa 1 e nota 3, 8, 14, 16, 17, 19 e nota 9, 22 e nota 10, 24 e nota 12, 32, 35, 37, 41, 42, 45 e nota 21, 60, 61, 64, 65, 67, 77, 78 e nota 32, 88, 96, 155, 212, 220, 235, 263, 266, 267, 296, 303, 310, 324, 367, 380 e nota 91, 395, 470 e nota 112, 492.

Parrocchie 4, 25, 53, 60, **100-165**, **166-206**, 207, 209, 217, 224-226, 228, 233, 236-237, 239, 243, 253-254, 256-257, 269, 280, 285-286, 314, 317, 323, 325-326, 328, 337-338, 342, 348-352, 354, 362, 367-368, 378-379, 382-383, 387-388, 391, 398, 407-408, 438, 441, 443, 448, 452, 454-455, 457, 460-461, 466, 468, 472-473, 475-476, 478, 480, **481-491**, 499-500, 502, 506-508, 510

Parroci 132, 152, 168, 177, 183-184, 200, 202, 232, 255, 454, 457, 462, 464-466, 468, 476, 480-481, 483, 499

Poveri 4, 27-28, 37-38, 47, 53, **65-67**, 69, 75, 84, 103, 105, 108, 123, 165, 213, **309-329**, 367, 380, 383, 449-450, 459, 470, 481, 506

Preadolescenti 365, 383, 385

Presbiteri, *vedi* Sacerdoti

Preti, *vedi* Sacerdoti

Rappresentanti parrocchiali adulti 177, 338, 351, 448

Rappresentanti parrocchiali giovani 177, 338, 351, 448

Relazioni interpersonali 11-12, 23, 25, 31, 35, 46, 57, 63, 67, 80, 86, 94, 100-101, 103-104, 111, 133, 161, 163, 171, 213, 239, 248, 251, **263-278**, 285, 311, 318, 330, 350, 356, 368, 377, 388, 395-396, 406, 413, 419, 432, 444

Religiosi 35, 77, 132, 255, 303, 329, 382, 391, 399, 408, 423-430, 447

Religiosità popolare 133, 288

Riconciliazione (Sacramenti) 122, 297

RP, *vedi* Rappresentanti parrocchiali adulti

RPG, *vedi* Rappresentanti parrocchiali giovani

Sacerdoti 8, 53, 77 nota 31, 95-97, 116, 121, 125, 132, 144, 167, 171, 177, 179, 184, 191-192, 194, 196, 198-200, 204, 222, 224, 226, 229, 233-234, 251, 255, 289, 329, 332, 339, 351, 374, 382, 391, **400-416**, 419, 426, 432, 447, 452-454, 485, 506

Sacramenti 12, 48, 103, 118, 121-122, 145, 152, 297, 353, 402; *vedi anche* Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Riconciliazione, Unzione degli infermi, Ordine, Matrimonio

Salute 56, 62, 82, 191, 310, 318-320, 331, 357, 414

Santi, *vedi* Santità

Santità 4, 6-7, 9, 13, 15, 19, 52, 77, 123, 129, 149, 279, **296-308**, 402-403, 416, 424-425, 434

Scuole 43, 111, **218-234**, 320, 343, 360, 374-375, 381-383

Scuole cattoliche 53, 220, 223-225, 236

Seminario vescovile di Lodi 236, 280, 350, 391, 406, 416

Separazione coniugale 362

Servizio (Stile di vita cristiano) 4, 17-19, 25, 35, 51, 78-79, 98, 101, 127, 153, 155, 163, 177, 180, 200, 208, 215, 218, 251, 263, 271,276, 283, 299, 303, 320, 327, 330, 332-333, 367, 387-389, 394, 396, 398, 400-401, 409, 417, 421, 425, 430, 457, 476, 491

Servizio *Amoris laetitia* 362

Servizio diocesano per la tutela dei minori 399

Servizio per il sostegno economico alla Chiesa cattolica 507

Sinodalità 14, 24, 31, 96, 98, 213, 236, **249-262**, 334, 338

Siti web 236, 245

Social media, **235-247**

Società 11, 17, 19, 23, 26-28, 32-33, 37, 41-43, 46-47, 53-54, 58, 60-61, 65, 69-70, 73, 75, 82, 86, 100, 108, 161, 207, 277-278, 287, 294, 299, 319, **330-365**, 367, 395, 403, 421, 434, 443-444, 459, 492

Società di San Vincenzo De Paoli 317, 320

Solidarietà 8, 23-24, 26, 34, 62, 66, 69, 104, 118, 161, 163, 218, 267, 311-312, 314-315, 326, 371, 382, 456, 459, 475, 481, 483

Sport 70, 212, 370, 378-379, 381, 388, 399

Stampa cattolica 235, 236, 242-243; *vedi anche* Comunicazioni di massa; Nuovi *media; Social media*

Stranieri 27, 46, 91-93, 213, 219, 447

Strutture (amministrative, culturali, ecclesiali, ecclesiastiche, economiche, sanitarie, sociali, socio-assistenziali ecc.) 14, 41, 45, 65, 70, 83, 98, 106, 111, 167-168, 319, 349, 388, 407, 413, 427, 456-457, 485

Strutture (edifici, locali) 182, 191, 336, 427, 449, 451, 458, 473, 476-477, 481

Territorio lodigiano 4, 7, 34-35, 39, 54, 59-60, 83, 94-95, 101-102, 108, 114, 117, 132, 208, 209, 212, 213, 216, 217-219, 222-224, 227, 230-231, 238, 280, 294, 320, 325, 382, 386, 399, 403, 411, 431, 434, 439, 441, 445, 458, 469, 481, 483, 492, 494, 510; vedi anche Comunità pastorali, Vicariati foranei

Tradizione cristiana 12, 27, 30, 136, 148-149

UCID, *vedi* Unione cristiana imprenditori e dirigenti

UCIIM, *vedi* Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori

Ufficio amministrativo diocesano **476-480**, 493

Ufficio catechistico 158, 209, 369, 371, 386, 422

Ufficio Famiglia 362

Ufficio liturgico 320, 422

Ufficio *Migrantes* 443

Ufficio nazionale per le Vocazioni 391

Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto 495

Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali 209, 477, 495

Ufficio per la Pastorale della salute 385

Ufficio per la Pastorale giovanile e gli Oratori 209, 385-387, 477

Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro 63, 209, 352

Ufficio per le Comunicazioni sociali (istituendo) 247

Ufficio Scuola 209, 222, 228, 230, 232, 385

UGCI, *vedi* Unione giuristi cattolici italiani

Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori (UCIIM) 227

Unione cristiana imprenditori e dirigenti (UCID) 335

Unione giuristi cattolici italiani (UGCI) 335

Unioni di fatto 364

Unità pastorali 167, 175, 204

UNITALSI, *vedi* Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali

Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali (UNITALSI) 317, 320

Unione superiore maggiori d'Italia (USMI) 430

Università 226, 234, 383

Unzione degli infermi (Sacramenti) 318

USMI, *vedi* Unione superiore maggiori d'Italia

Veglia pasquale 132

Vescovo 7, 8, 95, 96, 97, 132, 153, 179, 192, 194, 196, 197, 198, 202, 204, 206, 222, 226, 250, 287, 349, 400, 401, 402,

404, 409, 411, 413, 418, 419, 421, 432, 433, 440 e nota 106, 448, 460, 463, 464, 470, 485, 491, 499.

Vicariati foranei **186-195**, 196, 198, 200-202, 204, 206, 352, 383

Vicari foranei, *vedi* Vicari locali

Vicari locali 180, 182, 190, **196-206**, 463

Vicari parrocchiali 184, 200

Vicario generale 96, 206

Vicario giudiziale 96

Vocazione 16-17, 25, 35, 57, 74, 122, 168, 249-251, 299, 303, **330-338**, 339, 346, 357, 367, 383-384, 388, **391-394**, 400, 406, 414, 416, 423, 425, 428-429

Volontariato 8, 34, 84, 189, 212-213, 259, 284, 320, 325, 329, 337, 354, 374, 388-389, 398, 453, 476, 494

YOUng Caritas 386; *vedi anche* Caritas lodigiana

Indice delle citazioni bibliche e dei testi del magistero

I numeri in grassetto rinviano alle costituzioni.

Genesi
1, 27 **384**
27, 27 **89**

Levitico
11, 44 **296**

Secondo libro di Samuele
24 **15**

Salmi **142**

Vangelo di Marco
4, 38 **83**
10, 14 **366**
10, 45 **417**

Vangelo di Matteo
5,3-12 **300**
5,13-16 **2, 400**
5, 16 **162**
18, 20 **273**
28,19 **17**
25, 40 **435**

Vangelo di Luca
1, 78 **4**
9, 3 **449**
10,41-42 **114**
6,20-23 **300**

Vangelo di Giovanni
1, 46 **235**, **nota 65**, **nota 66**
3, 8 **1**
3, 16-18 **93**
3, 18 **27**
13, 35 **263**
15, 1-8 **1**
15, 12 **263**
16, 33 **71**
17, 14-16 **90**
17, 21 **263**
20,18 **29**

Atti degli Apostoli
2, 41-48 **12**
4, 32 **8**
4, 34-37 **449**
10, 41 **51**

Lettera ai Romani
7, 14 **44**
8, 14-17 **5**
8, 28 **28**
12, 1 **88**

Prima lettera ai Corinzi
12, 4-12 **5**
11, 18 **120**
15, 28 **6**
9, 19-23 **212**
9, 22 **114**

Seconda lettera ai Corinzi
4, 7 **28**
6, 2 **90**
8, 9 **27**
12, 10 **28**

Lettera ai Galati
5, 15 **267**

Lettera agli Efesini
1, 3-4 **123**
1,4 **1**
1, 4-5 **297**
4, 13 **21**
5, 25 **1**

Lettera ai Filippesi
2, 15 **1**
2, 6-7 **38**
4, 8 **23**

Prima lettera a Timoteo
2, 4 **431**

Prima lettera di Pietro
1, 16 **296**
3, 15 **29, 297**

Prima lettera di Giovanni
3, 18 **27**
4, 20 **48**

Apocalisse
5, 9 **26**
21, 2 **6**
22, 5 **6**

Francesco, *Amoris laetitia*. Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016
AL 56: **345**
AL 67: **339**
AL 85: **339**
AL 322: **342**

Francesco, *Christus vivit*. Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019
CV 81-82: **376**
CV 86: **377**
CV 91: **380 nota 88**
CV 203-208: **397**
Cv 213: **388**
CV 217: **388 nota 89**

Francesco, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013
EG 14: **108**
EG 27: **14**
EG 33: **106, 421**
EG 49: **14**
EG 103-104: **79**
EG 120: **421**
EG 198: **66**
EG 236: **25**

Francesco, *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020
FT 3: **nota 10**
FT 8: **277**
FT 30: **46**
FT 33: **86**
FT 48: **nota 11**
FT 54: **84**
FT 129: **68**
FT 130: **443**
FT 131: **nota 105**
FT 224: **278**
FT 230: **343**
FT 256-257: **64**

Francesco, *Gaudete et exsultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018
GE 3-4: **301**
GE 7: **303**
GE 10: **296**
GE 12: **77**
GE 63: **300**
GE 141: **301**

Francesco, *Laudato si'*. Lettera enciclica, 24 maggio 2015
LS 104: **nota 8**
LS 141: **33**
LS 217: **57**
LS 219: **216**

ALLEGATO

SCHEDA PER L'AVVIO DI UNA COMUNITÁ PASTORALE

1. Elenco delle Parrocchie coinvolte nell'ipotesi di Comunità pastorale

2. Descrizione della situazione di partenza (sguardo al presente e al passato):

la realtà sociale (numero abitanti, comuni coinvolti, agenzie educative, ospedali, RSA, carceri …)
la realtà ecclesiale "A": clero - consacrati - laici, vicariato e organismi di partecipazione, oratori e PG, consultori, centri culturali, movimenti e associazioni, Caritas, migranti, altre confessioni cristiane…
la realtà ecclesiale "B": breve storia delle parrocchie (derivate da una pieve, sorte contemporaneamente…)
la realtà ecclesiale "C": esperienze e realizzazioni di pastorale condivisa e di collaborazione con altre istituzioni.

3. Ipotesi di Comunità pastorale (sguardo al futuro):

prospettive demografiche e dati significativi della società civile (per es. *Piano di Governo del Territorio*)
presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate (con la precisazione di chi sarà responsabile, vicario della comunità pastorale, residente con incarichi pastorali in comunità pastorale, diacono collaboratore pastorale, consacrato/a, laico, solo se formalmente nominato, principalmente si tratta dei direttori d'oratorio), referenti pastorali locali nelle parrocchie, Consiglio pastorale, Consiglio per gli affari economici parrocchiale e altri organi di partecipazione
nella misura del possibile bisognerà indicare quali sono i compiti assegnati a ognuno, sia come eventuali referenti di una determinata parrocchia, sia come re-

sponsabili di un determinato ambito (per esempio pastorale famigliare, Caritas, pastorale giovanile, pastorale liturgica ecc.)
bozza di itinerario pastorale e di regola di servizio e di missione
tempi di attuazione (avvio del cammino, tappe intermedie, costituzione della comunità)
collaborazioni da attivare
nome suggerito per la comunità pastorale (analogamente alle parrocchie deve essere un titolo trinitario, cristologico o mariano oppure un santo o un beato, non un termine puramente evocativo di una pagina biblica o di una prospettiva pastorale)
suggerimento per la sede della comunità pastorale (parrocchia che funge da recapito principale).

IN SILENTIO ET SPE

PMP Edizioni
via Paolo Gorini, 34 - Lodi
tel. 0371.544.300 - e-mail: info@pmpedizioni.it - web: www.pmpedizioni.it
seguici su:

stampato nel mese di Giugno 2022

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
via Selvagreca - Lodi

Foto di Pasqualino Borella